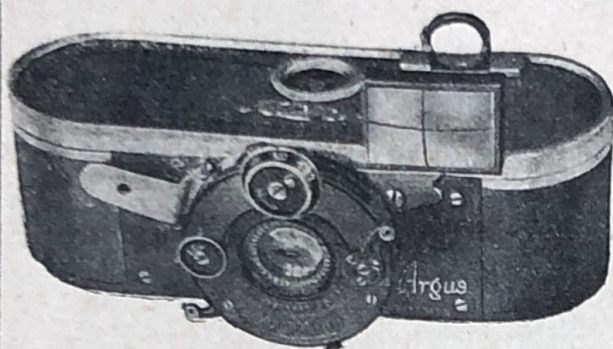
SPA
LA PIU' ELEGANTE 6 CILINDRI
SOCIETA' LIGURE
PIEMONTESE AUTOMOBILI
TORINO

"ARGUS"

Apparecchio fotografico a pellicola di cm. 3 × 4 1/2

DIMENSIONI 4.5 × 4.5 × 1.3 — PESO GR. 300.

Indispensabile per Turisti - Munito di obbiettivi delle migliori marche - Si carica in piena luce, con rotoli di pellicole sino a 100 pose. - Possibilità di sviluppare la parte impressionata senza completare il rotolo - Nitidezza di negativi atti a sopportare qualsiasi ingrandimento - Minimo costo della fotografia.

PREZZI

con otturatore COMPUR e Obbiettivo:

Koristka Equator	F: 6,3	**L. 650.—**
Voigtlander Heliar	F: 1,4,5	**„ 980.—**
Zeiss Tessar	F: 1,4,5	**„ 1100.—**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

In vendita presso tutti i negozianti di articoli fotografici

FRANCESCO MORSOLIN

TORINO - Via S. Teresa, 0 - TORINO

"SIRIO„

SAPONI PROFUMATI E PROFUMERIE

ACQUE DA TOILETTE

SAPONI DA BUCATO E PER INDUSTRIE

La «monocilindrica» **Triumph** - la prima anche in ordine di tempo tra le macchine della sua classe - tanto sola quanto col side-car darà sempre maggiori soddisfazioni a chi ami il turismo e la velocità. La sua costruzione solida e tipica ha le caratteristiche dei migliori prodotti dell'industria meccanica inglese.

TRIUMPH

TRIUMPH CYCLE Co., Ltd.

COVENTRY (England)

CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS

AGENTI IN TUTTA ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA

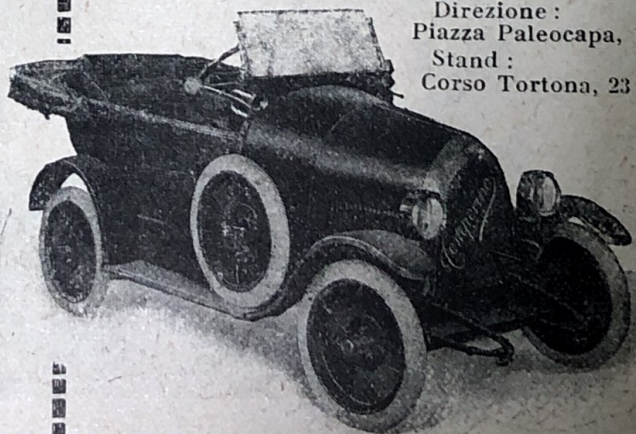
VETTURETTE TEMPERINO

TORINO

Telefoni 25.48, 20.97 — Lettere: Casella Postale 304

Telegrammi: Vetturette Temperino

Direzione: Piazza Paleocapa, 1

Stand: Corso Tortona, 23

Costruzione delle OFFICINE MONCENISIO - TORINO

Vetturette a 2 e 3 posti, rapide, leggere - Tassa di circolazione Lit. 290 - Superanti qualsiasi salita. Resistenti su qualunque percorso - Motore a 2 cilindri - 8/10 HP - Alesaggio 85 - Corsa 89 - Consumo di benzina 6 Kg. circa ogni 100 Km.

COSULICH - TRIESTE

Linee celeri fra Trieste, Napoli, Palermo, Algeri, Almeria e New York e fra Trieste, Napoli, Almeria, Las Palmas e il Sud America. - Linee merci fra Trieste e il Nord-Sud e Centro America. - Le linee si prestano anche per viaggi fra Trieste, Napoli, Palermo, l'Algeria e Almeria.

SEDE CENTRALE: TRIESTE, Via Milano, 10

RAPPRESENTANZE: Firenze: F. H. Humbert - **Genova, Napoli** e **Palermo:** Andrea e Filippo Lauria
Milano: Cosulich (Via Victor Hugo, 3) - **Roma:** F. Crisci (P. Barberini, 53)
Torino: Al. Perlo (Galleria Nazionale) - **Venezia:** Cosulich (Calle della Verona, 1906).

Anno XXVIII. Sommario del Fascicolo di Aprile 1922. N. 4

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Vice Direttore Gen. del T. C. I., Delegato alla Rivista - Redattori Capi: Dott. Attilio Gerelli; Dott. Luigi Rusca

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

Abbonamento ai 12 numeri del 1922		ITALIA e COLONIE	ESTERO	
	Per i Soci del T. C. I.	L. **12.10**	L. **20.10**	**Un numero separato**
	Per i non Soci	» **18.10**	» **26.10**	L. **1.80**

Tutti gli abbonamenti scadono con l'anno solare. L'abbonamento fatto dopo il gennaio dà diritto ai numeri arretrati dell'annata, se ancora disponibili.

Anno XXVIII - N. 4 | **Aprile 1922**

"TERRA PROMESSA"

La Giuria per il Concorso indetto fra i Soci per un bel titolo alla pubblicazione sulle bonifiche dell'Opera Nazionale per i Combattenti, fu dalla Direzione del Touring composta degli avvocati Doro Rosetti ed Elia Moro e del prof. Giovanni Mira, membri della Direzione del Touring.

Il Concorso si chiuse il 31 di gennaio. Pochissimi giorni dopo, a seguito di un esame fatto con intensa diligenza, la Giuria pronunciava con encomiabile prontezza il proprio verdetto come segue: le 6 medaglie d'argento ai signori: Pasquale Graziano, di S. Maria Capua Vetere, per « Terra Promessa »; Pirro Battaglia, di Roma, per « La Terra Promessa »; Eugenio Damele di Genova, Arnaldo Dell'Avalle di Milano, dott. Gian Carlo Campori di Bologna, dott. Anselmo Medola di Castelfranco Emilia, tutti per « Dalla trincea al solco »; le 12 medaglie di bronzo ai signori: Ettore Trani di Bergamo e Carlo Lambert di Torino, per « Le bonifiche della vittoria »; ing. Mario Galdian di Sestri Ponente, per « Nuove messi italiche »; Edoardo Isnenghi di Bergamo e Antonio Anzini di Milano, per « Lembi d'Italia redenti »; Domenico Izzo di S. Potito Sannitico e Luigi Mazzotti di San Pietro in Campiano, per « L'Altra Vittoria »; cav. dott. Vittorio Ovazza di Roma, dott. Marino Vettori di Feltre, rag. Nicolò Diliberto di Trento e Ulisse Topi di Savignano di Romagna, tutti per « Terra redenta »; Adele Riva di Milano, per « L'Italia si estende entro i propri confini ».

Ai premiati e a tutti gli altri concorrenti, senza esclusioni, porgo vive grazie. Essi hanno mostrato di interessarsi positivamente al lavoro del Sodalizio e hanno contribuito a trovare ad una sua opera un titolo degno degli scopi.

***

« Terra Promessa » è infatti uno splendido titolo. Uno fra i membri della Direzione Generale del T. lo aveva immaginato e pre-

conizzato per proprio conto, senza però presentarlo al Concorso per un senso di delicatezza, poichè egli conosceva le bozze del testo, dalle quali, a suo giudizio, scaturiva quasi naturalmente quel titolo significativo. Il volume infatti termina con un « Congedo » che è, in certo modo, una visione delle risultanze delle bonifiche fra quindici o venti anni, ed in cui si leggono queste parole:

« A poco a poco, la palude, trasformata prima in landa asciutta, si mutò in campagna, una rete di strade la chiuse in maglie fitte accanto ai canali, sorsero fattorie e case prima adagio poi come per incanto, ogni malsania sparì senza ricordo, tra le messi crebbero gli alberi, mandrie e gregge animarono ogni luogo. I lavoratori, rassicurati e giocondi, migrarono nella Terra Promessa.

« La Terra Promessa ricuperò i suoi figli. I vecchi padri che avevano tremato silenziosi nella visione dei figliuoli in trincea, i maturi Combattenti che ricordano sorridendo d'aver sfiorata la morte per la Patria, i giovinetti loro figli, sono uno dopo l'altro ritornati al suo seno. Era terra deserta e per riceverli le venne tolta ogni gramaglia e fu parata a festa. Essi ora l'adorano, non sanno più staccarsene. È rinato così il tenace e contento lavoratore del campo. La mèta dopo tanti anni di sforzi è raggiunta ».

LE GRAZIE DELLA NATURA.
(DAL MARGINE DI UN FOSSO IN PALUDE).
(da « *Terra Promessa* »).

Ecco dunque che il titolo premiato si riattacca anche logicamente a un punto culminante del testo. Benissimo: l'opera ebbe un nome festoso ma bene in carattere, che le è di buon augurio.

***

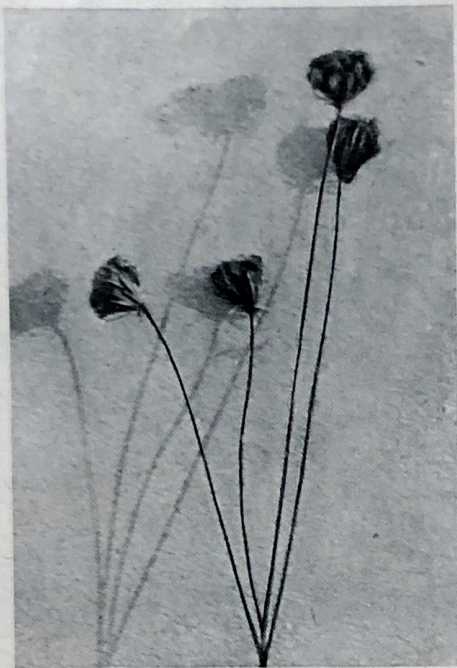
Vivo, pieno di simpatie, multiforme fu l'interessamento dei Soci per questo modesto Concorso: quattrocentoquindici concorrenti — tra i quali una ventina di signore — con cinquecentonovantadue proposte!

Lo spirito patriottico, ancor più di ogni tendenza letteraria, animò decisamente tutti. Sotto questo aspetto fu un piccolo plebiscito in pro dell'idea del Touring di volgarizzare il lavoro dell'O.N.C. e in pro di questa stessa, quale benemerita attrice dei fatti raccontati.

Un altro dato statistico prova come il cuore, per fortuna nostra, vibri ancora nel Paese dappertutto per certi argomenti. I proponenti sono d'ogni parte. Solo da otto provincie — Ascoli, Benevento, Campobasso, Cosenza, Lecce, Reggio Calabria, Rovigo, Trapani — non si ebbero contributi. Ma da tutte le altre i nostri Soci inviarono i loro studi. E più precisamente i Concorrenti furono: 1 nelle provincie di Ancona, Aquila, Bari, Caltanissetta, Girgenti, Mantova, Massa, Messina, Porto Maurizio, Sassari, Verona; 2 in quelle di Belluno, Cagliari, Caserta, Chieti, Ferrara, Foggia, Grosseto, Macerata, Potenza, Siracusa, Teramo; 3 in quelle di Arezzo, Avellino, Bergamo, Catania, Catanzaro, Padova, Reggio Emilia; 4 in quelle di Forlì, Livorno, Modena, Piacenza, Siena, Trento, Treviso, Udine; 5 in quelle di Cremona, Pesaro, Pisa, Ravenna; 6 in quelle di Alessandria, Salerno, Sondrio, Vicenza; 7 in quelle di Como, Lucca, Palermo, Perugia, Trieste; 8 in quella di Venezia; 9 di Cuneo, Parma, Pavia; 10 di Napoli; 15 di Novara; 16 di Brescia; 17 di Firenze; 19 di Torino; 21 di Bologna; 25 di Roma; 34 di Genova; 54 di Milano. Due vennero in tempo utile dall'estero.

Di fronte a questa valanga la Direzione del Touring aveva offerto alla Giuria un maggior numero di medaglie.

Ma furono spartanamente declinate, con una motivazione che farà anche piacere ai non premiati: se dovessimo — dissero i componenti la Giuria — premiare tutti i meritevoli, non basterebbe forse il decuplo di medaglie.

E dove arrestarci nel graduare una così grande massa di sfumature sottili?

***

Il dottor Federico Paltrinieri da Bologna, uno dei proponenti, esprime questo desiderio: « Non certo tutti i titoli, poichè sarebbe peso spaventoso, ma quelli più succosi, felici e tacitianamente espressi si vedrebbero volentieri riportati in una pagina de *Le Vie d'Italia* per istruzione, curiosità e diletto dei suoi lettori ».

Giustissimo. Obbedisco. E sarà forse più di una pagina, se l'argomento mi trascinerà, come penso, anche al di là dei lodevoli.

Ma, per essere più breve, sopprimerò i sottotitoli, i quali generalmente sono esplicativi e ciascuno li può facilmente immaginare. E tralascerò anche i nomi degli Autori. Essi me lo perdoneranno: se no non potrei liberamente stroncare, come farò, i loro elaborati riducendoli alla più semplice espressione, quella che interessa, quella sola che è possibile raccogliere e costringere in uno spazio conteso riga per riga, avaramente, alla esuberante materia che s'affolla alla nostra *Rivista*.

LE GRAZIE DELLA NATURA.
(DAL MARGINE DI UN FOSSO IN PALUDE).
(da « *Terra Promessa* »).

***

Un numero non indifferente di concorrenti cadde in un errore di base, o almeno ne subì un riflesso: ritenne le opere di bonifica una idea, una iniziativa, un progetto dei Combattenti o delle loro Associazioni. La realtà è diversa. La Nazione, pel tramite dello Stato, volle dare ai Combattenti quale cospicuo segno della sua riconoscenza, insieme ad altri anche un grande e fattivo istituto, l'O. N.C. Questa è dunque un Ente sorto in altro campo da quello che ordinariamente s'intende « dei Combattenti ». È destinato a dare e dà infatti frutti per essi, si vale larghissimamente anche della loro prestazione, ma, come si vede, non è emanazione di Associazioni di Combattenti.

Così è accaduto che parecchi titoli o sono nettamente male impostati o contengono sfumature non perfettamente corrispondenti allo stato di fatto.

Se si contrappongono questi tre titoli: « I Fanti della nuova Italia nella redenzione dell'italo suolo »; « Vittoriosi in guerra e vittoriosi in pace »; « Due volte redentori », a questi altri tre: « Le imprese dell'Italia vittoriosa e riconoscente »; « Le opere della riconoscenza »; « L'Italia riconoscente ai suoi difensori » si sente subito quale distanza di tendenze separi i due gruppi di titoli. L'uno è volto a glorificare i Combattenti quali attori, iniziatori e per così dire propugnatori delle grandi opere descritte; l'altro invece inteso a rilevare la devozione nazionale per i Combattenti tradotta in atto a loro favore.

All'infuori di questa deviazione, in molti del resto parziale, le direttive dei Concorrenti hanno preso il giusto indirizzo, naturalmente con gamme diversissime secondo il carattere personale, la coltura, le tendenze. Scorrere le lettere pervenute e le loro postille è studio psicologico pieno di insegnamenti.

Un amico carissimo, famoso turista, che ha percorso sulla fida bicicletta tutta la vecchia Europa e parte dell'America Settentrionale (così ne ho quasi fatto il nome malgrado il proposito di poche righe più sopra) scrive una lettera che è una vera analisi di un fine processo mentale, perciò assai interessante.

Dice: « *Ragionamento*. - 1.° Il titolo del volumetto — annunzio o richiamo — dovrebbe avere un sottotitolo — sintesi di programma — per destare maggior interesse alla lettura; 2.° Essendo indispensabili brevità e chiarezza, dovrebbe essere permesso di valersi anche della madre lingua latina, quando l'espressione fosse facilmente accessibile anche ad una mente di coltura media ».

E dopo questa premessa, propone: « Pro

Combattenti (Ubi paludes ibi prata) » e aggiunge « Titolo e sottotitolo sono molto sintetici, ma mi piace poco il *Pro* perchè troppo sfruttato, poi anzi, per chiarezza maggiore, si dovrebbe forse dire Pro Combattenti italiani. E chiarezza ancor più grande, sacrificando alquanto la brevità, si avrebbe dicendo così: L'Italia pei suoi Combattenti (Mortifere paludi saran campi fecondi). Ovvero, con un grido caldo, appassionato: Combattenti d'Italia! e come sottotitolo: la difendeste in guerra, risanatela in pace. O meglio, generalizzando (poichè anche tanti coefficienti morali contribuirono alla salvezza): Difensori dell'Italia! (Fu lo spirito che la salvò in guerra, è il lavoro che la risana in pace). Ovvero: Trionfa Italia nostra! E come sottotitolo: qual dei nemici in guerra, delle paludi in pace ».

LE GRAZIE DELLA NATURA.
(DAL MARGINE DI UN FOSSO IN PALUDE).
(da « *Terra Promessa* »)

« Ma questo genere — continua il critico di sè stesso — parrà forse troppo lirico » ed allora propone un titolo « più pacato ma affettuoso »: « Per la Madre Italia ». E da qui, attraverso qualche tentativo nel latino, giunge a « L'Italia sulla via maestra ». (Ubi paludes ibi prata). E con un'ultima resezione conclude puramente e semplicemente: « La via maestra ».

Ricerca sinceramente esposta, assillante e faticosa, che mi fa pensare a quanta fosforescenza cerebrale deve aver brillato per fornire le proposte di cinquecentonovantadue titoli.

⁂

Poichè al Touring si cerca di fare le cose con la maggiore semplicità, si è applicato anche un po' di taylorizzazione al lavoro della Giuria.

Il segretario presentò le lettere dei concorrenti selezionate in varie cartelle. Una delle più grosse aveva scritto fuori, nel mezzo: « Da... a... ». Vi erano raccolte le numerosissime proposte che ben si potevano classificare nella categoria quasi turistica « Da... a... ».

Molte sono diretto ricordo di guerra: « Dalla trincea al solco »; « Dalla trincea al campo»; «L'aratro dopo la spada». O, con espressioni forse meno felici: « Dall'elmetto all'aratro »; « Dalla trincea alla bonifica »; « Dalle trincee alle idrovore »; « Dalla baionetta al vomere »; « Dal fucile alla vanga » e tante altre consimili.

Diciture nello stesso ambito, ma meno rapide sono numerosissime e ne scelgo qualcuna che vuole specificare la stessa idea: « Dalla trincea sconvolta al solco purificatore »; « Dalle trincee insanguinate ai solchi fecondi »; « Dai solchi della vittoria ai solchi della ricchezza ».

In consimile ordine di idee, ma non più col ricordo bellico, bensì accentuando il concetto agrario e sociale, sonvi parecchie proposte. Belle e incisive queste: « Da sterili zolle a campi fecondi »; « Dalla palude alla messe ». Inesatta invece un'altra: « Dalla palude al bosco » poichè campi e non boschi si creano con le bonifiche. Ed un po' iperbolica forse una terza: « Dalla palude al giardino ». Fra i « Da... a... » non manca la chimica bellica associata all'agraria: tipico questo binomio: « Dal metano alla spiga ».

I ricordi classici hanno ispirato parecchi, alcuni anche con larghezza di vedute.

Cincinnato ritorna di frequente. Ma si potrebbe osservare che, a rigore, manca in genere al Combattente che ridiventa coltivatore il carattere precipuo di Cincinnato, che riprese l'aratro dopo d'aver capeggiato il popolo.

Nelle proposte ricorrono: « Il Cincinnato della nuova Italia »; « I novelli Cincinnati alla rinascita d'Italia »; « Cincinnatus resurgit »; « Le opere grandiose dei nuovi Cincin-

nati »; « Il solco di Cincinnato »; « I figli di Cincinnato »; « Progenie di Cincinnato » e molte altre consimili.

Anche compaiono Appio e Cetego: « Appî risorti »; « Vecchi stagni e Cetegi novelli », titolo quest'ultimo ove si associano termini assai eterogenei di tempi, cose e persone.

Qui siamo in limine della mitologia, che per verità mi sembra avere, salvo qualche eccezione, dato ispirazioni poco felici.

« Cerere postbellica » mi pare una Cerere eccessivamente modernizzata « Ornata nova Cerere » è troppo... zincografica se l'*ornata* si riferisce alle illustrazioni del volume, ma forse questa è erronea interpretazione mia. « Cerere Marzia » è ben più caratterizzata e associa due concetti nettamente qualificati da due sole parole.

Abbastanza vicino nella forma del porgere l'istesso concetto è « Da Marte a Cerere » e l'Autore aggiunge qui un esametro latino (Quod quondam Martis nunc ornant Cereris arma) che spiega l'opera degli artefici delle vittorie, che fanno oggi bella con le armi di Cerere quella terra che resero orrida con le armi; esametro che, mi pare, ha il torto di eccedere la comprensione di tanti che non sanno il latino, nè si potrebbe ragionevolmente pretendere lo sappiano. Per questo mi sembrano impratici (parolaccia, ma se ne trovi un'altra e l'adoprerò) i titoli latini come « Redempta Saturnia tellus »; « Exsurge Italia! »; « Patriam victricem nunc victores colunt » e molti altri più noti, come « Pro aris et focis », ecc.

Ricordi classici collegati con gli scritti di moderni poeti hanno condotto più d'uno a delle rievocazioni. Qualcuno si appoggia all'Aleardi, altri al Monti, ad esempio « Feronia » e « La nuova Feronia » che, in sostanza, si identificherebbe coll'O.N.C. (non saprei se siano contenti all'O.N.C. di sentirsi divinizzati sì, ma portati un po' in là nei secoli).

LE GRAZIE DELLA NATURA.
(DAL MARGINE DI UN FOSSO IN PALUDE).
(da « *Terra Promessa* »).

Un titolo che colpisce per l'originalità e l'eloquenza, ma che ha il difetto di limitare, per così dire, il concetto di bonificazione al risanamento igienico è « Circe smagata », breve, non forse chiarissimo a tutti poichè dagli incantamenti di Circe occorre risalire al Circeo e trovarvi il simbolo degli effetti letali della palude, ma pure così vivace da non passare inosservato. L'Autore rincalza con versi del Ditirambo di d'Annunzio, in Alcione:

> « Non più d'acqua putre [gorgoglio,
> non più nube di corvi [sinistra
> offuschi e assordi l'aria, [ove passa,
> in silenzio mortale, la [Febbre
> velata di nebbia ».

***

La visione del valore pratico delle bonifiche, delle loro difficoltà, del merito di averle affrontate con coraggio e mezzi adeguati nell'intento di giovare alla Nazione, ma specie ai Combattenti, ha ispirato molti Concorrenti: molti fornirono titoli bellissimi, almeno potenzialmente pel loro contenuto.

« Ricostruzione » è di uno « che sa », poichè dirige una delle tre bonifiche. « Arditezza! » è di un altro « che sa ». « Rinascita » col sottotitolo « ...ieri palude oggi campo » preso ad una delle incisioni delle *Vie d'Italia,* è anch'esso un titolo parlante. « Le forze e le audacie d'Italia » è forse un po' troppo assorbente per opere grandiose che però in sostanza, sono parziali in confronto della grandezza d'« Italia », ma sente il nerbo dei lavori. « Dove risorge l'Italia » è pieno di senso profondo, come — sebbene per titolo di un volume sia troppo poco definito — « In più spirabil aere ». Pure vago, ma che spinge a meditare ed ha in sè troppo di trascendentale per piacere generalmente, ma a me piace, è « L'animo che vinse ». Lo « animo che vinse »! Quale animo? Certo è

lo spirito che aleggiò intorno a coloro che intrapresero virilmente opere di tanta responsabilità e vinsero, ancora per adesso virtualmente, ma certo vinceranno di fatto, difficoltà quasi scoraggianti.

Un'altra dizione recisa, che parla a tutti quelli che conoscono la triste distesa dei paduli e promette e afferma con fede convincente, è: « Più non disfà Maremma... ». E ancora un titolo che stringe un po' la portata generale delle opere, ma getta un grido in cui si sente un disperato appello è « *Delenda* malaria ». Anche se l'unire una parola latina ad un italiana può apparire non stilisticamente commendevole, il *delenda* è tal dichiarazione di volontà tesa ad un supremo intento ed il richiamo di « malaria » è tale accenno ad uno dei massimi disastri economico-sociali italiani, che quelli che lo conoscono o ne soffrono sono indotti a perdonare lo impicciolimento che un tal titolo fa dell'argomento generale.

***

Tra i moltissimi vi sono anche i titoli poco comprensibili, strani, o dovuti a considerazioni di tale dettaglio da non poter condurre a trovate soddisfacenti.

Un numero non indifferente di Concorrenti si è lasciato sedurre da assonanze che dànno perfino ai titoli così composti talora l'aria di bisticci o di frasette popolari: « Vincitori bonificatori »; « Dalla guerra alla terra »; « Dopo la guerra la terra »; « Ai Gloriosi e per i Gloriosi »; « Bonifiche benefiche »; « Beneficando e bonificando ». Non che manchi il senso e il sentimento, tutt'altro. Per esempio, quest'ultimo titolo è commentato così: « Ho usato il gerundio perchè le azioni sono simultanee, concomitanti e continue ». Ed è verissimo e ben pensato. Ma la forma sgraziata di questi titoli ne soffoca la sostanza.

Le violenze della guerra hanno lasciato in qualcuno una ipersensibilità di cui qualche riflesso è giunto anche al Concorso. Cito tra varie, e per chiarire la nota, una sola proposta: « Stormi di avvoltoi ». Cosa vorrà dire? Nella spiegazione è detto che i Combattenti entusiasmati dai lavori di bonifica vi si buttano sopra come « stormi di avvoltoi »!

Qualche titolo è contorto all'impossibile: « Intimi dell'*Ignoto milite*... a novella e sana opera! ». Il senso è che si considerano come « intimi » dal Milite ignoto i superstiti Combattenti. Ma chi può impedirsi, se sull'istante non rifletta all'irriverenza, d'associare a quegli « intimi » il ricordo dei sacchetti antiparassitari?

Non manca un miserando tentativo tra l'acrostico e l'anagramma, che riporto solo per curiosità « Salvarli, coll'O.N.C. » che l'Autore spiega così: «*Sa*nluri, *Var*-caturo, *Li*cola, *Col*-tano ». E che dire di « L'agro-vivificazione? ». E di « La zanzara e l'O.N.C.? ». E di « La salute delle Vie d'Italia? ». E ancor più di « Le spugne dell'O.N.C.? ».

DIOTIS MARITIMA.
(da « *Terra Promessa* »).

Perfino il sentimento più puro ispirò titoli che disambientano la pubblicazione, quale: « Nostra Madre malata », che pur racchiude tanta dolcezza d'affetto e di parola.

***

Questa stessa preziosità di sentimenti dettò altre forme che meritano attenzione anche se non sono tutte accettabili per un titolo di libro. Ho solo l'imbarazzo della scelta. E del resto non scelgo, soltanto riporto. Uno dice: « La spada della vittoria si curva in falce ». Com'è plastico questo! Un altro: « Sempre avanti Italia! » e commenta con meravigliosa efficacia: « È il grido dei Combattenti, dei mutilati, è il grido di noi vecchi. Io nel '59 vidi gli Austriaci a Novara e ora vedo l'Italia libera, libera, libera! ».

Un terzo scolpisce: « Virtù di stirpe: dopo la spada l'aratro ». E poi ecco un titolo di sapore carducciano, solenne, ampio: « Ave, pia terra! ». Ed uno che è una dedica di tutta l'opera: « L'Italia ai suoi figli gloriosi ». E uno che pare doversi plasmare nel sim-

bolismo di un disegno: « Dall'alloro alle spighe ». Ed in uno, semplicissimo, è un ansito poderoso d'atleta: « Energia ».

Ancora vien lanciato un monito: « Ai campi le tue cure, Italia! ». Oppure: « Per un'Italia più fertile ». Ed anche bello è questo titolo di cui il commento solleva come una diana d'assalto:

« Plaghe tristi in Italia bella.

Pute la terra:...
Avanti, avanti,
Cela il tesor. »

E, per ultimo, un grido di gioia cosciente: « L'Italia vive! ».

No, io non finirei più di sfogliare questi scritti, da cui traspare, anche se qualche volta attraverso l'inesperienza letteraria, un senso civico altissimo di italiana soddisfazione, un raccolto slancio « Verso migliori orizzonti » come dice uno dei titoli, verso il bisogno di calma. « Patria ricchezza, bene comune » scrive un altro. Trapela da queste lettere la persuasione che le bonifiche avviate siano « Una santa battaglia », che si lavora là « Dove germoglierà il grano », che vi si passerà « Dal miasma al profumo », che si sta compiendo opera « Per i Combattenti di ieri, per i cittadini di domani ».

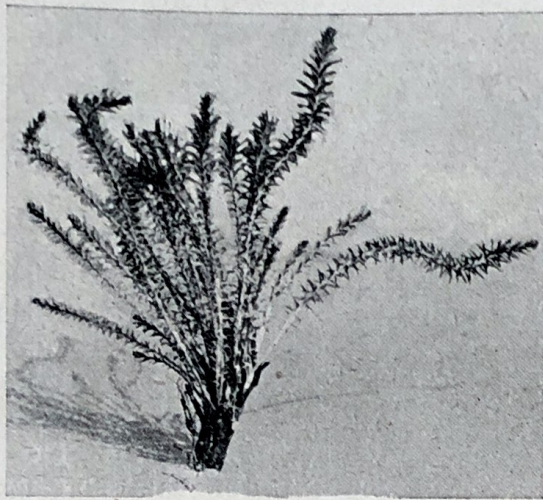
EUPHORBIA PARATIAS.
(da « *Terra Promessa* »).

Un combattente agricoltore, elettrizzato, dà un ordine perentorio e intitola: « Compagnia, attenti!.. La terra ». Esso mi ricorda Nataniele Bumpo, uno degli eroi di Fenimore Cooper, che dopo trent'anni di vita randagia nelle Praterie americane, nell'istante di morire ottuagenario, ricorda d'essere stato a lungo soldato ed esala la vita dicendo, come nei ranghi: presente!

Ed un entusiasta esclama con vecchia ma pur sempre efficace dizione: « Italia, Italia, alma terra d'opre feconda! ».

⁂

Molte postille di lettere fanno meditare. Un salernitano suggerisce: « Redenzione » e scrive: « Che la mia modesta proposta sia o no approvata dalla Giuria, non importa. Ma il mio cuore italianissimo augura all'O.N.C. una vita lunga e prosperosa per il bene d'Italia e dei Combattenti generosi che per questa pugnarono. E al nostro Touring che si fa interprete dell'Opera invio lodi e ringraziamenti pel bene che esso fa ».

Un grossetano accompagna la sua proposta così: « Bisogna *redimere completamente* ed arricchire la nostra cara Patria, far sì che il contadino, l'operaio, l'ex-Combattente, vera e non trascurabile ricchezza d'Italia non abbandonino più la Gran Madre, per recarsi in paesi stranieri a dare il loro braccio, il loro valore, a profondere le loro virtù spesso vilmente disconosciute ».

Stupenda, sì, stupenda nella sua modestia è la lettera che testualmente trascrivo qui di un operaio ravennate: « L'intrapresa dell'O.N.C. è nobile e grande, e siccome io appartengo ad una regione che molto deve alle bonifiche, quando passo in bicicletta davanti a grandi estensioni che or non è molto erano paludi seminatrici di morte ed ora son campi che alimentano la vita, l'animo mio esulta di gioia e mi rimprovero di non essere anche io un artefice di questi immani prodigi dell'uomo. Ma che posso io semplice operaio? ». E qui, con mansueta franchezza, aggiunge: « Il Touring vuole un titolo per un'opera che illustri questi sforzi: il còmpito è difficile, ma perchè non debbo anch'io fare la mia proposta, adeguata alla mia coltura? Essa si perderà forse di fronte alle altre che menti elevate, quali conta il Touring, sono in grado di elaborare, ma avrà risposto ad un bisogno dell'animo. Eccola: Visioni di lavoro e di progresso ».

Mi piacerebbe di conoscere l'uomo che scrive così semplice e profondo; esso non è di stoffa comune. Io spero che la sorte gli sorrida: certo a giudicarlo dalla sua lettera è di retto giudizio, sincero e di buona volontà.

E guardiamoci intorno, Lettori, quanti ne vediamo di così fatti?

***

Più d'un titolo non va come tale, ma potrebbe servire da epigrafe. « Lo spirito di Garibaldi esulta, il suo sogno sta diventando realtà ». Oppure: « La terra e il lavoro sono l'umile segreto della rinascita economica ».

Bellissima, riferita ai Combattenti passati dalla trincea all'aratro, la citazione del Paradiso di Dante: « ...e venni dal martirio a questa pace ». Ed anche, poichè vien da Trento l'invito: « Italiani, conosciamoci, amiamoci ». Dolorosa nella sua forma violenta e quasi macabra, sebbene purtroppo tanto giustificata oggi, l'invettiva carducciana che un Concorrente pone come sottotitolo a una sua proposta:

EUPHORBIA PEPLIS.
(da « *Terra Promessa* »).

« ... a chi la patria nega, nel cuor, nel cervello, nel sangue
sozza una forma brulichi
di suicidio, e da la bocca laida bestemmiatrice
un rospo verde palpiti! ».

Lo scrivente ebbe l'onore di presentare la prima copia di quest'opera, che ha destato prima del suo nascere tanto fervore di sentimenti, tanti consensi affettuosi di animi, a S. M. il Re, di cui l'effigie è riportata in una delle prime pagine: « Re Vittorio Emanuele III, donatore delle Tenute di Coltano e di Lícola e Varcaturo all'O.N.C. ».

Le primissime copie furono pure presentate al Presidente, ai Consiglieri, agli alti funzionari dell'O.N.C. e altre dirette ai Ministri e ai Sottosegretari e ad alte personalità.

Sette medaglie d'argento, dieci di bronzo di benemerenza per la collaborazione furono assegnate ai meritevoli.

Il Touring farà pure omaggio del volume ai Senatori e ai Deputati, pensando che possa ad essi piacere di conoscere l'immane lavoro di un Istituto autonomo ma di fondazione statale.

Ora il volume corre l'Italia. Esso va anche ai Consoli, come premio di propaganda, e ai 27.000 Soci Vitalizi. Esso spetta anche a tutti i nuovi Soci Vitalizi che si faranno nell'anno. Già si è determinato un marcatissimo movimento d'iscrizioni di nuovi Soci o di annuali che passano a Vitalizi.

Ci si chiede se si può avere a pagamento il volume. No, esso è fuori commercio, ne furono stampate solo quante copie si presume possano occorrere per i Vitalizi come premio all'appoggio non fugace che essi dànno al Sodalizio.

La bellezza di questa pubblicazione — certo la più importante fra le monografie illustrate finora pubblicate dal Touring — è solo superata dal suo alto senso patriottico. Noi non sapremmo meglio riassumerlo che coi versi commoventi dell'illustre amico nostro Giovanni Bertacchi, che un Consocio di Roma suggerisce come una calda, affettuosa, reverente epigrafe al testo:

Ripara, Italia, sui reduci prodi le offese di guerra;
Rendili all'opre di pace che ne accompagnin la vita.
Niuna interezza è più sacra di questa carne, ferita
Nel disserrar l'eroiche strade alla patria terra.

L. V. BERTARELLI.

LA VILLA CARLOTTA E L'ORATORIO VISTI DAL LAGO.

VILLA CARLOTTA

Tra le proprietà che, prima della guerra, appartenevano a sudditi degli Imperi Centrali e, in forza dei trattati, passarono in possesso del Governo italiano, è notevole per la sua eleganza, i suoi pregi artistici, le magnificenze di natura che la circondano, la Villa Carlotta, *il gioiello della Cadenabbia, sul lago di Como; già possesso dei duchi di Sassonia-Meiningen. La breve, ma interessante storia della villa, dalle sue origini alla sua recente trasformazione è qui riassunta dal dotto bibliotecario della « Trivulziana » : il conte Alessandro Giulini. Il Touring si unisce a lui nel far voto che il nuovo acquisto del patrimonio nazionale sia destinato a crescere la fama di bellezza e di ospitalità di una fra le più celebrate delle nostre stazioni lacuali. Crediamo di sapere che a ciò contribuirà la benemerita associazione « Pro Tremezzo e Cadenabbia » a cui la Villa Carlotta sarebbe data in affitto con condizioni tali da assicurarne l'uso più serio e conveniente.*

Chi, giungendo in Tremezzina, fra il profumo dell'aure imbalsamate, fra il rigoglio della vegetazione tropicale, sotto il limpido cielo, nel quale spicca nitido ed audace il profilo della Grigna, non ha posato lietamente l'occhio sui colli ed i dossi boscosi, ove, fra il lussureggiare della flora variopinta occhieggiano le ville, soggiorno di delizie e di pace?

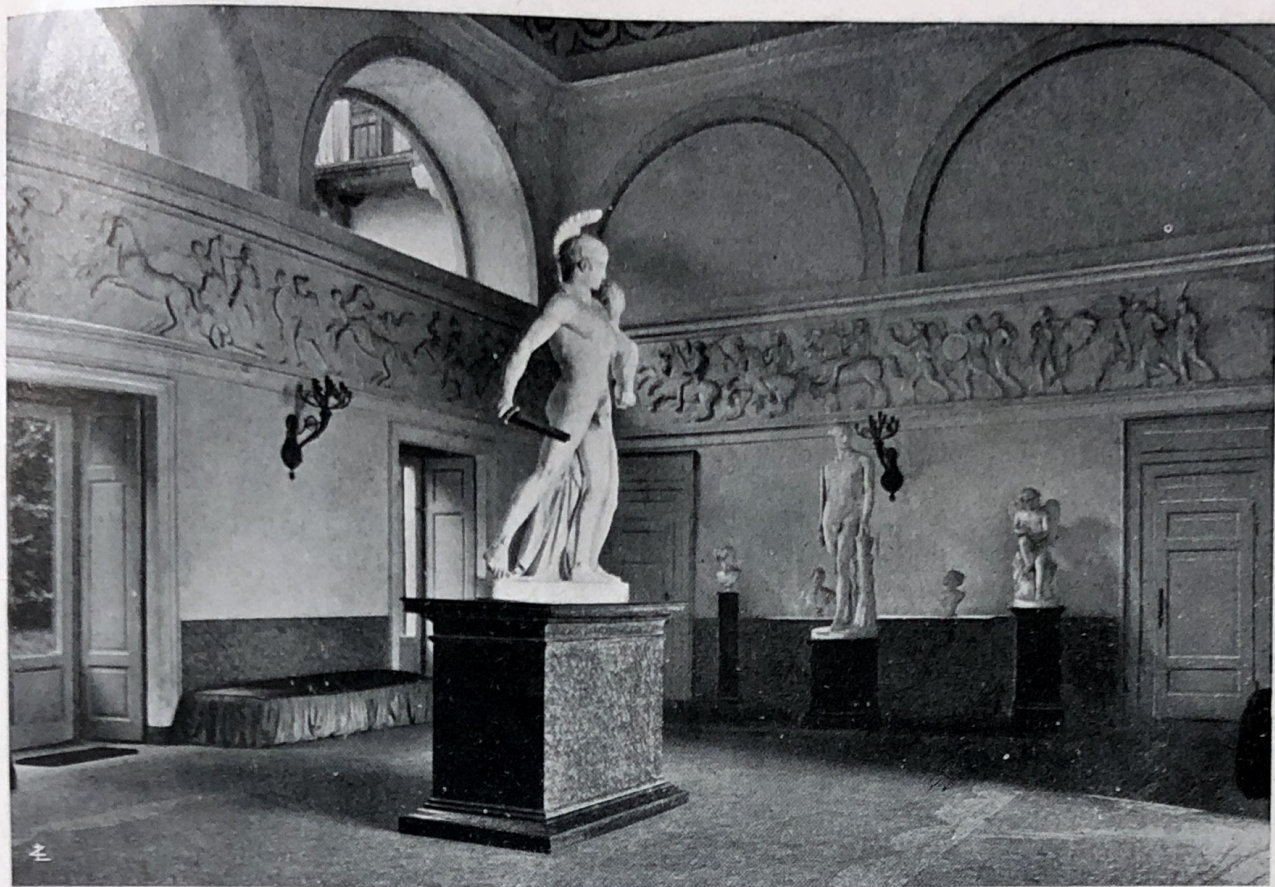
Fra di esse troneggia regina Villa Carlotta, circondata da un meraviglioso giardino dalle ampie terrazze, dalle balaustrate adorne di statue, dall'imponente scalea d'accesso lambita dalla placida onda del lago. Posseduta sino a qualche tempo fa dal duca regnante di Sassonia-Meiningen è ora divenuta proprietà erariale ed il nostro Governo, giova crederlo, vorrà assegnare ad essa una destinazione degna delle sue tradizioni. Frattanto non tornerà inutile il dare qualche cenno intorno a quello che fu ed è la principesca dimora, che da tanto tempo è oggetto d'ammirazione, e, speriamo, continuerà ad esserlo per l'avvenire.

DAL TRANQUILLO GIARDINO CHE STA DINANZI ALLA VILLA CARLOTTA LO SGUARDO SPAZIA SUL LAGO ARGENTEO E SULLA INCANTEVOLE PENISOLA DI BELLAGIO.

***

Fu il marchese Giorgio Clerici, presidente del Senato di Milano, che nella prima metà del Settecento gettò le fondamenta della villa superba. Possessore d'una ricchezza rapidamente accumulata dagli avi suoi nel commercio delle sete, che anche allora era tanta parte della nostra pubblica economia, aveva voluto sorgesse vicino alla culla della sua famiglia, a Domaso, il fastoso edificio, che fosse quasi la testimonianza del rapido affermarsi dell'intraprendente casata lacuale nella vita della metropoli lombarda. Ed invero la potenza di casa Clerici fu istantanea, intensa, di scarsa durata però; fu uno sprazzo di viva luce, che presto si dileguò e fu contraddistinto dallo spiegamento d'un fasto spagnolesco, di cui non peranco è spenta fra noi la memoria. Il maresciallo Clerici, fondatore e capo del reggimento, che portava il suo nome e che egli aveva con gesto da vero signore offerto a Maria Teresa, più che mai bisognosa d'armati, attraversò l'Europa profondendo tesori, più che mietendo allori militari.

È noto lo sfarzo da lui usato nella solenne ambasciata pel Conclave del 1758, nella quale fece getto d'un vero patrimonio: è tradizione che gli costasse ben seicentomila lire e la leggenda vuole che i cavalli del suo seguito portassero ferri d'argento, che perdevano lungo la via. Con questo splendido nipote del fondatore della villa anche essa deve aver avuto la sua parte, certo notevole, nell'esistenza tutta lusso e pompa del fastoso proprietario.

In quell'epoca la Tremezzina vide, si può dire, il periodo più brillante della sua vita mondana. Poco lungi dalla villa Clerici a Bolvedro, nella *Quiete*, la imponente dimora dei Serbelloni, soggiornava la vivace, intellettuale duchessa Vittoria, nella cui casa Giuseppe Parini andava studiando tutto un mondo corrotto e corruttore, che si celava sotto le più leggiadre apparenze e che doveva egli poi così crudamente sferzare. Più in là, a cavaliere del Dosso di Lávedo, a Balbiano, l'an-

AL PIANO TERRENO S'APRE LA COSIDDETTA «SALA DI MARMO», CHE CONTIENE CELEBRATI CAPOLAVORI DEL CANOVA: L'«AMORE E PSICHE», LA «MADDALENA PENTITA» ED INOLTRE IL «PALAMEDE» E I BUSTI DI «PARIDE» E «VENERE» CHE SI VEDONO NELLA FOTOGRAFIA CHE RIPRODUCIAMO; IN MEZZO «MARTE E VENERE» DELL'ACQUISTI.

tica villa dei Giovio, di fronte alla boscosa Comacina, fra il verde degli oliveti e dei giardini trascorreva la serena vecchiaia Angelo Maria Durini, il porporato gioviale e un po' vanesio, gran mecenate, che accoglieva nella sua casa ospitale il fior fiore della società intellettuale d'allora e presiedeva a poetiche riunioni non disgiunte da lauti, allegri conviti.

Ma quel maresciallo Clerici, che ci pare ancora di vedere pavoneggiarsi nel sontuoso costume di tosonista nell'ampie sale del suo palazzo di Milano, frescate dal fantasioso pennello del Tiepolo, doveva finire col dar fondo all'ingente patrimonio, così che s'appressava anche per la villa il giorno, in cui avrebbe cambiato di padrone.

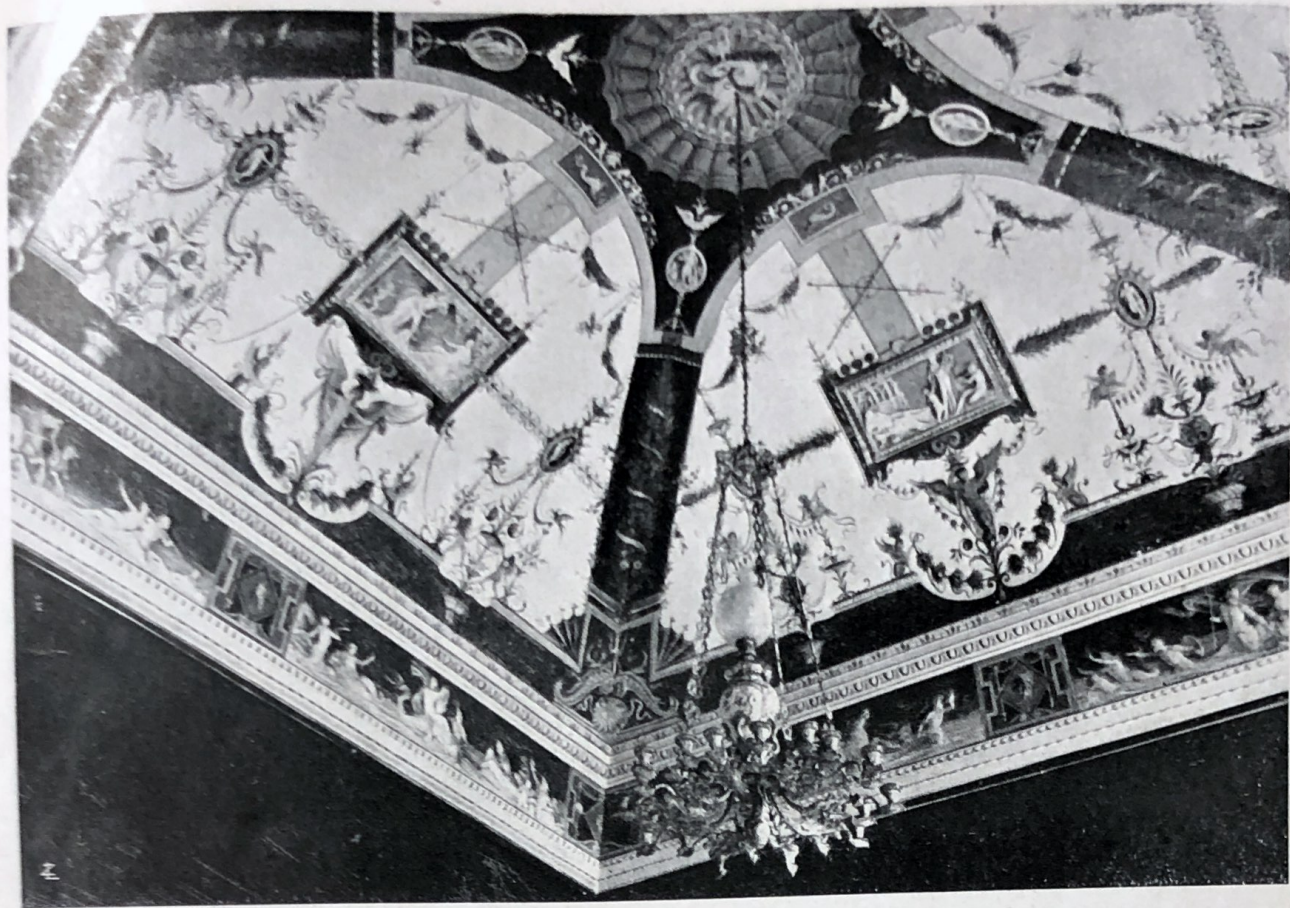
⁂

Scomparso il Clerici, sopraggiunti i tempi nuovi coll'invasione francese e cogli aggravi economici conseguenti, le eredi del fastoso patrizio dovettero pur far sacrificio della villa lariana, che per settantamila lire, durante la Cisalpina, passò ad uno di quegli arruffoni, che durante le guerre e gli sconvolgimenti politici trovano sempre modo di formarsi una rapida, se non chiara fortuna. Fu esso quel Giovanni Battista Sommariva, nato oscuramente in S. Angelo Lodigiano, che, esercitata da prima con mediocre successo l'avvocatura in Lodi, alla calata dei Francesi si lanciò nell'arringo politico facendo mostra delle più accese idee democratiche. Il Sommariva aveva avuto gran parte nel governo della Repubblica Cisalpina e vi aveva spadroneggiato: osteggiato dal Melzi, il Bonaparte lo aveva escluso dalla Consulta di Lione, malgrado egli avesse tentato di cattivarsi le simpatie della brillante consorte del Primo Console col dono, respinto, d'una collana di perle valutata un milione. Così quel faccendiere senza scrupoli, privo d'ogni bene di fortuna quando salì al potere, l'abbandonò ricco a milioni. Ma la vita sfarzosa, i compri titoli, i tesori prodigati in capi d'arte non valsero a cancellare la macchia, che re-

LA SALA DEL BIGLIARDO. A DESTRA, MODELLI DEI BASSORILIEVI DELL'ARCO DELLA PACE DI MILANO, DEL PACETTI; FRA LE FINESTRE «TERSICORE», MODELLO IN GESSO DEL CANOVA; A SINISTRA IL CAMINO ED IL FREGIO ILLUSTRATI QUI SOTTO.

UNO DEI PIÙ LEGGIADRI CAMINI DELLA VILLA: IL FREGIO CHE LO SOVRASTA È PREGEVOLE OPERA DI ALBERTO THORWALDSEN.

stava indelebile sul nome suo. Giudizio severo questo che uno storico milanese, il Cusani, non credette venisse attenuato dal ricordo de' tesori artistici raccolti da lui a rendere ancor più ammirata la sontuosa villa, che già fu dei Clerici e che egli vedeva con compiacenza sorgere maestosa di fronte a quella, che l'irreconciliabile suo avversario, il duca di Lodi, aveva eretto fra il lussureggiare della più ricca vegetazione esotica a Bellagio. Ma pur fra tanta opulenza l'intrigante leguleio lodigiano sentiva il bisogno di rifarsi un nome; emigrò ne' dintorni di Parigi, si trasformò in generoso mecenate d'artisti ed il tempo pietoso, stendendo un velo sulle passate vicende, permise che gli venissero aperte le porte delle più illustri case francesi.

Fu nel 1826 che, mancato ai vivi, venne tumulato presso la sua villa di Tremezzina nel classico sepolcreto, ove trovarono posto anche la consorte ed il figlio Luigi, ultimo di casa sua. La villa Sommariva quindi nel 1843 fu acquistata dalla principessa Alberto di Prussia, che ne fece dono alla figlia Carlotta, sposa al principe ereditario di Sassonia-Meiningen,

IL SOFFITTO A GROTTESCHE DEL POGLIAGHI NELLA SALA ALL'ANGOLO SUD DELLA VILLA.

la quale diede alla principesca dimora il nome, sotto il quale è oggi ovunque conosciuta.

⁂

Durante il possesso del conte Giovanni Battista Sommariva la villa andò albergando i migliori capolavori d'arte. Vi si ammirano infatti quadri di pittori d'ogni scuola; dal Luini al Teniers, dal Rubens e dal Van Dyck ai ritrattisti di scuola francese, all' Appiani, all' Hayez. Vi fanno quindi bella mostra, per non accennare ad altri, *La Deposizione dalla Croce* del Rubens, la *Testa* del Van Dyck, il *Ritratto muliebre* attribuito a Leonardo, il *Vulcano che tempra le ali di Cupido* di Bernardino Luini, gli *Angeli* del beato Angelico, il *S. Giovanni* di Gaudenzio Ferrari, la *Minerva che protegge Telemaco* del Meyner, *L'ira di Achille frenata da Minerva* di Andrea Appiani, *Le ceneri di Temistocle rese alla patria* di Giuseppe Bossi e il *Bacio di Romeo e Giulietta* dell'Hayez.

E che dire delle scolture canoviane, della *Maddalena penitente*, del *Palamede*, del ce-

LA SALA ALL'ANGOLO SUD DELLA VILLA.

LA SALA DA PRANZO DELLA VILLA È IN ISTILE DELL'IMPERO, DI RARA SEMPLICITÀ ED ELEGANZA.

lebre gruppo *Amore e Psiche*, del grandioso bassorilievo del Thorwaldsen rappresentante *L'Ingresso di Alessandro il Grande in Babilonia*, iniziato per ordine di Napoleone, condotto a termine a spese del Sommariva, e della raccolta di gemme e di pietre incise antiche e moderne?

L'oratorio della villa, che è anche il sepolcreto gentilizio dei Sommariva, dalle impeccabili classiche linee, raccolto sotto l' ombra mistica di alberi secolari presenta belle opere del Marchesi, del Tenerani, del Cacciatori, del Manfredini. È questo tutto ciò, che rimane della famiglia, che ha fatto della villa contigua un vero museo di arte degno d'essere conservato ed arricchito.

LA GRANDE GALLERIA DEL SECONDO PIANO DALLA CUI AMPIA TERRAZZA LA VISTA SPAZIA SUL CENTRO DEL LAGO E SUI MONTI CHE GLI FANNO CORONA.

***

Ma quale sarà, torniamo a chiedere, la destinazione che il Governo vorrà dare alla regina delle ville lariane? Non

L'INTERNO DELLA CAPPELLA FUNERARIA. ALL'ALTARE UNA PIETÀ DI BENEDETTO CACCIATORI; A DESTRA LA TOMBA DI UN SOMMARIVA, OPERA DI POMPEO MARCHESI.

osiamo di avanzare previsioni, ma non sentiamo spenta in noi del tutto la fiducia che le nobili tradizioni, che vi sono collegate, non verranno poste in oblio.

Qualunque possa essere il nuovo destino, quanti ivi hanno gustato le placide sieste

> . . . . sotto le fronzute vôlte
> ove dei rami spianasi la mole,
> sì che non giunge sotto l'ombre folte
> pioggia, nè sole
>
> (LONGFELLOW, *Cadenabbia*, trad. di B. Bernasconi).

torneranno sempre in quel lembo di paradiso, ove alla travagliata anima moderna sembra che la vita si faccia più leggera e la brezza lacustre fa dimenticare ai corpi affranti il tormento della caldura cittadina, ove l'onda, lambendo la riva, pare che perennemente mormori una dolce nenia di fate.

ALESSANDRO GIULINI.

LA CIMA ROSETTA.

S. MARTINO DI CASTROZZA (M. 1444).

S. Martino di Castrozza

Una delle più celebrate — e meritatamente celebrate — località di soggiorno e di cura del Trentino era, prima della guerra, San Martino di Castrozza, adagiata su morbide praterie, cinta di dense foreste, in cospetto di quel suggestivo gruppo di Dolomiti che prende il nome dal Cimon della Pala. La fortuna turistica di San Martino è dovuta anche alla possibilità di giungervi rapidamente e comodamente dalla pianura padana; essa trovasi infatti sulla rotabile che da Feltre per Fiera di Primiero raggiunge il Passo di Rolle, per discendere a Predazzo in Val di Fassa.

Molto soffrì San Martino a cagione della guerra, ma l'alacre volontà dei suoi albergatori ha già fatto rinascere gran parte degli edifici distrutti, apprestando più di 600 letti.

La stazione non potrà non avvantaggiarsi dell'annessione all'Italia, poichè se i Tedeschi dovevano valicare un passo alto quasi duemila metri per giungervi, gli Italiani vi arrivano invece con un comodo servizio automobilistico dalla stazione di Feltre.

VAL SUSA BELLA

La benemerita « Pro Piemonte », corrispondente dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche per il Piemonte, allo scopo di far conoscere, amare e visitare la magnifica regione subalpina, si è rivolta ai suoi Soci, chiedendone la collaborazione nell'opera della propaganda a mezzo di scritti ed illustrazioni fotografiche.

Molti volenterosi hanno risposto, ed articoli già comparvero, per iniziativa della « Pro Piemonte », in riviste e giornali turistici locali. Ma la propaganda nella Regione è piccola cosa. È necessario che la voce, la conoscenza, superino i brevi confini ed alimentino la fiamma dell'amore e del desiderio, in Italia e nel mondo. Nè la « Pro Piemonte » ha trascurato tale suo dovere. Questo scritto, che intende collaborare al programma segnato da L. V. Bertarelli in « La traccia di un grande lavoro », è dovuto all'avv. Edoardo Barraja, che parla della sua « Val Susa bella » con l'affetto di valligiano e la competenza di membro corrispondente della Società di Archeologia e Belle Arti di Torino e d'Ispettore dei monumenti e scavi pel circondario di Susa.

A chi dalla spianata dei Cappuccini a Torino ammiri la maestosa falcata cerchia delle montagne, s'affaccia subito di fronte la caratteristica rupe della Sacra di S. Michele, ai piedi della quale sbocca serpeggiante e tende verso il Po l'argenteo nastro della Dora Riparia.

È l'ingresso di Val di Susa, il più antico e il più facile varco delle Alpi.

Questa soglia pittoresca pare un invito a visitare la bella Valle, che nella superba cornice dei suoi monti racchiude tesori d'arte, gemme di poesia, indicibili fulgori di natura; valle non vasta, ma varia nei suoi aspetti, interessante nei rapidi contrasti, avente per tutti, nel breve ambito, incanti e richiami.

Per gli arrampicatori, dispiega ghiacciai scintillanti e vette alte e famose; agli amanti dell'antico, riserva sorprese gentili nelle vetuste Abbazie e nelle chiese gotiche e romaniche; e intorno torrenti, laghi e fiori, colori e paesaggi, torri e castelli sui quali aleggiano melanconiche memorie del passato e storie gloriose.....

PANORAMA DI SUSA. (Fot. cav. Rolfi).

Situata a pochi passi da Torino, di comodo accesso, ricca di comunicazioni, con due valichi verso la Francia; la Valle di Susa

ANTICA FONTANA DI CESANA. (Fot. di E. Barraja).

è veramente il paradiso degli alpinisti e degli escursionisti.

⁂

Al forestiero che, volendo compiere una escursione pittoresca in Italia, fosse così geniale da saper rinunziare alle banali comodità dei moderni mezzi di trasporto per ritornare al più simpatico e più interessante, al primitivo e vero modo di viaggiare — a piedi, o in vettura — non si potrebbe additare più degna porta per entrare nel « Bel Paese » del valico del Moncenisio. E particolarmente attraente appare di primavera, quando la natura alpestre sfoggia le più raffinate bellezze, i colori più deliziosi, nel trionfo esuberante della breve stagione nella quale si concentra ogni suo palpito di vita. Questo del Cenisio è un passo che si apre magnifico e promettente a chi, giungendo da Moriana, per le cupe vallate, ancora irte di castelli Sabaudi, si affacci al confine d'Italia. A breve distanza dall'umile pietra che limita il territorio delle due nazioni, incomincia l'esteso e ridente altipiano, lungo otto chilometri, a circa due mila metri sul mare, recinto da cime maestose e da ghiacciai, allietato da spaziose praterie e campi di rododendri.

La primavera del Cenisio è meravigliosa. Appena dileguata la neve, l'erba verdeggia fresca e vellutata; e, nell'esultar del giugno, fiori smaglianti e bellissimi, quei fiori alpini così ricchi di tinte e di profumi, sbocciano da tutte le parti costellando ogni zolla. È un risveglio quasi magico: un immenso tappeto a tinte vivaci ed armoniose copre tutto il piano, striato dalle acque gelate di mille ruscelli; l'azzurro purissimo del cielo e il tremolar del lago si aggiungono a formare uno stupendo vestibolo alla *terra dei fiori*.

Poche costruzioni, alberghi, depositi e caserme si raccolgono intorno all'*Ospizio,* che è a due ore o poco più d'automobile da Torino. Le sue origini sono antiche; già nel 1009 esisteva sul Cenisio una Casa Ospitaliera, fornita di redditi e di proprietà nelle valli finitime di Susa e di Moriana e diretta da monaci, per soccorrere coloro che transitavano pel colle: *in usum pauperum euncium et redeuncium.* Alla fine

CASTELLO DI SAN GIORIO.

del secolo XVIII, per la Rivoluzione, l'Ospizio andò soggetto alla soppressione ed alla alienazione dei beni; fu ricostituito nel 1811 da Napoleone. Ora vi sono ampi e comodi alberghi, che permettono ai torinesi di venire a godere il fascino della montagna, anche in una sola giornata con un dislivello di 1700 metri.

Napoleone I fu un benemerito del Cenisio.

Innamorato della bellezza del luogo e conscio della sua importanza, ne favorì in ogni modo il ripopolamento, e con grandiosa idea aveva progettato di costruirvi una intera città ed un colossale monumento che ricordasse le sue vittorie.

CESANA E COLLE DEL MONGINEVRO. (Fot. di E. Barraja).

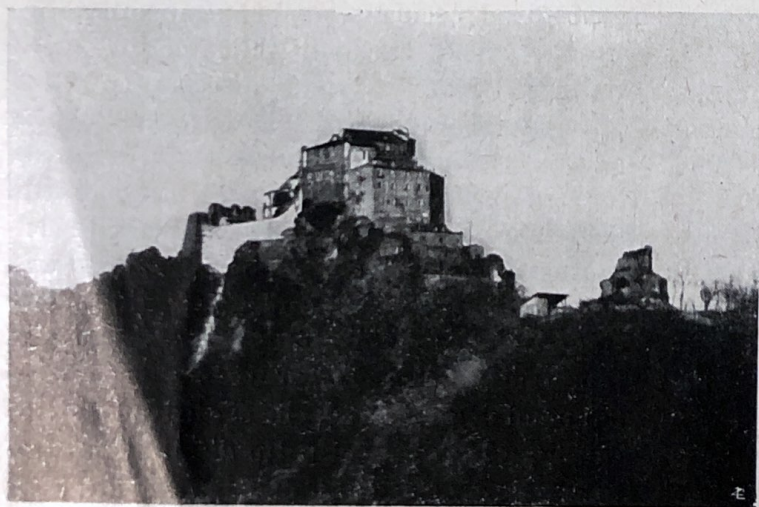
Più volte Napoleone attraversò il Cenisio; ma assai fortunoso, per quanto poco conosciuto, riuscì il suo passaggio nella primavera 1805. Diretto a Milano con immenso corteo, l'imperatore giunse, il 19 aprile, a Lans-le-bourg. Il tempo era minaccioso, ma Napoleone, abituato a vincere, facendosi seguire da poche vetture si avviò a cavallo per la strada del Cenisio.

La neve cadeva in abbondanza, onde il Bonaparte ed i suoi generali dovettero lasciare le cavalcature per salire in carrozza. Il freddo si faceva più intenso; si era ai tre quarti della salita allorchè la vettura imperiale affondò nella neve. I montanari riuscirono a liberarla ma l'imperatore volle proseguire in portantina. Il gelo diventava acutissimo, i portatori scivolavano; il prefetto del Monte Bianco, cadde. Napoleone, colto da svenimento, incoraggiato dagli alpigiani a camminare per vincere il torpore, vi si prova, ma le forze non lo sostengono, vacilla ed a sua volta cade privo di sensi. I quattro portatori lo recano sulle braccia alla casa di rifugio segnata col numero 20, lo distendono sopra una panca e lo rianimano con vigorose frizioni di acquavite.

SACRA DI S. MICHELE.

Pervenuto poi in vettura all'Ospizio, Napoleone vi fu accolto dal rettore, l'abate Gabet, che lo salvò una seconda volta, tagliandogli coraggiosamente e non senza difficoltà gli stivali, per medicargli le gambe enfiate ed i piedi che il congelamento minacciava.

Parigi nulla seppe dell'accaduto: il *Monitore* menzionò soltanto la caduta del prefetto.....

Nell'Ospizio si conserva pressochè intatta la camera dell'imperatore. Il letto, i quadri, i mobili sono quelli. Viva emozione desta particolarmente la specchiera a muro dalla cornice barocca, dal cristallo

oramai verdastro e macchiato dall'umido, sul quale il tempo ha disteso la sua patina lieve...

Scendendo verso Torino dal Cenisio si vedono le montagne rinserrarsi dopo lo altipiano, come a naturale difesa, formando verso l'Italia una lunga trincea.

Poi lo stradone napoleonico si snoda in maestose volute verso il piano: e in fondo vigila da secoli, a difesa del passo, una sentinella: Susa.

La sentinella è molto vecchia e coperta di cicatrici profonde e gloriose: una sentinella antica e sperimentata, che, posta all'ultima tappa verso la frontiera, ha fatto sempre, e valorosamente, il dover suo. Simile ad un soldato anziano, già un po' stanco pel lungo battagliare, e un po' sonnolento nei lunghi anni di pace, Susa vive ora quell'esistenza di tranquillo riposo che è propria delle città ricche di storia.

E quale storia! Dalle sue origini, lontanissime, fin quasi ai giorni nostri, sofferse continuamente guerre, assedi, incendi e saccheggi. Unico baluardo, per molti secoli, del Piemonte, patì tutti i mali, pagò — sempre senza contare — il suo tributo ad ogni sventura della patria, sostenne il primo urto di tutte le invasioni. E ben lo sanno gli avanzi delle sue mura e dei suoi monumenti, le chiese depredate, le rovine del Castello, i manomessi archivi, gli edifici denudati e guasti. Ma Susa era così ricca e così bella che, malgrado tante traversie, conserva ancora numerosi ed imponenti cimeli del suo passato; la città è tutta un museo di preziose reliquie dell'epoca romana e dei secoli di mezzo, ed i suoi monumenti sono tali da meritare la ammirazione più profonda dell'archeologo e dello artista, e da rendere orgogliosi della loro patria i moderni abitatori.

(*Dal disegno del Gonin*).

ANTICHI COSTUMI DELL'ALTA VALLE DI SUSA.

Uno dei più belli ornamenti della città è la Via agli Archi, una vera passeggiata archeologica, che graziosamente serpeggiando fra ruderi e giardini conduce ai monumenti più importanti di Susa, rendendone facile la visita anche ai viaggiatori più impazienti e frettolosi.

Ecco il maestoso Arco, eretto nel 745 di Roma, vale a dire nove anni innanzi la nascita di Cristo, da Marco Giulio Cozio e dai popoli alpini in onore di Augusto. L'Arco è posto ad occidente della città, sull'antica strada romana che dall'Italia metteva nelle Gallie pel Monginevro. Il disegno ne è semplice ed elegante. Una sola arcata si apre in una costruzione rettangolare, con quattro colonne d'angolo incastrate. Allo stupendo edificio mancano ora la cornice terminale dell'attico e le statue che probabilmente vi erano sovrapposte. Le figure del fregio che ne cinge la parte superiore rappresentano la processione del sacrificio detto *suovetaurilia* dai nomi degli animali che si offrivano in olocausto, e la scena del patto di alleanza stretto fra Roma e il Re Denno, padre di Cozio. Sul dado dell'attico era fissata in bronzo,

dalle due parti, un'iscrizione dedicatoria ad Augusto.

In Susa romana esistevano pure un teatro, il foro, e grandiose Terme costruite intorno al 375, al tempo dell'imperatore Graziano; e all'acquedotto Graziano appartenevano forse i due archi che si elevano a breve distanza da quello d'Augusto. Delle varie porte, che si aprivano nella cinta, non rimane che quella detta di Savoia, pregevolissima costruzione anteriore al 1000.

(Fot. di E. Barraja).

ANTICA CHIESA DI FENILS (ALTA VAL DI SUSA).

Accanto ad essa è la Cattedrale di San Giusto, insigne tempio eretto nel 1026 dalla contessa Berta di Savoia, ma notevolmente restaurato nel secolo XIV. La facciata principale è inserita nella cinta delle mura, ma la porta da questo lato è stata chiusa, forse per impedire l'irrompere del vento e l'ingresso di avventurieri che dall'esterno tentassero per quell'apertura di introdursi in città. Una leggenda attribuisce al contrario questo fatto all'assassinio di un vescovo, che si vuole sia stato perpetrato da alcuni eretici sulla soglia stessa della chiesa.

Di fianco al Duomo si innalza la maestosa torre campanaria; e nel Tesoro si conservano parecchi oggetti di sommo pregio, fra i quali due battenti in bronzo, lavoro esotico di grande importanza artistica, che raffigurano il leone ed il toro, animali allegorici degli Evangelisti; ed il celebre trittico detto della Madonna di Roccamolone, opera del secolo XIV, fatto per voto di Bonifacio Rotario di Asti. È formato di tre lastre di bronzo che si sovrappongono, e nel guerriero inginocchiato è raffigurato il pio donatore.

E ancora molti altri monumenti conserva Susa del suo antico splendore: il Castello, le Chiese di Santa Maria Maggiore e di San Francesco; e poi lapidi romane, e case e campanili medioevali; finestre, porte, particolari di decorazioni in cotto, in pietra, in pittura; gli oggetti del Museo Civico ed il caratteristico Borgo dei Nobili, e i ruderi della Brunetta — la ciclopica fortezza che Carlo Emanuele III fece innalzare dal Bertola, e che dopo sessant'anni d'inutile esistenza veniva distrutta nel 1797 per volere di Napoleone.

***

Di castelli è ricco tutto il Piemonte, che durante il medioevo vide sorgere in ogni sua terra, dalle gole alpine ai confini di Liguria e di Lombardia, questi caratteristici edifici, destinati insieme a signoresca dimora ed a difesa, che ebbero tanta parte nella sua storia e nelle sue leggende, ed ancora oggi ne decorano simpaticamente le alture con le scure muraglie dentate.

Ma se è giusta la sentenza di Châteaubriand, che le rovine sono assai più pittoresche degli stessi monumenti nuovi ed interi, poche regioni possono rivaleggiare in suggestiva bellezza con la Valle di Susa, la quale, dei molti castelli ond'era irta un tempo, non ne conserva quasi uno che non sia guasto e cadente.

Il paese è tutto sparso di rovine, di torri smozzicate, di mura dirute e abbandonate che ne coronano i poggi, aggiungendo il fascino della loro vecchiezza all'incanto indescrivibile della montagna e della valle. E in quelle pietre annerite dal tempo, che l'edera stringe e sorregge con abbraccio tenace, è scritta profondamente la storia di un millennio.

Nel medioevo i passaggi di venturieri e di soldatesche si fecero frequentissimi; e per il piano, reso paludoso dagli allagamenti della Dora, scorrazzavano ladri e berrovieri invano minacciati di supplizi atroci.

LAGO DEL CENISIO. (*Fot. cav. Rolfi*).

Così fu sempre viva ed urgente la necessità di ripari per salvare le famiglie e gli averi dagli assalti e dalle rapine. Questo bisogno di difesa ed il sopravvenire del feudalismo, che, sminuzzando la signoria, rendeva facili e frequenti le contese, mentre spronava i nobili a far mostra del loro potere ed a proteggere i soggetti in caso di pericolo, favorirono grandemente il sorgere dei castelli. Fu specialmente nel secolo XII che il regime feudale prese consistenza nelle maggiori famiglie di Susa e di Avigliana; e a quell'epoca appunto risalgono in gran parte i castelli della Valle.

Grugliasco conserva un'altissima torre quadrata, ora adibita a campanile; e un'altra rotonda, Buttigliera, cui fa riscontro sulla sinistra della Dora quella detta del Colle.

Ragguardevole è specialmente il castello di Rivoli, benchè quanto ne vediamo risalga ad un'epoca relativamente vicina, e non costituisca che una parte di ciò che l'edificio doveva essere secondo il disegno del suo ideatore, il celebre architetto don Filippo Juvara.

Sontuoso e fortissimo fu il castello di Avigliana, sede dei Savoia, più volte assediato, distrutto e rifatto, ridotto dal maresciallo francese Catinat ad un mucchio di rovine; asilo di romantiche leggende che narrano la fine miseranda di Filippo d'Acaia.

Il castello di Sant'Ambrogio reca importanti particolari d'architettura militare; come il poderoso torrione di San Didero e le case forti di Chianco, Villarfocchiardo, Mattie, Oulx e Bardonecchia.

Anche i monasteri, che in Val di Susa erano potenti e ricchissimi, si cingevano di mura, a perpetua minaccia e a difesa, e ne abbiamo ragguardevoli esempi nelle fortificazioni della Sacra di San Michele e nella torre di San Mauro della Rivera.

Ben conservato è all'esterno il castello Borello, interessante tipo di « ricetto » in montagna, come Traduerivi al piano; magnifica rovina è il castello di San Giorio, con le sue torri gettate fantasticamente sul ciglio di una rupe a picco.

Di fama storica è il bel maniero di Bruzolo, ricco e grandioso, dove nell'aprile del 1610 Carlo Emanuele I firmava con gli inviati di Enrico IV il celebre trattato ostile al dominio spagnuolo, che avrebbe anticipato di

quasi tre secoli l'unione della Lombardia al Piemonte se il pugnale del fanatico Ravaillac non avesse, pochi giorni dopo, tolto di vita il re di Francia.

***

Per molti secoli la lampada della coltura venne mantenuta accesa, nel silenzio dei chiostri, dagli Ordini monastici; e nelle chiese il popolo trovava una via di elevazione spirituale, che l'Arte confortò di colori e di statue, di slanci e di bellezza.

In Val di Susa tre istituzioni religiose lasciarono memorie e vestigia in singolar modo degne di ammirazione: la Sacra di San Michele alle Chiuse, il celebre cenobio benedettino della Novalesa e la nobile Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso.

Il monastero della Novalesa sorto al secolo VI nella pittoresca valle della Cenischia, divenne in breve potentissimo, e fu luminoso faro di civiltà nei tempi più oscuri con la famosa biblioteca che poi le orde barbariche dispersero, come devastarono le costruzioni, delle quali poca cosa rimane.

Le terribili epidemie di *fuoco sacro* — morbo e flagello del medio evo — diedero origine alla Precettoria antoniana di Ranverso, uno dei più tipici monumenti dell'arte piemontese, tesoro preziosissimo non meno per le ricchezze architettoniche e decorative che per i ricordi storici, e ben meritevole d'essere conosciuto ed apprezzato da tutti gli amatori del nostro passato.

Infine nessun monumento del Piemonte è celebre e singolare come la Sacra di San Michele delle Chiuse. All'imbocco di Val di Susa troneggia da novecento anni sulla nera vetta del Pirchiriano questa mole fantastica, dedicata dalla religione al popolare Arcangelo, e che i secoli, la storia, l'arte e la tradizione hanno resa sacra e veneranda. In tutto il Piemonte e fuori l'Abbazia delle Chiuse è notissima, ma non ancora tuttavia quanto meriterebbero la indicibile bellezza del paesaggio e il valore del monumento, che Camillo Boito, Luca Beltrami ed i più eccellenti archeologi non esitarono a dichiarare sommamente importante, quale il maggiore e più prezioso edifizio che dell'età medioevale nella terra nostra si conservi.

In più riprese, dal secolo X al XIV, si sovrapposero le costruzioni della Sacra, aggrappandosi saldamente alla rocciosa cuspide del monte, formando una massa superba sospesa sull'abisso, d'aerea leggerezza e insieme di grave ed infinita imponenza.

Dalla « porta di ferro », attraverso le linee di difesa, si giunge alla gradinata esterna; alla grandiosità che esalta, succede nell'interno la misteriosa oscurità che opprime; per gli scaloni vertiginosi si ascende alla chiesa altissima, sboccando infine sulla loggia suprema che incorona l'abside.

Ammirevole è la porta dello Zodiaco, opera di *magister Nicholaus*; tra le molte tombe sono notevoli quelle dei principi della Casa di Savoia, ed il sepolcro gotico dedicato all'abate Guglielmo....

Ma su per la Valle, fino alle sorgenti della Dora sul Monginevro, numerose chiese recano la speciale impronta dell'arte francese del Delfinato. E antiche fontane ancora cantano nei paesetti aggrappati alla montagna; dove tuttavia sopravvivono vecchi costumi, nel fedele attaccamento alla terra e al rude lavoro che caratterizza le robuste popolazioni alpine.

Avv. EDOARDO BARRAJA.

MINIERA DI ASFALTO A RAGUSA.
FRONTE DI ATTACCO DEL 1º GRADONE.
MINATORI ALLA FRONTE (IN ALTO A DESTRA) — OPERAI ALLA CERNITA (IN BASSO).

LE CAVE DI ASFALTO A RAGUSA

UNA RICCHEZZA POCO NOTA DEL NOSTRO SOTTOSUOLO, CHE ASSICURA ALL'ITALIA LA MIGLIOR PAVIMENTAZIONE DELLE SUE STRADE E GLI OLII PESANTI ALLE SUE INDUSTRIE.

Le risorse minerarie d'Italia, dalle conoscenze che abbiamo finora, sono, come si sa, troppo scarse e solo di recente, nella esposizione di qualche programma politico, è apparsa la necessità di una organica esplorazione del sottosuolo.

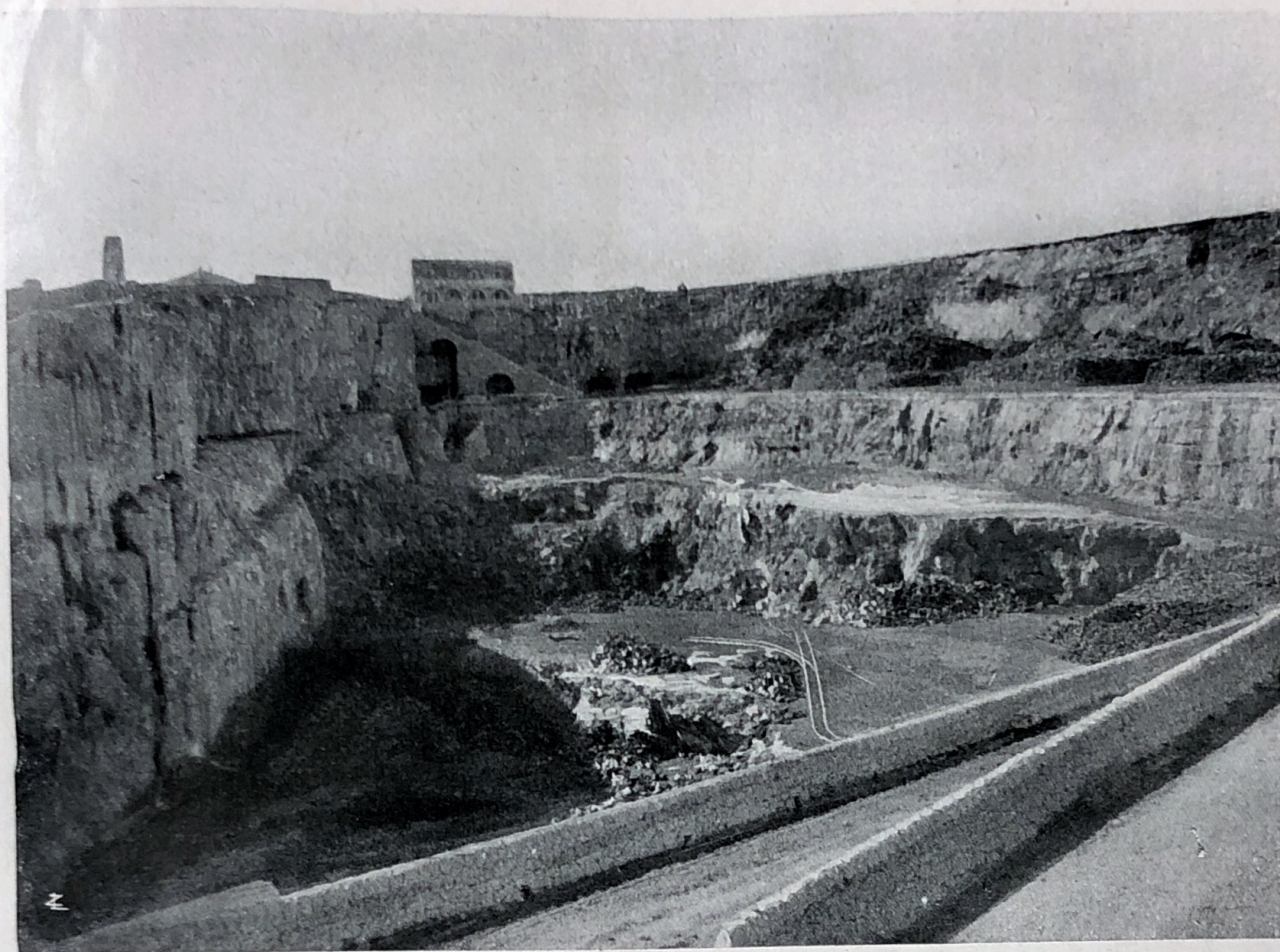
Da qualche tempo la stampa periodica tecnica accenna con insistenza alla certezza che esistano da noi giacimenti di petrolio e poichè l'asfalto ha affinità geologiche e chimiche coll' utilissimo liquido combustibile, mette conto far conoscere qualcosa dei giacimenti asfaltiferi più importanti finora noti: quelli di Ragusa di Sicilia.

Avremo in tal modo non solo fatto conoscere una notevole ricchezza del nostro sottosuolo, ma richiamato l'attenzione sugli imponenti sviluppi avvenire che essa può offrire.

Che cos'è l'asfalto.

Il nome di asfalto che diamo alla roccia bituminosa che si rinviene a Ragusa, risale al Lago Asfaltide o Mar Morto; ora mentre in geologia la stessa denominazione si estende a svariate rocce le quali hanno diffusi nella loro massa composti organici della serie degli idrocarburi, nella pratica la denominazione stessa comprende anche alcuni prodotti artificiali.

Come conviene per una piuttosto precisa distinzione occorre definire bene l'asfalto e pertanto è necessario dire di una sostanza naturale che costituisce il suo contenuto specifico, cioè del bitume.

Nella lunga e svariata gamma degli idrocarburi, composti organici di idrogeno, ossigeno e carbonio, che va dai combustibili fossili alla nafta, agli olii pesanti, al pe-

MINIERA DI ASFALTO IN CONTRADA TABUNA (RAGUSA).
COLTIVAZIONE A CIELO APERTO DEI PRIMI GRADONI.

trolio ed alla benzina, è compresa una sostanza semisolida, nerastra, lucente, facilmente accensibile che tramanda, appena riscaldata, un odore caratteristico aromatico e fuliggine nera, che si rammollisce al calore umano, perchè si impasta tosto manipolata, e che chiamasi bitume.

Qualcuno ha definito anche il bitume come una resina minerale ed i suoi caratteri d' altra parte lo rendono simile al catrame ordinario. Le proprietà del bitume e del catrame hanno infatti un quasi perfetto parallelismo, talchè si potrebbe dire che il bitume è un catrame naturale o meglio, in termini mineralogici, un catrame allo stato nativo.

Ebbene, il bitume che in natura si trova puro o quasi nel Mar Morto e nell' isola di Trinidad, in Sicilia ed in altri punti d'Italia si rinviene diffuso nella massa di rocce calcaree, avendole, per fenomeni naturali, ancora ignoti ed incerti, impregnate. Ha così dato luogo all'asfalto e questo infatti non è altro che del calcare duro o tenero, del carbonato di calce, costituente l'ottimo materiale da costruzione ben noto, il quale è impregnato naturalmente di bitume in percentuali varie i cui massimi raggiungono il 12, il 14 e perfino il 20 %. L'asfalto perciò, come ormai è stabilito nella tecnica, è del calcare impregnato naturalmente di bitume. Le peculiari caratteristiche e le proprietà dell'asfalto sono dovute, come è facile intendere, al suo contenuto in bitume.

La percentuale del bitume determina la lavorazione a cui si sottopone, l' uso a cui si destina.

I giacimenti d'asfalto

Masse di roccia asfaltica si trovano, come si è detto, nei pressi di Ragusa in Sicilia, in provincia di Chieti (giacimenti di Manoppello, Lettomanoppello, S. Valentino) in provincia di Caserta (Roccasecca) ed in provincia di Roma. Fra tutti questi giacimenti sono quelli di Ragusa che dànno un prodotto dei più rinomati, specie per la bontà dei risultati che si raggiungono nella pavimentazione delle strade urbane.

La via moderna delle metropoli, vanta i requisiti più rispondenti in seguito all'ap-

MINIERA DI ASFALTO IN CONTRADA TABUNA (RAGUSA).
COLTIVAZIONE INOLTRATA A CIELO SCOVERTO DI GRADONI PROFONDI.

plicazione dell'asfalto: quello di Ragusa è il più adatto, il più ricercato di conseguenza e per questo appunto le miniere di Ragusa assurgono alla importanza cennata.

L'asfalto ha una formazione irregolarissima: cioè mentre le masse calcaree nelle quali esso si rinviene hanno una stratificazione regolare, quella parte di esse che ha subìto l'impregnazione del bitume è tutt'affatto indipendente dalla stratigrafia delle masse stesse.

Ciò impone uno sfruttamento del giacimento che non soggiace a regole uniformi e abbandona tutti i metodi di esercizio minerario all'infuori di quello allo scoverto.

Le miniere di asfalto sono infatti squarci profondi i quali mettono a nudo banchi di strati, «gradoni» come si usa chiamarli, nei quali in modo difforme è distribuito materiale sterile ed utile insieme.

Il primo è presente in proporzione doppia del secondo e quest'ultimo, detratta la qualità più povera di bitume che va a rifiuto, si distingue in tre classi i cui limiti di percentuale di bitume sono: da 5 a 7 %, da 8 a 9 %, da 10 a 12 % corrispondenti a 3ª, 2ª e 1ª qualità.

Mentre però la coltivazione del giacimento normalmente avviene a cielo scoverto, occorre dire che essa viene preceduta da una coltivazione di guida o di esplorazione col sussidio di pozzi e gallerie, talchè nell'insieme lo sfruttamento dei giacimenti di asfalto assume tutte le forme interessanti di esercizio minerario coi mezzi più svariati ed adatti dela tecnica moderna.

La preparazione del materiale.

L'estrazione della roccia di asfalto è seguita dalle operazioni di rottura e di scelta. La produzione distinta nelle qualità accennate viene accatastata in blocchi normalmente dai 10 ai 20 chilogrammi, in scaglie, in detriti e approntata per la spedizione, per le lavorazioni successive e per le applicazioni.

L'estero ha richiamato la più gran parte della produzione di Ragusa e fino agli anni precedenti la guerra la Germania ne importava i maggiori quantitativi.

Man mano che in Italia dalle grandi città, con Milano alla testa, si è introdotta e sviluppata la pavimentazione delle vie in asfalto compresso, è divenuta sempre più grande la quantità di asfalto collocata in casa nostra. La pavimentazione infatti è l'applicazio-

ne direi quasi specifica dell'asfalto e la lavorazione che esso subisce è subordinata specialmente a questo scopo.

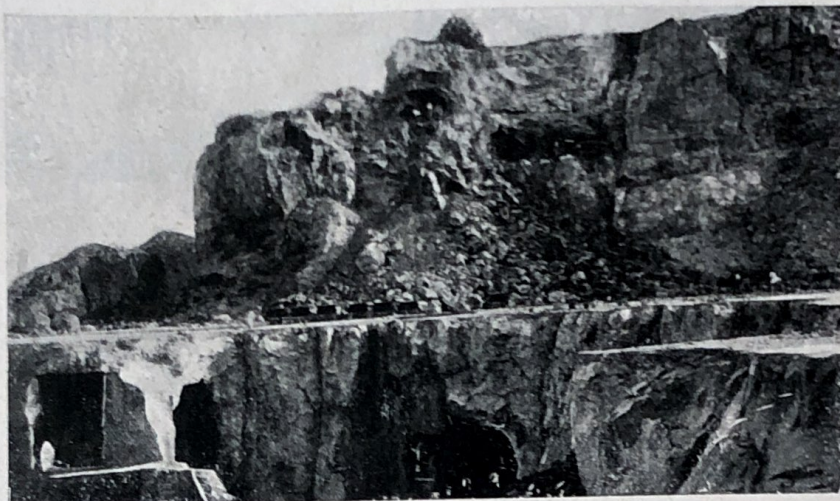
Il più vecchio sistema di pavimentazione di asfalto che si conosca è quello che si ha tuttora in Sicilia, soprattutto a Ragusa. Qui i blocchi di asfalto a percentuale bassa di bitume, che presentano una sufficiente omogeneità sono ridotti in lastre e con queste si pavimentano gli ambienti di abitazioni civili nella quasi totalità e perfino le piazze non soggette a transito di carri.

Il sistema moderno di pavimentazione è quello invece di ridurre in polvere l'asfalto, di stenderlo sul piano stradale e di comprimerlo successivamente. Si ottengono così le pavimentazioni di strade urbane assai pregiate per i loro requisiti igienici, di economia e di praticità.

La roccia da destinarsi a quest'uso occorre che sia polverizzata e si hanno, infatti, anche accanto alle miniere, impianti per questa lavorazione il cui diagramma comprende la fase della frantumazione che avviene in un ordinario frangipietra, quella della polverizzazione che è compiuta da un apparecchio speciale denominato disintegratore e quella successiva della stacciatura.

Il disintegratore è un apparecchio speciale creato per ridurre in polvere i frammenti di roccia venuti fuori dal frangipietra che mal potevansi ridurre in polvere con i sistemi di mulini adatti per altra roccia (ad es., mulini a palle per la polverizzazione dei cementi). Poichè il contenuto di bitume rende la roccia asfaltica attaccaticcia alle parti degli apparecchi che la schiacciano, l'ottenerne la riduzione in polvere con un sistema a compressione era oltremodo difficoltoso, talchè si è creato il disintegratore che riduce in polvere i minuti pezzi dell'asfalto facendoli sbattere violentemente attraverso numerose sbarre di ferro disposte in cilindri concentrici rotanti in senso inverso.

I processi d'asfaltatura.

Non sarà inutile ricordare in qual modo si proceda per la preparazione dell'asfaltatura di una strada. Allestito un piano di calcestruzzo dello spessore da 15 a 20 centimetri, a seconda della intensità del traffico che la via sopporta, su questo piano viene gettata la polvere di asfalto convenientemente riscaldata prima, per essere poi spalmata e compressa con rulli pesanti di ferro. Si ottiene così un manto monolitico omogeneo

MINIERA DI ASFALTO DI RAGUSA.
COLTIVAZIONE DEL 1º E 2º GRADONE.

dello spessore di 5 centimetri circa, il quale risulta di struttura compatta e più consistente della roccia naturale. Questa consistenza la polvere assume in virtù del suo contenuto in bitume, il quale ha un' azione cementante delle particelle calcaree di cui è formata.

Le strade così preparate godono della copertura migliore che si conosca. Pulviscolo ridottissimo, e perciò efficienza igienica; superficie priva di connessure, donde facilità di scopatura e lavaggio; costruzione rapidissima che importa insignificanti interruzioni al traffico; facilità di manutenzione; lunga durata: tutto quanto insomma è indispensabile alla strada moderna, compreso il bell'aspetto estetico del manto monolitico della copertura.

Assieme a questo sistema di pavimentazione è in uso anche quello dell'asfalto colato.

È adoperato specialmente per la costruzione di marciapiedi. Si impiega per esso del mastice di asfalto, prodotto derivato dalla miscela di bitume puro con polvere di asfalto e ghiaietta minuta che si applica a caldo su piano allestito con calcestruzzo.

MINIERA DI ASFALTO IN RAGUSA.
CANTIERE PER LA PRODUZIONE DI BLOCCHI E DI LASTRE.

L'importanza dei giacimenti di Ragusa rimarrà perciò legata al fatto che essi forniscono il materiale migliore per le più moderne pavimentazioni stradali.

Dopo Milano, che di già ha più del 30 % di superficie stradale pavimentata in asfalto, Torino, Palermo, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Siracusa hanno iniziato l'applicazione dell'asfalto compresso, talchè questo nostro prodotto, che prima qui era ignorato e destinato a valicar i confini, oggidì si appresta a trovar sfruttamento in patria. Si sarà anzi presto indotti a sondare il terreno di Ragusa, come non si è fatto finora o come si è tentato incompletamente, per sapere se esista dell'altro asfalto sotto i giacimenti che fino ad oggi si conoscono e se, come qualcuno suppone, scendendo in profondità sia possibile trovare grandi giacimenti petroliferi dalla cui presenza ha avuto origine l'asfalto. Se tali speranze non saranno rese vane, il progresso e lo sviluppo della pavimentazione in asfalto saranno possibili, gli studi sulla natura dell'asfalto incoraggiati e forse assicurata all'economia nazionale una nuova, inopinata sorgente di ricchezza.

Ing. MARIO SPADOLA.

L'asfalto sorgente d'olii pesanti.

Una nuova industria cui ha dato luogo l'asfalto è quella della distillazione, industria che non a torto può dirsi di guerra, giacchè la scarsezza di combustibili avvertitasi durante il periodo bellico fece pensare al ricupero della parte combustibile contenuta nell'asfalto per il bitume sotto forma di olii e derivati.

Accanto ad alcune miniere di Ragusa furono costruiti dei grandiosi forni di distillazione dell'asfalto da cui si ottengono olii pesanti e derivati raffinati per lubrificazione.

Ed oggi si guarda a quei giacimenti come ad una insperata risorsa per l'economia nazionale, che tanto risente per la estrema scarsezza di combustibili; ma le conoscenze che abbiamo della presenza di tale combustibile negli strati di Ragusa consente di affermare che la quantità di asfalto che può estrarsi complessivamente da quei giacimenti può far fronte, al più, ad una quantità totale di combustibile liquido (olio pesante) uguale a quella che l'Italia consuma in soli due anni.

CARRI SICILIANI ALLE MINIERE DI RAGUSA.

Genti e costumi
Gli Ebrei di Bengasi

Circa duemila ebrei vivono a Bengàsi, raggruppati in forse quattrocento famiglie, delle quali soltanto cinque o sei hanno vecchie radici cirenaiche, anche se proprio non discendono dagli immigrati venuti di Siria col primo Tolomeo. Le altre vi sono stabilite da un tempo più o meno breve e provengono da Tunisi e da Tripoli, da Smirne e da Costantinopoli.

Nessuna amalgama s'è fusa tra ebrei e musulmani, nonostante il lungo contatto. Cova anzi fra questi e quelli un vicendevole astio, profondo e insormontabile, che trae le sue origini dalle spiccate disparità di razza, di religione, di costumanze, e ha trovato nuovo alimento nella italofilia apertamente professata dagl'industri figli d'Israele, i quali del resto son quasi sempre sudditi devoti di ogni Governo. Essi formano quindi una specie di casta ben distinta della popolazione, disciplinata dai commissarii della comunità israelitica che, in materia religiosa, dipende da Tripoli ed ha in Bengàsi, a suoi maggiori esponenti, tre rabbini e un capo rabbino.

CUCITRICE EBREA.

Quasi tutti dediti ai commerci e proprietarii di botteghe più o meno sontuose, questi ebrei, sorridenti, melliflui e accaparranti — che specialmente nel Suk-el-Dlam sfoggiano il proprio caratteristico campionario di tipi e di mercanzie e il tradizionale repertorio diplomatico di sottigliezze — conservano tuttora limpida l'impronta della stirpe. Ben dice Stefano Gsell che gli ebrei si distinguono dai berberi per la loro fisionomia più dolce, la loro tinta più chiara e spesso anche per la loro corpulenza. E si può aggiungere che specialmente fra gli ebrei si trovano a Bengàsi i biondi e le bionde: capelli finissimi dalla tinta d'oro, occhi cerulei, gote di fragola e di latte, bocche di corallo...

Non solo nei caratteri fisici ma altresì negli atteggiamenti della persona, nel modo di camminare e ancor più nel modo di pensare, gli ebrei bengasini, vogliosissimi di incivilirsi, si differenziano spiccatamente dai musulmani. E anche nella foggia del vestire. Uomini e donne in numero sempre crescente vanno ormai adottando con maggiore o minore eleganza l'abito europeo. Ma si tratta ancora di eccezioni. La regola è pur sempre quella dell'abbigliamento tradizionale che riproduce con inalterata fedeltà i classici modelli del buon tempo antico, i semplici pittoreschi figurini ch'eran di moda duemila anni or sono.

La guardaroba maschile, come quella femminile, varia a seconda dell'età e dello stato civile. Il giovanotto — il *bahòr* — infila un paio di calze bianche e un paio di mutande e sopra queste lascia pendere (candida quand'è candida) la camicia, sulla quale aggiusta la *farmla,* un panciotto scuro con alamari, e il *sacco,* una specie di soprabito nero. In te-

LAVATURA DELLE STUOIE PER LA PASQUA.

sta gli fiammeggia il *fez*, ed è il caso di ricordare, qui, ch'è soltanto da mezzo secolo a questa parte che gli ebrei libici possono portare il *fez* rosso; prima essi dovevano portarlo nero, in segno di schiavitù; e taluni, sebbene ormai ben liberi, lo portano ancora.

L'uomo maturo — il *ràzel* — ha però non di rado un copricapo piuttosto complicato: prima la *tagghìa* bianca (il berrettino), poi la *tagghìa* rossa, e su questa il *sed* o turbante nero. Al collo egli intreccia la *mahàrma* (il fazzoletto) e sul petto, sopra la camicia e oltre la *farmla*, indossa lo *sbun* o giubbetto. La camicia non gli penzola esternamente: entra nelle mutande infilate sulle calze bianche; e sulle mutande corre il *seruàl kebìr*, un grosso e cupo pantalone a sbuffi ch'è rattenuto alla cintola dal *hazàm*, la fascia di seta nera. E su tutto avvolge con le sue ricche pieghe il *bornùs*.

Il gentil sesso distingue visibilmente la sposa dalla zitella. Questa indossa una camicia, bianca e ricamata, sopra il *mariùl* (flanella) e il *seruàl* (mutanda) colorato; porta la *farmla* (il panciotto) a fil d'argento, una cintura d'argento o d'oro, e l'*ardà*, il baracano di seta bianca o a colori; e in testa si acconcia il fazzoletto alla guisa delle nostre ciociare. La sposa non ha di particolare, fra gl'indumenti, se non la camicia che dev'essere colorata e va tenuta a sesto da una catenina a fina maglia d'argento, la *mèscmar*, che corre dal petto sulle spalle e s' incrocia a tergo. Ma è appunto nei monili la più chiara differenziazione. La zitella porta al collo il *dbàlen*, una semplice collanina d'oro; la sposa vi aggiunge il *lebba*, un ricco aureo pendaglio con mezzelune e medagliette, pesci e manine di Fatma. Non v'ha differenza, invece, nei braccialetti, i *hdàied*, che per l'una e per l'altra possono essere *daèb* o *fègera* (d'oro o d'argento) e sottili o massicci a piacimento.

È da notare, piuttosto, che tali monili sono assolutamente diversi da quelli usati dalle donne arabe; ma del resto fra arabe ed ebree v'ha una diversità ben più appariscente: le arabe vegetano tappate in casa, o ne sgusciano fuori, a quando a quando, inesorabilmente incappucciate nel fosco baracano; le ebree escono liberamente al sole a viso scoperto: un viso che il più delle volte è una bellezza, e certo anche per questo si lascia ammirare volentieri.

Pure diversi sono i cibi. V'è, piatto comune, il classico *kus-kùs*, ma gli ebrei lo preparano (e lo mangiano) con la carne; per il resto la cucina, sebben più pepata, somiglia alla nostra. Soltanto alla festa fanno la loro comparsa certi piatti tradizionali di pesce, di piede di bue, di torta di grano, ai quali gli ebrei — che si dissetano con l'acqua o col vino senza pregiudizii — si preparano con un rituale aperitivo di vino, mentre gli altri giorni è di regola l'anice.

Nessuno come l'ebreo rispetta il riposo ebdomadario, il sabato sacramentale. La festa comincia precisamente il venerdì alle sei di sera e dura sino alla stessa ora della sera dopo: da un tramonto all'altro, si potrebbe di-

re; e da quando s'inizia a quando finisce, l'ebreo si astiene rigorosamente da ogni commercio, da ogni lavoro e, sissignori, da ogni vizio: non apre bottega, non fa spesa, non fuma, non tocca moneta, non tocca fuoco sino allo scocco delle ventiquattr' ore.

Egli perciò pulisce e rassetta in precedenza la sua casa (le case degli ebrei sono senza paragone migliori di quelle dei musulmani e assai meglio tenute) e prepara il cibo in tempo, lasciandolo poi intiepidire sopra un lento fuoco di carbone dosato in misura sufficiente. Anche i lumi son preparati e accesi il venerdì, e una lampada vien collocata a rischiarare il vestibolo; ma se il fuoco si spegne o il lume si smorza, non bisogna credere che il furbo ebreo rimanga al buio o mangi le pietanze fredde. Egli rimedia agevolmente, senza cadere in peccato: chiama un arabo che riaccenda la lampada o riattizzi il fuoco...

DONNE EBREE.

L'ebreo santifica il suo sabato con sollazzi morigerati. Mangia e beve senza economia, questo sì, e va allegramente a passeggio; ma gli è vietato il lusso della più modesta vettura. Deve andare a piedi. Ed ecco le strade bengasine popolate da quiete processioni di ebrei bighellonanti a schiere, tutti agghindati e lindi, con le loro matrone candide nei serici baracani che ondeggiano sulle grosse caviglie inguainate nelle calze nere e sui grassi piedi rinchiusi nelle scarpette gialle. Per il conforto spirituale c'è la sinagoga, per lo svago profano si prestano con indulgenza il cinematografo e il teatro. Ma questi sono divertimenti dei danarosi spreconi. La maggioranza s'appaga d'una buona boccata d'aria e d'un igienico podismo a passo d'anitra; e alle sei e mezza del sabato sera, dopo una compunta capatina alla sinagoga, suggella la parentesi dell'ozio giocondo e ripiglia con rinnovata lena la fatica consueta. L'ebreo lavora molto, ma riposa spesso e volentieri. I riti della religione sono mantenuti e osservati con rigoroso scrupolo, ed egli ha occasioni abbastanza frequenti di conceder tregua al travaglio quotidiano; e non se le lascia scappare.

Comincia dal *rossenà*, il capodanno. Gli ebrei, è ben noto, contano gli anni dalla biblica creazione del mondo, ond'è che il nostro 1921 è stato per essi il 5681. Il *rossenà* comporta due giorni di festa seguìti dal digiuno di Guedallah. È l'inizio di una copiosa serie. Al decimo giorno di quel primo mese ecco una nuova pausa. È il *rossenà cabùr*, la festa dell'Espiazione: due giorni di vacanza, uno dei quali dedicato a un severo digiuno e a un'astensione completa dal lavoro, l'altro alla baldoria grassa. Ogni ebreo, anche il più povero, deve ammazzare una gallina. Ammazzarla e mangiarla, si capisce.

Ma il primo mese è ancor fecondo di letizia. Al quindicesimo giorno ecco il *secùt* (la festa dei tabernacoli) con nove giornate gaie, delle quali si solennizzano specialmente le due prime e le due ultime, e l'ultima, sopra tutto, che prende il nome di *Allegria*. È la « festa della capanna » che ricorda agli ebrei la leggendaria fuga dall'Egitto con la dura traversata del deserto. Ognuno, nel cortile della propria casa, allestisce una baracca di tavole e l'adorna di tende, di frasche, di palme e di tappeti. Si vive lì dentro, in quei giorni; si mangia e si beve nella capanna, e vi si scambiano visite da una famiglia all'altra. È questa, senza dubbio, la solennità più caratteristica dei figli d'Israele.

Bisogna poi arrivare a metà del sesto mese per trovare un'altra festa solenne. È il *Purìm*, una specie di carnevale che folleggia per

due giorni profanamente a base di paste e di dolciumi: un carnevale grasso ma tutt'altro che scollacciato: senza veglioni e senza maschere.

Il settimo mese viene la pasqua, la *pèsah*, ossia la festa degli azimi, e dura otto giorni. A somiglianza di ciò che si pratica dai cristiani nella ricorrenza analoga, le case ebree van ripulite allora e imbiancate da cima a fondo. Di più si sfoggiano nuovi abiti e si rinnova il vasellame domestico.

Al nono mese, nel sesto e settimo giorno, càpita il *sabaòt* o digiuno di Tamùz, la festa delle settimane, con la solenne lettura delle dieci tavole di Mosè; e finalmente, all'undicesimo mese, arriva il *tissàba* con la sua malinconica festa dei morti: ventiquattr'ore di digiuno al nono giorno. A proposito di morti è qui il caso di notare che gli ebrei bengasini osservano una curiosa usanza che si ritrova anche da noi fra i siciliani: in segno di lutto si lasciano crescere la barba per una settimana.

Vi sono poi le feste provocate dalle cerimonie familiari: le nozze, per esempio, le quali hanno uno svolgimento abbastanza caratteristico e che si differenzia spiccatamente dalle usanze musulmane, a cominciare dal fidanzamento che avviene in modo aperto e normale con la piena conoscenza reciproca tra i futuri sposi. Indi il rabbino visita *lui* e *lei* e chiede loro un consenso verbale. Vuoi il tale? Vuoi la tale? Sì? Allora egli passa a esaminare e a valutare la roba, la dote della sposa, e, stabilitone lo importo, lo comunica allo sposo che vi aggiunge una somma a titolo di regalo. Dopo di ciò il rabbino procede alla compilazione del contratto matrimoniale e lo presenta al Municipio, mentre la sposa riceve i doni dai congiunti e dalle famiglie amiche.

L'INTERNO DI UNA SINAGOGA BENGASINA.

Le nozze vengono celebrate con pompa al domicilio della sposa, addobbato festosamente per la circostanza, e dinanzi a buon numero d'invitati. La sposa appare fra un corteo di fanciulle reggenti ceri, tutta vestita di bianco, s'accosta a occhi bassi allo sposo e ne riceve l'anello della fede. Il rabbino prende quindi un bicchiere di vino e, lette le sacre formole, beve per il primo, poi passa il bicchiere allo sposo. Questi galantemente offre il vino alla sposa e, poi che essa ha bevuto qualche sorso, beve a sua volta e scaglia il bicchiere vuoto contro il muro fin che s'infrange mentre gli astanti augurano la buona fortuna. Il matrimonio è fatto.

ULDERICO TEGANI.

L'ABBAZIA DI S. GALGANO

Appartata dalle vie di grande comunicazione, con un'architettura di forme non frequenti, almeno in Italia, con una storia suggestiva che va dal ricordo di una straordinaria potenza a quello di un rapido decadimento a miserrima fortuna, l'abbazia di S. Galgano, ancora più bella e interessante nel suo stato attuale di meravigliosa e pittoresca rovina, ha un fascino singolare specialmente per il sentimento che desta in noi di un tesoro di possesso precario, la cui perdita ineluttabile non è forse lontana: un terremoto, un violento uragano, l'azione edace lenta e continua del tempo possono far crollare in un istante le audaci mura dominatrici del piano del fiume Merse.

Verrà giorno che il visitatore davanti ad un cumulo di rovine dirà: Qui fu S. Galgano. E la sua storia parrà allora anche più remota di quel che sia secondo il computo degli anni. Lo è già fin d'ora tanto, per singolarità di eventi e per stranezza di casi.

Questa terra, nata dal travaglio dei vulcani, oggi vasta e solitaria, qua ammantata di quercie e di lecci, là bianca di aride crete e che ha la seduzione del raccoglimento e del deserto, è stata in ogni tempo una terra di mistici, non di mistici operosi, quali generalmente gli umbri da S. Benedetto a S. Francesco d'Assisi, ma di anacoreti. Fu tra questi Galgano Guidotti da Chiusdino, il quale nel 1180 si stabilì nel monte Siepi. Egli infisse in un masso la spada di cavaliere, che divenne la croce dell'asceta. Circa un anno dopo, il 3 dicembre 1181, egli moriva. Aveva 33 anni e già morto lo trovarono Ugo dei Saladini, vescovo di Volterra con Giovanni, vescovo di Massa Marittima recatisi a visitarlo. Essi gli dettero onorata sepoltura sul Monte Siepi e vi edificarono poi una cappella circolare, ed un piccolo cenobio per i monaci cistercensi.

(*fot. Alinari*).
CAPITELLO GIÀ APPARTENENTE ALL'ANTICO CHIOSTRO DEL CONVENTO DI S. GALGANO, ORA NELLA CAPPELLA ROTONDA DI MONTE SIEPI.

Intorno all'anno 1224 si cominciò, nella pianura sottostante, da costoro la costruzione della grande Abbazia, che fu compiuta in tutte le sue parti nel 1262.

I monaci coltivarono con grande amore gli studi: molti di essi furono notari, altri giudici, altri esercitarono le scienze mediche e fisiche, ed è presumibile che i monaci conversi, indicati nei documenti colla qualifica di *operari,* fossero i veri architetti del Tempio e dell'Abbazia. Nella Repubblica di Siena tennero pubblici uffici: furono Camarlenghi di Biccherna, operai dell'opera del Duomo, ambasciatori e forse, per privilegio di Federigo Barbarossa e del figlio Arrigo, batterono moneta.

L'Abbazia soffrì danni assai gravi nella seconda metà del secolo XIV per il passaggio della compagnia di ventura dello Aguto, e poi per l'altra condotta da messer Ambrogio, figlio naturale di Bernardino Visconti. Nel 1425 fu devastata dalle milizie di Re Alfonso d'Aragona guidate da Don Ferrante suo figliuolo.

Molto si adoprò la Repubblica Senese a

ESTERNO DELL'ABSIDE DI S. GALGANO. (fot. Alinari).

ristorarla dai danni sofferti, ma essendo rimasta senza abate Giulio II, con lettera del 27 dicembre 1503 diretta al Capitano del Popolo ed ai Priori, annunziò, nonostante le loro antecedenti opposizioni, di avere nominato Abbate Commendatario il Cardinale Sanseverino. Questo fu il principio della sua decadenza.

Nel 3 febbraio 1538 la Repubblica ne accordava il possesso a Monsignore Giovanni Andrea Vitelli Ghiandaroni, che fu il genio malefico dell'Abbazia. Ridusse i monaci da cinquanta a due, sperperò tutto, lasciò usurpare beni, cadere poderi, alienare ed impegnare ciò che vi era di buono, vendè il piombo che copriva la cupola della chiesa e della cappella del miracolo di S. Galgano, la testa del quale fu nell'anno 1548 depositata nel Monastero di S. Maria degli Angioli in Siena per salvarla dai ladri.

L'Abbazia andò sempre più deperendo, tanto che nella visita che nel 1576 vi fece Gio. Batta Castelli, vescovo di Rimini visitatore apostolico, la trovò in tale disordine, che non sapeva come rimediarvi altro che dandone notizie alla Santa Sede. Il servizio di quella gran chiesa era ridotto ad un poverello vestito malamente da frate, che neppure aveva da comprare l'olio per la lampada; tutto cade, tutto rovina.

Nel 1577 ne è investito il Cardinale Commendone, che vi fece restauri importanti; passò poi ai Medici, che la tennero per un secolo, quindi al Cardinale Fabbroni, che concesse la chiesa ai Vallombrosani di S. Maria di Serena presso Chiusdino, ed infine nel 1723 ne furon investiti i Ferroni.

Benedetto XIII ordinò che otto Minori Osservanti andassero ad abitare a S. Galgano, e nel medesimo tempo concesse in enfiteusi ai Ferroni i beni dell'Abbazia per tre generazioni.

Clemente XII allungò la durata del livello, che sotto il pontificato di Benedetto XIV divenne perpetuo, e fu in seguito affrancato dalla famiglia Ferroni, che ne rimase libera ed assoluta proprietaria.

Ma fin dal '500 gli edifizi dell'Abbazia si trovavano deperiti. Nel 1619 i rappresentanti della Comunità di Chiusdino avanzarono re-

LA NAVATA MEDIANA DI S. GALGANO. (*fot. Alinari*).

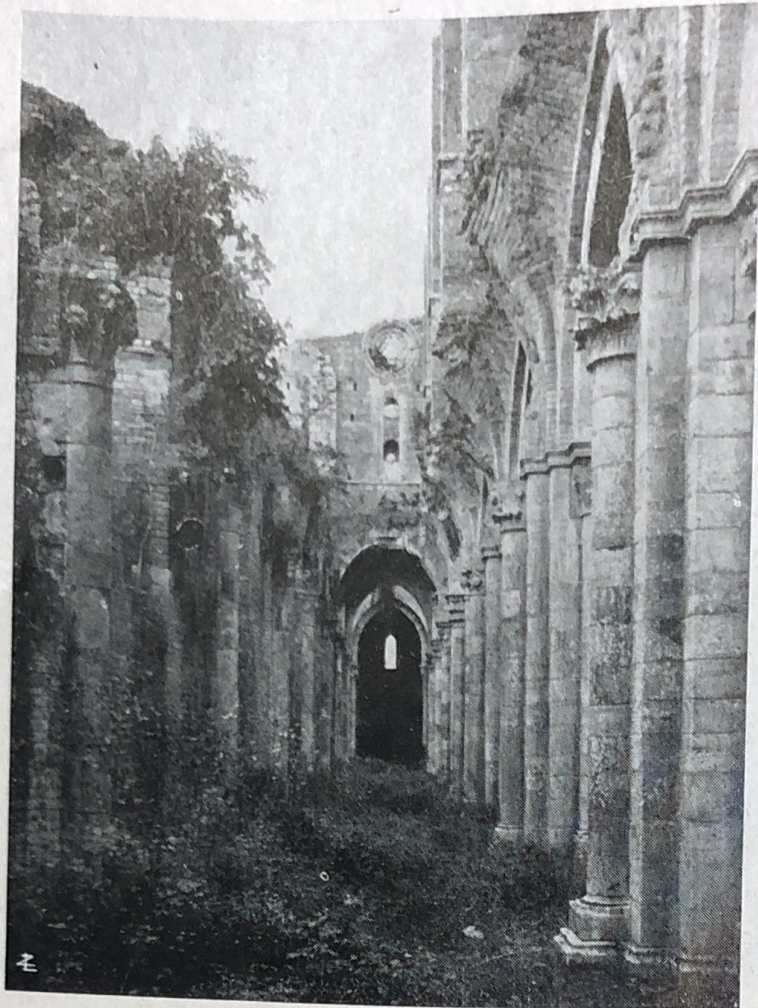
clami al Cardinale Carlo de' Medici, allora Commendatario, per i guasti che vi facevano i monaci, i quali rovinavano il campanile, levavano ferriate, distruggevano gli stalli del coro per venderli e vendevano anche i libri antichi.

Per tanta distruzione il campanile cadde nel 1786 recando danni gravissimi alla chiesa, in seguito ai quali il Granduca Leopoldo I, è doloroso dirsi, autorizzò i Ferroni ad abbandonare il mantenimento del tempio, che il 10 agosto 1789 venne sconsacrato. Allora la rovina fu completa, neppure si salvò la campana maggiore, opera del XIV secolo, del peso di 6600 libbre, rimasta senza danni nella rovina del campanile, perchè fu rotta e venduta per ordine dell'agente del Marchese Ferroni.

Così ebbe fine uno degli edifici più ragguardevoli, caratteristici ed interessanti per la storia e per l'arte, gli avanzi del quale, dichiarati monumento nazionale, avrebbero bisogno di essere maggiormente tutelati, perchè in breve volgere di anni non vadano del tutto perduti.

***

S. Galgano è una costruzione tipica dell'Ordine cistercense. Quest'ordine venne fondato da S. Roberto, allo scopo di ricondurre i monaci alla primitiva austerità della regola di S. Benedetto, e prese nome dal suo primo convento, Citeaux in Francia, detto latinamente *Cistercium,* che venne eretto da S. Bernardo, il « dottore mellifluo », il quale dette l'organizzazione regolare all'Ordine.

La chiesa e il monastero di Citeaux, di estrema semplicità di forme, quasi senza decorazione e di austera eleganza, furono i modelli ai quali si ispirarono gli architetti di Francia, di Germania e d'Austria per numerose abbazie e, in Italia, almeno nello schema principale, i costruttori dell'abbazia di Casamari, di Fossanova, di S. Maria d'Arbona, di Chiaravalle di Castagnola, di Valvisciolo, di Chiaravalle presso Milano; ma in questi edifici, come pure in S. Galgano, la tradizione italiana ed il sentimento artistico locale si affermano assai largamente in special modo poi nella chiesa, dove lo stile di

S. GALGANO. - INTERNO DELLA NAVATA SINISTRA. (*fot. Alinari*).

se mai la sua facciata, che restò incompiuta, ma alla sua costruzione erano preordinate le quattro colonne aggettanti a due terzi dal muro.

I piloni hanno la struttura a fascio su pianta cruciforme con quattro colonne incastrate a due terzi sotto alle arcate.

Queste a sesto acuto con doppi archivolti, uno più esterno impostato sulla faccia piana del pilone, l'altro interno girato sulla colonna.

Anche le vôlte sono ogivali e l'abside è coperta da una vôlta, la cui struttura riproduce un concetto proprio dell'arte ogivale francese.

Le porte della facciata sono tre ad arco tondo con piedritti ed archivolti in travertino.

Le finestre della navata sinistra ad arco tondo hanno una forma molto allungata, invece quelle della nave destra, forse costruite dopo, sono ad arco acuto e più corte a causa del chiostro, che vi era addossato. Nelle due campate della nave maggiore più vicine al transetto, nei muri laterali di questo e nell'abside, le grandi finestre sono ad arco acuto, e sormontate da un occhio. Nella testata sud del transetto si apre

transizione proprio dei principali monumenti cistercensi in Italia si accoppia a forma ed a caratteri decorativi schiettamente italiani.

Il tempio di S. Galgano, perfettamente orientato coll'abside volta ad est, e con transetto, è a tre navate con otto arcate per parte, compresavi quella che mette al collaterale del transetto. Le campate sono tutte rettangolari. Il transetto sarebbe a tre navate, ma la orientale è trasformata in cappelle fiancheggianti (2 per lato) l'abside.

Questa, di pianta quadrata, termina all'esterno con un muro rettilineo, forma abituale alle costruzioni cistercensi.

Il portico non adornò for

AVANZI DELLA FACCIATA INCOMPIUTA DI S. GALGANO. (*fot. Alinari*).

una grande finestra circolare decorata di un ricco traforo in travertino. La testata opposta ha invece una grande finestra ad arco acuto. Nel muro di fondo dell'abside si vedono due ordini di tre finestre a sesto acuto. Al di sopra si apre una grande finestra circolare, un tempo decorata con traforo, del quale non esiste ora alcun vestigio. Le finestre nei muri laterali dell'abside, e le altre nelle cappelle absidali sono tutte voltate ad arco acuto. Quelle bifore delle sei campate nella nave centrale, sono assai più grandi delle prime, ed hanno un carattere puramente senese. Due altre grandi finestre si aprono nella parte superiore del muro di facciata, che non fu mai compiuta.

Le basi delle colonne addossate ai piloni hanno il tipo della base attica. Una grande varietà di forme, e di caratteri si riscontra nei capitelli. Delle cornici esterne, che ricorrevano lungo le navi maggiori e minori della chiesa, non rimangono che pochi avanzi. Dei rosoni in travertino, i quali ornavano le chiavi delle vôlte ogivali non restano che alcuni nelle cappelle e nel collaterale del transetto, variatissimi fra loro.

(fot. Alinari).
S. GALGANO. - INTERNO DEL BRACCIO DESTRO DELLA CROCIERA.

Del Monastero non rimane che il lato est del chiostro nel quale si trovano la sagrestia, la sala capitolare, il refettorio ed, al piano superiore, i dormitori dei monaci.

Del Chiostro completamente distrutto, non resta altro avanzo che un gruppo di quattro capitelli trasportati nella Cappella rotonda di Monte Siepi.

La Sala Capitolare è di una grande semplicità. Prendeva luce da tre finestre terminate ad arco rotondo, aperte nella parete est, e da due bifore delle quali una è ora murata, l'altra è tra le parti decorative più importanti e più caratteristiche dell'Abbazia, poichè ci ricorda la forma moresca.

Il Refettorio, contrariamente alla disposizione più usata nell'abbazie cistercensi, non era posto in quel lato del chiostro fronteggiante la chiesa, ma occupava l'estremità sud del fabbricato. È un ampio locale ora scompartito in vari ambienti ad uso di stalle e di magazzini colonici.

Il Campanile sorgeva sulla prima cappella attigua all'abside nel braccio sud del transetto. Aveva forma quadrata dell'altezza di circa m. 6. Delle tre o quattro campane, la maggiore era stata fusa nel 1320, la minore, opera di Bartolommeo Pisano, nel 1244.

GIUSEPPE CAMAJORI.

I Coribanti Superstiti

USI E LEGGENDE DI BASILICATA

RICORDATE le consuetudini con le quali i coribanti, i rumorosi sacerdoti di Cibele, solevano, nella Frigia, celebrare le feste in onore della loro dea? Dovevano essi per ore ed, a volte, per notti intere, cantare, urlare e danzare forsennatamente. I loro strepiti dovevano sentirsi molto lontano ed echeggiare lungamente nell'infinito silenzio della notte.

Qualche cosa di meno forsennato e di meno... mistico della celebrazione pagana — ma di egualmente rumoroso — vive tuttavia nelle consuetudini cristiane del popolo di Basilicata.

La Basilicata è, tra le regioni d'Italia, la più tenace nel conservare alcune tipiche e graziose costumanze. È una caratteristica — io credo — dell'anima lucana, l'attaccamento alle antiche consuetudini e la fede nelle vecchie credenze. Tuttavia ogni anno che passa segna una ruga sulle usanze ed attenua i contorni di certe espressioni particolari della sagoma spirituale di questa gente.

L'emigrazione, la conseguita unità politica, lo sviluppo raggiunto dai mezzi di traffico e numerosi altri elementi di carattere sociale, sono andati in quest'ultimo cinquantennio cancellando via via le caratteristiche essenziali delle varie nostre famiglie nazionali e, con la loro opera inesorabilmente livellatrice, fanno ora sparire consuetudini ed usanze, mediante le quali l'anima di ciascuna regione si suole più spontaneamente manifestare. Perciò chi voglia ricercare nel complesso delle tradizioni popolari uno specchio del popolo nostro, del suo modo di pensare, di sentire, di vivere, deve affrettarsi: ogni anno che passa sgretola e distrugge delle usanze che durano secoli.

È forse un senso di rimpianto che ha contribuito a promuovere in questi ultimi anni il rigoglioso rifiorire degli studi etnografici, che ha fornito alle ricerche storiche, come alle creazioni artistiche, contributi nuovi ed originalissimi.

Solo la Basilicata è rimasta interamente fuori dal campo di tali ricerche. Eppure anche quel popolo ha le sue tradizioni e le sue feste, i suoi miti ed i suoi stornelli; sa chiudere nella forma rigida e sentenziosa dei proverbi, i suoi riferimenti morali e sociali, e sa trovare armonie e figurazioni delicatissime quando vuol cantare o descrivere. Nei vari lembi della regione, resistono ancora i ruderi di castelli entro ai quali fantasmeggiano tuttavia i protagonisti di leggende fosche o meravigliose, che le precedenti generazioni han tramandato, affidandole ad una palpitante atmosfera di sogno. Sono duchesse che, a notte, si affacciano tra i merli dei castelli e guardano, coi loro occhi notturni, e fanno cenni verso invisibili sentieri; sono dame velate

LE TORRI DI S. MAURO FORTE.

e principesse coi capelli di seta damaschina; sono cavalieri vestiti di ferro, erranti per selve visionarie; sono cumuli d'oro, i tesori dei tramontati reami, custoditi in sotterranei paurosi; è la fata che, dalla veranda del suo palazzo incantato, tende la lunga chioma al giovane eroe che, dopo mille avventure, si appresta a liberarla.

Non si nasconde forse, nel vagabondo capriccio di questi simboli, l'oscuro ricordo delle nostre origini prime, la rivelazione spontanea dell'anima della nostra gente, la determinazione dei nostri istinti, delle nostre tendenze, delle nostre discendenze ideali?

⁂

Una delle usanze più caratteristiche e più vive è quella con cui, a S. Mauro Forte si festeggia l'entrata del Carnevale.

Il giorno della vigilia di S. Antuono (il santo che fra i compagni delle «celesti ruote» può esibire più numerosi titoli democratici) il Carnevale fa il suo ingresso in una maniera rumorosa e scapigliata.

Fin dalla mattina un ritmico rumore di campane sveglia i dormienti e li dispone al fragore pazzesco della giornata. Ed escono infatti a frotte, con i campani delle mandre o con lattoni di petrolio, per dimostrare al Santo la loro clamorosa devozione.

Altrove la ricorrenza si festeggia accendendo alti fuochi alimentati dal vario tributo dei mobili e degli utensili in disuso. A S. Mauro Forte, si ha di Sant'Antuono una concezione tutta propria e se ne celebra la festa in una maniera originalissima. Sant'Antuono è un Santo molto amante del chiasso e molto alla buona: basta guardare un momento la sua imagine di frate gaudente e bonaccione, sollecito piuttosto degli animali che della eleganza dei suoi indumenti, per convincersene. Ma, a volte, diventa anche un tantino dispettoso e, sempre secondo la tradizione, anche un po' vendicativo; e quando vuole punire coloro che, nella ricorrenza della sua festa, non gli rendono il dovuto omaggio, adotta un mezzo molto spiccio: tronca, senz'altro, l'esistenza, o per dirla secondo l'espressione dialettale « *sceppa lu curie* ».

Per questo, il giorno 16 gennaio, quasi tutti i sammauresi partecipano in una maniera qualsiasi alla fragorosa celebrazione. Alcuni anni addietro un vecchio ottantenne, fedelissimo alla tradizione, non volendo rinunciare all'omaggio di rito, e poichè non avrebbe potuto sopportare il peso della campana, pensò di sostituirla... con un paniere di vimini che agitava imitando il ritmico movimento dei suoi più validi amici, provvisti di strumenti pesanti e fragorosi.

Durante la giornata, le buone nonne raccontano, ai bimbi intenti, la leggenda del Santo. Il quale nacque da una mamma sterile che, per voglia irresistibile di un figliuolo, venne a patti col diavolo, dopo avere invano invocata la grazia dai santi. Il diavolo

concesse, purchè il bambino passasse solo l'infanzia con la mamma. Raggiunta l'età di 10 anni, Antuono fu infatti preso dai diavoli, i quali lo nominarono loro portinaio.

Antuono passava le giornate pregando; alla sera, quando i diavoli... rincasavano, egli ascoltava la relazione delle bricconate compiute da ciascuno e li legnava senza misericordia. Così si salvava l'anima; e quando i diavoli vollero disfarsi di un portinaio tanto manesco, il Signore lo chiamò in Paradiso e gli affidò la tutela delle vite degli esseri ragionevoli ed irragionevoli, come l'Atropo della religione pagana.

Il frastuono dura fino alla mezzanotte successiva al giorno 16. Allora le campane tacciono, le comitive sostano nelle case degli amici e, fra libazioni abbondanti, chiudono la rumorosa giornata e salutano l'ingresso del rubicondo carnevale.

***

Ma anche questa costumanza tramonta. Ogni anno ha manifestazioni più tenui e più stanche: si direbbe che venga osservata solo per obbedire ad un dovere tradizionale.

Quest'anno la celebrazione è stata fatta in forma meno clamorosa e più seria. Le brigate sembravano prese anch'esse dalle ondate di malinconia che si addensano sempre più grevi sulla nostra vita quotidiana.

Anche questa tradizione, ha iniziata l'ultima tappa; sta per entrare nella storia!

Ma — vien fatto di domandare — perchè proprio le leggende più allegre, le tradizioni più rumorose, le credenze più liete, sono quelle che più rapidamente spariscono? Perchè — per citare solo due esempi — si sta trasformando così melanconicamente la fisionomia del Carnevale, e muore lentamente, di anno in anno, il rito giocondo della Befana?

ALBERTO LATRONICO.

MANIFESTAZIONI SPORTIVE AERONAUTICHE IN ITALIA NEL 1922

Per l'anno in corso il calendario dell'Aeronautica Nazionale si presenta ricco di gare internazionali e nazionali. Accenniamo alle principali in ordine cronologico.

La serie delle manifestazioni aeronautiche dell'anno avrà inizio a Genova. Si preparano, per il periodo nel quale si svolgerà la conferenza, gare aeree con importanti premi. Opportuna la scelta delle località e del tempo per dimostrare alle personalità politiche che affluiranno da tutte le parti del mondo che se non abbiamo in Italia linee aeree regolarmente funzionanti come all'estero, disponiamo però di ali a nessuna seconde nella velocità e nella potenza.

Poi vi saranno le gare di idrovolanti e di aeroplani a Loreto, indi feste aeronautiche a Torino. Nei mesi di agosto e settembre avranno luogo il maggior numero e le più importanti gare.

— La Gran Coppa d'Italia (challenge internazionale) per aeroplani su percorso di 2000 chilometri.

— La Gran Coppa del Tirreno (challenge internazionale) per idrovolanti su percorso di 2000 km.

— La Coppa Schneider (internazionale) che si disputerà quest'anno a Napoli.

— La Coppa Motorismo.

— La Coppa di Napoli per idrovolanti.

— La Coppa d'Annunzio per idrovolanti sul Lago di Garda.

— Il Gran Premio Venezia e la Coppa Ancillotto che si svolgeranno a Venezia.

— Il Gran Premio « Angelo Berardi » (internazionale) per palloni sferici.

— Gare di discesa con paracadute (internazionale).

Interessa rilevare come per tutte le gare internazionali è aperta l'iscrizione anche per apparecchi degli Stati ex-nemici.

Si può prevedere perciò una importante ripresa dell'aviazione tedesca in questo primo suo ritorno alle competizioni dei meeting internazionali.

Oltre queste manifestazioni aeree in Italia, avremo quelle delle partecipazioni dell'aeronautica italiana all'estero, quali: il concorso di 3 palloni alla Coppa Gordonn-Bennet che si svolgerà in agosto a Ginevra, e intervento di aeroplani e idrovolanti italiani alla Coppa Michelin.

Quanto abbisognano della nostra memore pietà, delle nostre assidue cure le povere croci disseminate lungo la cerchia delle Alpi! Esse dormono per lunghi mesi sotto l'eguagliatrice neve, ma quanto commovente e pio sarebbe se, ad ogni ritorno della bella stagione, coloro che si recano lassù a ritemprare lo spirito e il corpo volgessero un pensiero d'amore agli eroi umili o gloriosi che giacciono sepolti ai piedi degli abeti ombrosi, o su fra gli ultimi pascoli, dinnanzi alla maestà dei ghiacci eterni! Perchè essi conoscano alcune mete di questi pii pellegrinaggi abbiamo pregato Gino Damerini *di far loro da guida ad alcuni di quei cimiteri di guerra, a quelli in particolare che la attività pietosa di apposìti gruppi militari ha assicurato al perpetuo culto dei vivi. E lieti saremo se un soffio di pietà assicurerà ad essi anche la commossa attenzione dei nostri lettori.*

Mentre si preparavano le onoranze nazionali ai militi recati dai luoghi più contesi della fronte ad Aquileja e quelle di Roma all'ignoto innalzato dal gesto di una madre, simbolo di tutti, sull'Altare della Patria, avvenivano in ottobre, qua e là per la montagna, nelle immediate vicinanze dei campi di battaglia, piccole cerimonie semplici ma austere, commoventi ed indimenticabili per la consegna alle autorità locali dei cimiteri di guerra da parte delle Sezioni e sottosezioni staccate dell'ufficio istituito in Udine per la cura e le onoranze alle salme dei caduti. Col declinare della stagione autunnale, quando già nevi e nebbie cingevano su nel cielo le vette alpine, i soldati e gli ufficiali votatisi volontariamente al sacro, umilissimo compito portavano a termine le opere fraterne cominciate, via via per le alte vallate e sulle cime, subito dopo l'armistizio. Essi sono oramai ridiscesi tutti al piano, verso l'Isonzo e verso il Piave ad ultimare il non meno grave lavoro rimasto sulle opposte rive dei due fiumi classici della riscossa italica e s'affrettano in colonne romorose di salmerie disordinate, che richiamano alla mente le colonne delle retrovie battute dai cannoni nemici, al nuovo lavoro. A quanti compagni hanno dato sepoltura, durante l'estate, romiti armati di zappa e di piccozza, sperduti nelle solitudini dei vecchi e dei nuovi confini montagnosi?

Chi non ha disertata la città o la comoda villeggiatura di fondo valle pei rifugi che impongono al visitatore aspre arrampicate e per i picchi dove crollano ad una ad una, sgretolate dal tempo e dalle intemperie, le caverne e le trincee dei fanti, non può farsi un'idea neppure approssimativa del fervore, delle fatiche, dei pericoli, dei sacrifici, dei patimenti durati per contendere all'abbandono ed all'oblìo, con ricognizioni, scalate, lunghi soggiorni tra le rocce o nelle malghe inospitali, i nostri morti, e i morti del nemico, rimasti insepolti o sepolti in località inaccessibili alla pietà dei parenti e degli amici. Una indicazione di valore problematico bastava alle volte a mobilitare una squadra, a lanciarla verso orridi crepacci o giù per pendii impervi: entro burroni deserti anche dopo che quelle medesime località era-

CIMITERO DELLE TOFANE A POCOL.

no state oggetto di sistematiche diligenti ricognizioni. E quanto spesso la nuova fatica rimaneva sterile!... Si trattava di sepolture già rimosse, di croci già appartenenti a salme ricuperate, di fosse ricolme di materiali nascosti all'epoca della ritirata di Caporetto... Ma ogni dubbio almeno era stato tolto, oppure dal ruinamento dei ghiaioni qualche misero resto umano era emerso da ricoverare negli ossari e tutto, quindi, non era stato proprio invano!

Il compito delle sezioni, composte generalmente di un ufficiale combattente, di un medico, di un cappellano militare e di una trentina di soldati era su in montagna, com'è ancora giù in pianura, triplice: raccogliere e possibilmente identificare i caduti dispersi, gli isolati, levare i cimiterini di campo, trasferire le salme in più capaci e più accessibili cimiteri ordinati con rigidi criteri di igiene, con amorosa attenzione di arte, con signorile abbondanza di mezzi decorativi. Dallo Stelvio al Cadore, due anni or sono e nel decorso ho trovato, nelle mie peregrinazioni estive, i soldati delle sezioni intenti al lavoro ovunque la guerra aveva portato, a prezzo di eroismi e sforzi inauditi, le nostre linee di battaglia. A riveder le selve intatte dei reticolati, sul limite dei precipizi, le baracche ed i camminamenti animati ancora di grigio verde, e i morti allinearsi uno accanto all'altro entro le coperte macere o nei fidi teli da tenda, sorgevano ad un tratto dall'anima l'illusione dei mol-

MONUMENTO ALL'IGNOTO A FIAMMES.

PARTICOLARE DEL CIMITERO FADDA A PIAN SALISEI.

ti mesi trascorsi nel fragore delle artiglierie e nell'ansia delle azioni improvvise e il desiderio di unirsi per qualche giorno almeno alla schiera dei cercatori.

Una sera, alla sella di Fontana Negra, sulla trincea dove fu ucciso il generale Cantore, il ragazzetto del rifugio ci raccontò che l'anno prima, scendendo per un piccolo canalone della parete meridionale della seconda Tofana in un bosco a far legna, aveva rilevate quattro croci all'ombra di un grosso abete. Più tardi nel refettorio del rifugio un turista ch'era salito da Travenanzes per il canalone che divide la prima Tofana dal Lagazuoi e aveva girato poi il celebre Castelletto riferì che dai rottami del Canalone uscivano , scoperte per la frana del materiale, le gambe di un alpino. Infine due altri caduti ci furono segnalati nell'ansa di un piccolo dirupo dello strapiombo maggiore della prima Tofana. In tre diverse esplorazioni, diversamente faticose e pericolose, i poveri resti mortali di quegli oscuri eroi furono rinvenuti, raccolti entro feretri decorosi, trasportati poi giù nel camposanto di Pocol, sopra Cortina di Ampezzo.

A guardarlo dalla conca di Cortina il dosso di Pocol con le sue scolte folte di pini e di abeti sembra davvero un'ara innalzata ai piedi delle Tofane. Magnifica idea, poichè si volle proprio rimuovere i cimiteri di battaglia, quella di trasportare qui, davanti ai campi dei loro ardimenti e del loro sacrificio, le aquile cadute sulle Tofane, sul Lagazuoi e al Castelletto. Il cimitero di Pocol dove fanti, alpini, artiglieri da montagna, dormono fieramente sotto le conifere resinose l'ultimo sonno, è indubbiamente uno dei più pittoreschi e dei più commoventi insieme di tutta quanta la nostra fronte. Le tombe sono state scavate a furia di mine nella viva roccia senza ordine preconcetto, piccoli monumenti votivi recati d'ogni parte abbelliscono il suggestivo recinto chiuso da rustiche cancellate di legno inserite, nel bosco incolume, tra albero ed albero. « È un delitto rimuovere i nostri figlioli da questi luoghi », mi diceva una madre milanese venuta ad onorare la sua unica creatura perduta per una fucilata nel capo alla Cengia Martini, assistendo ai lavori di esumazione di un altro caduto che l'affetto dei parenti chiamava a sè, in patria. E soggiungeva : « Qui si fanno compagnia da camerati, e chi viene a trovarli è compreso di infinita devozione. Giù nella folla dei morti cittadini passeranno inosservati... ». E mi incitava a provocare provvedimenti per impedire ogni ulteriore

CIMITERO MILITARE DEL COL DI LANA.

trasporto di salme all'interno. Contendere al sentimento dei superstiti la vicinanza dei loro cari non è certamente possibile, ma se in Italia si avesse un'idea esatta di questi recinti votati alla gloria, frequentati religiosamente da tutta la gioventù che ama i cimenti della montagna, quanti trasporti non si effettuerebbero più!

Di faccia a Pocol, dall'altra parte della Conca di Cortina tra Cristallo e Sorapiss, il piccolo cimitero di Tre Croci sembra indicare la prima conquista della travolgente marcia delle fanterie dal Cadore all'Ampezzano nel 1915; giù a Fiammes riposano i soldati che tentarono il cammino di Dobbiaco; più avanti a Nasswand i caduti dell'irto Montepiana, le vittime dei forti della truce stretta di Landro riposano accanto ai difensori austriaci del passo. Con che istinto di arte paesana i nostri soldati hanno organizzato, pazienti e umili come trappisti, quei cimiteri! Su ogni tomba zolle verdeggianti di muschi e di ciclamini ripetono i segni delle nostre armi o la stella d'Italia s'alterna con i simboli rozzi della morte nella tradizione cattolica. I nomi sulle croci sembrano parlarci di anime fraterne lungamente conosciute ed amate in vita.

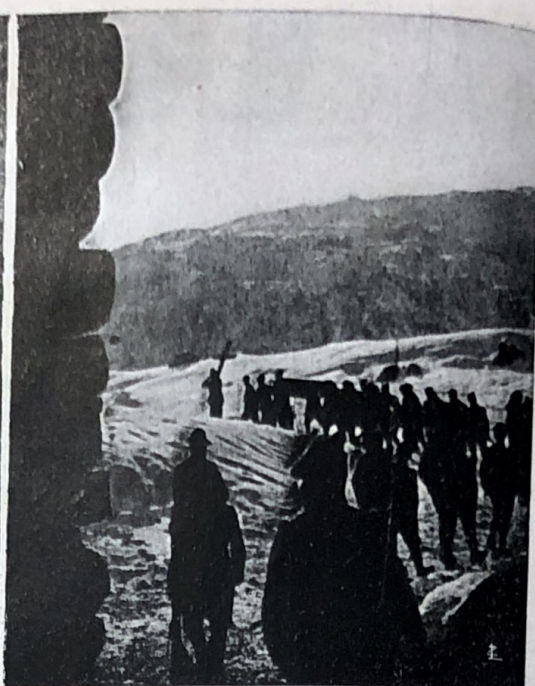
Ma il pellegrinaggio maggiore delle madri, delle vedove, delle sorelle, è stato quest'anno, come l'anno scorso, ai cimiteri del Col di Lana. Ci sono andate, le pie donne, da Caprile per la val del Cordevole a piedi; da Cortina per il passo di Falzarego con le corriere automobili, da Bolzano e da Trento per il passo del Pordoi e Pieve di Livinallongo ancora rasa al suolo. La sezione di sanità di Andraz ha raccolti quivi i caduti ruzzolati giù dal ferale e aguzzo Sasso di Stria; in Val Parola, nei cimiterini austriaci (ove sono sepolti bavaresi e prussiani caduti nel 1915, quando la Germania non era ancora ufficialmente in guerra con noi!) gli arditi delle nostre pattuglie freddati sui reticolati; a Pian di Salisei le millequattrocento salme trovate sui rovesci del Col di Lana e del Monte Sief e le ossa di cinquecento militi rinvenute disperse per le frane sui franeti dei due terribili monti. Il Col di Lana incombe con il viluppo intatto delle trincee e dei camminamenti che vi portano alle celebri posizioni del *Panettone*, del *Cappello di Napoleone*, del *Cratere della mina*, con la sua faticosa mole nuda e rossiccia, sul piano abbeverato dalle prime acque del Cordevole. Il cimitero è dedicato alla memoria di un sardo decorato di medaglia d'oro, Francesco Fadda, ed oltre all'ossario posto provvisoriamente in un vano della chiesetta ha una tomba comune per i trecentoquaranta che non fu possibile iden-

TOMBE DI PRUSSIANI E BAVARESI NEL CIMITERO AUSTRIACO DI VAL PAROLA.

tificare, sulla quale venne innalzato un sobrio monumento commemorativo.

Ho visto, su questo vasto tumulo compiersi un augusto rito. Alla fine di settembre la Sezione di Sanità di Andraz chiamò a raccolta al Pian di Salisei da tutti i paesi vicini, da tutte le villeggiature lontane per una messa in suffragio dei caduti e per la consacrazione del Cimitero compiuto. Chiesa e Camposanto si gremirono allora di una folla varia e commossa che dopo le funzioni assistette senza parole alle mute ricerche di

CIMITERO DELLE TOFANE A POCOL.

LE SALME RACCOLTE SULLE TOFANE SONO TRASPORTATE AL CIMITERO DI POCÒL.

(fot. Cav. V. Aragozzini).
TRASPORTO D'UNA SALMA ATTRAVEBSO I GHIACCIAI.

una vecchia donna salita da una borgata padovana fino lassù. Ella portava seco una coroncina d'alloro con un nastro recante la dedica: «Tua madre». Si fermò davanti a ciascuna delle croci, lesse ad uno ad uno i nomi, poi delusa nella sua aspettazione affannosa affrontò il Cappellano militare, un rude frate entusiasta e valoroso che aveva appena officiato e lo scongiurò di darle indicazioni precise. Fu allora necessario dirle che il suo figliolo era stato certamente raccolto sul Col di Lana, ma non identificato, e sepolto perciò nella fossa comune. La vecchia non fiatò, stette immobile un attimo, volse le spalle al frate e si recò alla grande tomba degli innominati. Si inginocchiò, pianse, pregò e depose la corona. Parve che ella comprendesse nel suo affetto tutti i sepolti. A quale di quei morti, se non a tutti, era dedicata la corona offerta da quel cuore materno?

Tutte le vallate del confine d'Italia serrano nel verde dei loro boschi queste adunate di eroi. Non deve passare anno senza che le raggiunga l'omaggio di chi alle vallate del nostro confine si reca a chiedere unicamente il refrigerio delle frescure alpine e il balsamo delle arie incorrotte.

GINO DAMERINI.

RARITÀ FILATELICHE ITALIANE: TORINO - ROMA-TORINO ED

I servizi aerei attraverso il francobollo

IL SERVIZIO CON IDROVOLANTI NAPOLI-PALERMO-NAPOLI.

« On trouve tout sur les timbres : l'histoire, la géographie, la politique, la botanique... ». Nulla di strano quindi seguire *i servizi aerei* attraverso le emissioni filateliche, tanto più che i collezionisti di francobolli, anche alati, sono assai preoccupati per le molteplici produzioni della «*Poste par avion*» (come la chiamano i francesi), tra le quali l'Italia fu in prima linea, coi due esperimenti del 1917: *Torino-Roma-Torino* e *Napoli-Palermo-Napoli*.

I « FLUGPOST » AUSTRIACI SONO UNA RARITÀ NON SOLO FILATELICA, MA ANCHE STORICA.

Confesso anzi, che, leggendo sui giornali l'inaugurazione a Briga d'un monumento al peruviano Geo Chavez (il pioniere della traversata aerea delle Alpi) mi son meravigliato come la Svizzera non ne abbia tramandato il ricordo con un francobollo aereo commemorativo! Forse la causa della mancata emissione sta nel fatto (dolorosa constatazione invero!) che la Posta Aerea in Svizzera è tramontata. Sicuro: un regolare servizio tra *Zürich* (Dübendorf) ÷ *Lausanne* ÷ *Genève* iniziato il 30 aprile '19 (coll'emissione del francobollo da 50 cent. *sovrastampato* in rosso con un'elica alata) cessò alla fine d'ottobre del medesimo anno, segnando un déficit di 100 franchi al giorno!... D'ordine della Direzione Generale delle Poste Federali i francobolli vennero terminati usandoli « comme affranchissement collectif d'imprimés », quindi... *buon naso* nel collezionarli. La Francia non ha emesso in genere francobolli speciali, ma ha usato di sopratasse per l'affrancazione della corrispondenza affidata alle sue ormai numerose e regolari linee postali:

a) *Par avion de Paris à Londres* (sopratassa fcs. 3 in francobolli ordinari);

b) *Par avion de Paris à Bruxelles* (giornaliero, sopratassa 0,75);

c) *Par avion de Paris à Prague* (sopratassa fcs. 5);

d) *Par avion de Toulouse à Rabat* (Marocco);

e) *Par avion de Toulouse à Gabes* (Tunisia);

f) *Par avion de Aleppo à Alessandretta* (Siria).

SOVRASTAMPA GIAPPONESE PER IL SERVIZIO DI POSTA AEREA.

Per la penultima linea *la Tunisia* emise, nel 1919, uno speciale francobollo « *dalle ali snelle* » sovrastampando il rettangolare da 35 cent. riproducente le ruine d'un acque-

UNA DELLE PIÙ LUNGHE LINEE AEREE (ANVERSA - STANLEYVILLE) CHE POSSIEDE I FRANCOBOLLI PIÙ INTERESSANTI.

dotto romano. Un'altra linea poi è stata attuata dal generale Gourand comandante in capo dell'armata del Levante. Veramente *Aleppo* ed *Alessandretta* sono due centri commerciali già uniti fra loro da rotabile e da ferrata; ma la strada ferrata passante per *Katma-Islavia-Osmania-Tropak* e *Kale* è inservibile per mancata manutenzione; la camionabile *Katma-El Hammam-Beilan* infestata da briganti, sicchè la posta era diretta a *Beyrouth*, per mare, e di qui — per ferrovia — a Rayak e ad Aleppo!....

Aerial Post!
50 Cts. with red
propeller-surcharge

IL PIÙ REDDITIZIO SERVIZIO AEREO È QUELLO FRA NEW-YORK E WASHINGTON.

Ora la distanza, in linea d'aria, tra Alessandretta ed Aleppo (km. 120), è superata in una sola ora di volo, con servizio trisettimanale.

German air-mail stamps of 1919

40 Pfennig 40 Pfennig
Deutsche Flugpost

I MASSICCI «FLUGPOST» GERMANICI.

Nè il *Giappone* è sfuggito alla corrente del «*Volare necesse est*»: un regolare servizio di Posta aerea funziona tra *Tokio* ed *Osaka* e i due francobolli in corso da 1 ½ e 3 s. hanno *per sovrastampa* in rosso e in bleu, una *silhouette* d'aeroplano.

LE SOPRATASSE PER LA POSTA AEREA FRANCESE.

A differenza della Svizzera, un regolare servizio postale aereo attuato negli *Stati Uniti*, tra New York e Washington, ha fruttato, in 12 mesi d'esercizio, ben *19 mila dollari di profitto netto!* L'America — come sempre — le sue cose le fa e le... *fa bene!*

Nè è qui il caso ch'io rievochi i «*Flugpost*» della *Germania* o dell'*Austria-Ungheria*, sorti con la guerra e per la guerra; ma mi sia lecito lanciare, da queste pagine, una parola di vivo rallegramento al glorioso Belgio per *quattro* stupendi francobolli aerei emessi per la linea aerea: *Anversa ÷ Stanley-ville* (Congo belga).

Quando collegheremo noi, in tal modo, con Roma le capitali delle colonie nostre africane?....

Da Mogadiscio a Napoli una lettera impiega oggi *due mesi*, mentre relazioni postali più celeri tra noi e la Somalia ormai si impongono.

Dopo più di tre anni dalla guerra e il passaggio perfino di due Zeppelin in aumento della flotta aerea nazionale, nessuna linea regolare di Posta aerea funziona da noi.

Che si debba, fra non molto, anche da noi, per dar inizio alla Posta Aerea Civile con regolari linee, lanciare un *francobollo-colletta*, come quello emesso dall'Argentina nel 1912: «*Pro Aviacion militar*»? Speriamo invece di poter presto veder funzionare anche da noi regolari servizi postali aerei: e non solo i filatelici se ne allieteranno!

Dott. A. CALETTI *Capo Console del T.C.I.*

IL CITTADINO: — POSTA AEREA, VA BENE. MA COME SI FARÀ A RITIRARE LE FERME IN POSTA?

(fot. Alinari).
FIRENZE. - PALAZZO PITTI. SALA DELLE ALLEGORIE. PARTICOLARE DELLA VOLTA. (VOLTERRANO).

L'ESPOSIZIONE DELLA PITTURA ITALIANA DEL '600 E DEL '700 A PALAZZO PITTI

A più di dieci anni dalla Mostra del Ritratto Italiano — che ebbe nel 1911 così largo successo, e il cui ricordo è sì vivo, ancora, che da molti si chiama così quella testè inaugurata — la città di Firenze ha ripreso la serie, per varie e diverse cause interrotta, delle mostre di arte retrospettiva; e per la seconda volta — esempio più unico che raro, non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo — centinaia e centinaia di preziosi dipinti sono giunti da ogni dove, a formare un complesso meraviglioso.

E come, nel 1911, Palazzo Vecchio fu magnifica cornice ai ritratti italiani dal principio del seicento alla metà dell'ottocento; e come allora nella luminosa sala degli Elementi sfolgorarono i ritratti di fra Vittore Ghislandi; nel sontuoso quartiere di Leon X sfoggiarono i ritratti di pontefici di cardinali di principi, dipinti dal Baciccio, dal Maratta, dal Sacchi, dal Reni; e nell'ampio salone dei Cinquecento trionfarono quelli dei granduchi medicei eseguiti dal Sustermans — così ora nelle meravigliose sale di Palazzo Pitti, quasi mille tele di scuola italiana del '600 e del '700 si trovano nel *mezzo* che è più loro adatto.

Costruzione granitica che conserva, all'esterno, schietto il carattere che il Brunelleschi le impresse, a malgrado l'abbiano ampliata e compiuta, nel corso di più che tre secoli, l'Ammannati, i Parigi, il Ruggeri — Palazzo Pitti niente o quasi offre all'interno

(fot. Brogi).
MILANO. - MUSEO ARTISTICO MUNICIPALE, MADONNA COL BAMBINO (C. F. NUVOLONI).

(fot. Alinari).

FIRENZE. - PALAZZO PITTI. SALOTTO DI S. M. LA REGINA MARGHERITA.

nità e di eroi, e divinizzando ed eroizzando con cortigianesca facilità la progenie medicea. E lì accanto, nel vicino quartiere, il Volterrano spartiva graziosamente la vôlta della sala delle Allegorie; e Luca Giordano faceva prova della sua bravura nel soffitto della Sala delle Guardie.

Sullo scorcio del secolo XVII, poi, una delle molte cappelle riceveva quella esuberante e un po' macchinosa decorazione, ch'è tipico ma raro esempio di barocco sfoggiato fiorentino; ed alla fine del seguente — mentre si architettavano ed ornavano gustosamente alcuni deliziosi gabinetti che furono abitati dalla Regina Margherita, e il vestibolo e il bagno detti di Maria Luisa — il Terreni affrescava con gentilezza un po' pallida

della primitiva costruzione e decorazione. Questa specialmente è tardissima: comincia col Poccetti per finire ai classici e romantici dei primi dell'ottocento.

E se il Poccetti, specialmente nella Sala di Bona, già accennava per una certa movenza e scioltezza decorativa al seicento, men di un secolo dopo — mentre giù, al piano terreno, Giovanni da San Giovanni, il Furini, il Vanni e Cecco Bravo affrescavano festosamente il Salone degli Argenti, e M. A. Colonna insieme con Agostino Mitelli ornava tre sale attigue con portentose architetture e figure vaghissime — Pietro da Cortona, aiutato da Ciro Ferri, spaziava pei soffitti preziosi di stucchi del primo piano coi suoi cieli tutti luce e bagliori, popolandoli di divi-

e slavata la Sala delle Nicchie, e i fratelli Albertolli, milanesi, ornavano di stucchi leggiadri il Salone da ballo.

E se purtroppo, nei primi decenni dell'ottocento, classici e romantici continuarono a voler decorare, con le loro invenzioni tutt'altro che decorative, le sale rimaste, quasi sempre si limitarono fortunatamente ai soffitti ed ai fregi sottostanti; sì che nessun danno ne viene alle opere esposte; mentre invece molte di esse acquistan di fascino dalla stessa decorazione che le circonda: ad esempio, i piccoli Tiepolo, i Canaletto, i Guardi, dalle magnifiche stoffe, e dalle ricche incorniciature dei rammentati gabinetti; i Longhi dalla semplicissima ornamentazione del salottino, a candide specchiature, appena rilevate

dai fiori rosati che sormontano le cornici di stucco; i Caravaggio, invece, dalla sontuosità della Sala Verde.

Si aggiungono, a completare il quadro, i mobili principeschi; i quali anche se per la maggior parte risalgono appena all'Impero, formano tuttavia una non meno adatta ed adeguata decorazione.

(fot. Alinari).

FIRENZE. - PALAZZO PITTI. TOILETTE DI S. M. LA REGINA MARGHERITA.

***

Entro questa cornice, quasi mille dipinti di scuola italiana, dal Caravaggio al Tiepolo, anzi al Batoni, che negli ultimi anni della sua attività pittorica potè anche indulgere al neoclassicismo ed entrar quindi un po' nell'ambito dell'arte moderna.

Ora, soltanto con questa adunata di opere scelte accuratamente, spesso anche severamente, a rappresentare quanto di più significativo abbia prodotto l'Italia in quei due secoli, è possibile venire a qualche solida conclusione sulla pittura nostra del sei e settecento.

Fino ad oggi, trascurando un po' le figure che erano sempre rimaste sul primo piano: i bolognesi, ci si era indugiati specialmente sui veneziani, a cominciare dal Tiepolo; si era appena preso a studiare l'arduo e complicato problema del Caravaggio e dei Caravaggeschi, senza che fosse stato possibile metter d'accordo neppur quei pochi che se ne occupavano espressamente; e si era portata speciale attenzione su alcune figure principali o più rappresentative dal Preti al Cavallino, dal Feti allo Strozzi ed al Lys, da Giuseppe Maria Crespi al Magnasco. Niente di più. I gruppi non sono ancora formati, chè la divisione regionale adoperata per comodità non regge alla stregua dei fatti documentati; le derivazioni, le filiazioni, gli scambi, i contatti non sono stabiliti che in minima parte.

Come quando, trenta o quaranta anni sono, si cominciò a studiare seriamente la pittura del trecento e del quattrocento, e dalle figure principali, che prima le assorbivano, si distaccarono le secondarie; così certamente tra quattro o sei mesi molte opere, venute con l'attribuzione al caposcuola o al capogruppo, saranno assegnate piuttosto a qualche gregario, di cui si andrà a poco a poco formando la personalità, magari — come accade sempre — non senza qualche po' di esagerazione, almeno dapprima. E allora, solo al-

(*fot. Cipriani, Firenze*).

FIRENZE. - GALLERIA DEGLI UFFIZI. L'INVITATO A NOZZE (BERNARDO STROZZI).

lora, le figure principali appariranno nella loro solida e precisa consistenza.

Come ho già accennato, minori sorprese offrirà la scuola di Bologna, come quella che è forse la meglio conosciuta, almeno negli elementi essenziali; ma offrirà però modo a nuove valutazioni pur dell'opera degli artisti più noti, come è avvenuto recentemente per il Guercino. Rappresentata da capolavori dei massimi, dai Carracci e dal Reni al Domenichino e al Guercino, ha pezzi di primissimo ordine e di fama indiscussa: il *San Guglielmo d'Aquitania* del Barbieri, la *Caccia di Diana* dello Zampieri, il *Sant'Andrea Corsini* — della Galleria Barberini — di Guido, e *Un miracolo di San Giovanni Evangelista* del Tiarini: tela smisurata, di quasi cinque metri per sei, che viene dal Museo Civico di Reggio Emilia.

Altra scuola che riserba poche sorprese è la fiorentina, così onesta, così sobria, così legata alla tradizione, da sembrar quasi fuori del movimento barocco, almeno per tutto il seicento; mentre nel settecento il Gherardini e il Sagrestani accennano ad una maggior libertà sull'esempio di Sebastiano Ricci e di Pietro da Cortona e sull'andazzo della scuola francese. Pur tuttavia Matteo Rosselli coi *Tre fanciulli nella fornace*, l'Empoli con la *Cena in Emaus*, il Furini con un gruppo di tele piacevolissime, riescono a tener alto il buon nome della scuola, mentre Giovanni da San Giovanni e il Volterrano non valgono certo nelle tele di cavalletto quanto nelle decorazioni a buon fresco.

Di eccezionale importanza il gruppo del Caravaggio e dei Caravaggeschi. Su poco più che trenta opere sicure del maestro, ce ne sono qui una quindicina: da tutte le ben note tele della Galleria Borghese alla *Morte della Vergine* ed al *Vignacourt* del Louvre; dalle pitture di Sant'Agostino, di Santa Maria del Popolo, di San Cosma e Damiano dei Cappuccini, a quelle di San Luigi dei Francesi, che erano fino ad oggi quasi ignorate, tanto è il buio della cappella che le ospita, e che finalmente si vedono qui in piena luce e dopo un prudente e sapiente restauro. E con queste, la *Cena in Emaus* di Casa Patrizi; la *Flagellazione* di San Domenico Maggiore a Napoli; il *Suonatore* della Pinacoteca di Torino; il *Narciso* della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma. Attorno, poi, una diecina di opere solo attribuite o della scuola — note-

(fot. delle R.R. Gallerie Uffizi).

FIRENZE. - GALLERIA DEGLI UFFIZI. LA FIERA DELL'IMPRUNETA (G. M. CRESPI).

vole il gruppo della Galleria Spada — e una ventina dei seguaci più vicini: Borgianni e Battistello, Manfredi e Saraceni, Valentin e Serodine.

Basterebbe questo assieme a far della mostra un avvenimento artistico di primissimo ordine.

Nè gli altri gruppi offrono minore interesse. Quello romano è al completo: dal Sassoferrato, Sacchi e Bernini, al Baciccio, Maratta e Pietro da Cortona. Al completo il napoletano. Tra gli altri, Mattia Preti è rappresentato da una dozzina di opere, e alcune, come il *Convito di Baldassare,* di massima importanza; Bernardo Cavallino, da una ventina, provenienti da collezioni pubbliche e private; e il Ribera da qualche pezzo superbo, del tutto sconosciuto.

Compatta la scuola lombarda, col Cerano, che ha una mezza dozzina di tele, come la *Madonna delle rose* di Brera: tele che lo pongono nel primo luogo del gruppo; col Morazzone, che ha qui altrettante tele che permetteranno di studiarne la formazione prodigiosa; col Cairo, così poco noto finora almeno nella sua produzione migliore. E con loro G. C. Procaccini, C. F. Nuvoloni, Daniele Crespi.

Scarso, al confronto, il gruppo piemontese, rappresentato quasi esclusivamente da pittori del secolo decimottavo, primi Bernardino Galliari che fu a lungo scambiato coi veneziani, anche col Tiepolo, e Claudio Francesco Beaumont. Gli è che fino a loro, di pittura piemontese vera e propria non è quasi il caso di parlare.

Copiosissimo invece il gruppo genovese: vi sono tutti, da Valerio Castello al Magnasco; ed offrono nelle loro tele un riflesso delle fantasiose e luminose decorazioni che specialmente li hanno resi celebri.

A sè, con l'oldenburghese Giovanni Lys, e col romano Domenico Feti, sta Bernardo Strozzi. Per quanto genovese e formatosi a Genova, divenne veneziano, e insieme con gli altri due tanto cooperò a trar la scuola locale fuor dal manierismo vuoto e sterile del Padovanino, che giustamente ormai lo si considera un pittore della Laguna.

Questo gruppo, movendo dal Caravaggio e ricongiungendosi, attraverso a lui, alla tradizione pittorica veneziana del primo cinquecento, prepara la grande scuola del settecento; e ci spiega Ricci e Pittoni, Piazzetta e Tiepolo. Tanto che dinanzi alla *Visione di San Girolamo* della chiesa dei Tolentini vien subito alle labbra uno di questi nomi. Invece l'ha dipinta Giovanni Lys prima del 1629! E accanto a lui, lo Strozzi figura con quindici opere superbe, in gran parte sconosciute, a cominciare dal *Convitato a nozze* tol-

FIRENZE. - PALAZZO PITTI. SALA DI BONA CON GLI AFFRESCHI DI B. POCCETTI. (*fot. Alinari*).

to dopo secoli di dimenticanza dai magazzini degli Uffizi; e il Feti con una dozzina di tele, dalla *Malinconia* del Louvre, alla *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* delle Raccolte Civiche del Palazzo Ducale di Mantova: una pittura di quattro metri per nove, che basterebbe da sola a darci la misura della potenza di questo prodigioso maestro.

Dei veneziani e veneti — bergamaschi compresi — non è neppure il caso di far nomi: sarebbe superfluo. Ci sono tutti dal Padovanino al Tiepolo, anzi ai Maggiotto; e ci figurano con un complesso mirabile di opere singolari: il Piazzetta e il Pittoni con una ventina di cose, complessivamente; con altrettante Sebastiano Ricci; con più di una ventina il Tiepolo. E non si tratta soltanto di bozzetti; ma di soffitti come quello con *Sant'Elena* proveniente dalle Gallerie di Venezia, l'altro con l'*Aurora* inviato dal conte di Robilant, e un terzo con la *Giustizia e la Pace*, concesso dai Mechitaristi di San Lazzaro; e di pale d'altare, come quella della parrocchiale di Folzano col *Battesimo di Costantino*: una meraviglia quasi sconosciuta.

Nè Giovan Domenico è meno bene rappresentato: v'è di lui, fra l'altro, una buona

(*fot. delle R.R. Gallerie Uffizi*).
FIRENZE. - GALLERIA DELL'ACCADEMIA. PARTICOLARE DEI TRE FANCIULLI NELLA FORNACE (MATTEO ROSSELLI).

(*fot. Alinari*).
MILANO. - PINACOTECA DI BRERA. PARTICOLARE DELLA MADONNA IN TRONO E SANTI. (G. B. CRESPI).

metà della celebre *Via Crucis* di S. Maria Gloriosa dei Frari.

Larghissimamente rappresentati i generisti e i paesisti. Quelli hanno qui il loro maestro, il bolognese Giuseppe Maria Crespi, che in una quindicina delle sue tele più belle narra e descrive acutamente e piacevolmente la vita quotidiana. Vicino a lui lo scolaro, degno del maestro, Pietro Longhi con una ventina di scene veneziane gustosissime: le più delicate e fini che si siano trovate tra le infinite che il pittore eseguì. Vicino a lui anche il pittore del celebre *Ridotto* e del non meno celebre *Parlatorio delle monache* del Museo Civico Correr, e che ormai è comunemente riconosciuto in Francesco Guardi.

I paesisti e prospettivisti hanno invece il loro maestro in Giovan Paolo Pannini. Di lui v'è qui una dozzina delle cose migliori, dalle prospettive di Piazza del Quirinale e di Piazza di Santa Maria Maggiore, concesse da S. M. il Re d'Italia, a due interni appartenenti alla collezione Colnaghi.

(*fot. Brogi*).

MILANO. - MUSEO ARTISTICO MUNICIPALE. MERCATO DI ALESSANDRO MAGNASCO.

E vicino a lui il Canaletto con quattro superbe vedute mandate pure da Parigi e da Londra; e Bernardo Bellotto con altrettante; e ancora Francesco Guardi con una quarantina: un complesso prodigioso! Sono impressioni luminose come il *Rio dei mendicanti* della Galleria Carrara di Bergamo; composizioni più studiate, perfette, come la *Veduta di un porto* concessa dai conti Moroni della stessa città; o scene gustose e divertenti come quella di *Pio VI che benedice la folla dalla Scuola di San Marco a Venezia,* appartenente alla collezione Burns di Londra.

E con questi, il Battaglioli e il Marieschi, lo Zuccarelli e lo Zais: i creatori cioè della moderna pittura di paesaggio attraverso la elaborazione inglese prima e francese poi. D'altri, minori gruppi, per brevità mi passo. Accennerò soltanto a quello dei trentini: l'Alberti, i quattro Unterbergher, il Lampi il vecchio ed il Trogher; ed accennerò al gran numero di nature morte, di fiori e di frutta dovute non solo ad artisti ben noti, come il Baschenis e il Crivellone, il Recco ed il Ruoppolo, ma anche ad altri finora quasi ignoti e pur degni di uscir dall'oblio, come P. A. Barbieri, Felice Boselli e Giuseppe Vincenzina.

Ma non sono solo queste le rivelazioni. Come nel 1911 il Ghislandi, coi suoi venticinque ritratti, costituì una sorpresa, almeno pel gran pubblico degli amatori, dei conoscitori e degli artisti; oggi, in Palazzo Pitti, sono pei più cosa nuova pittori come il Lys, il Feti, lo Strozzi; ed anche Giuseppe Maria Crespi appare per la prima volta in tutta la sua misura, anche se più largamente già noto. Ma Giuseppe Bazzani, formatosi su Rubens, sul Feti e sui veneziani, si rivela, con le sue estasi di santi, anche agli studiosi ed agli artisti; e si rivela loro il Cappella, un piazzettesco di primissimo ordine. E il Celesti o il Giaquinto, e il Paolini o il Maffei — tanto per accennar solo a qualcuno — costituiscono pure delle rivelazioni, mentre di Orazio Gentileschi si vedono per la prima volta in Italia alcune delle opere da lui eseguite in Inghilterra.

***

Complesso meraviglioso dunque, dovuto, oltre che alla inesauribile attività della Com-

missione Esecutiva e delle Commissioni Regionali, alla simpatia ed all'interesse che ministri e funzionari di gallerie e di musei d'Italia e dell'estero hanno dimostrato per questa iniziativa, ed alla generosità e larghezza dei collezionisti nostrani e stranieri.

Da S. M. il Re d'Italia a S. M. il Re di Inghilterra — se non dalla Pinacoteca Vaticana, da Castel Gandolfo è stata inviata una pregevole serie dei *Sacramenti* di G. M. Crespi — tutti i più grandi collezionisti di mezza Europa hanno risposto all'appello. Tutti o quasi i musei civici e le civiche gallerie italiane hanno largamente contribuito. Anzi, fondazioni come la Querini-Stampalia e la Poldi Pezzoli, che hanno nei loro statuti o nelle loro consuetudini il divieto di trar fuori dalle proprie raccolte qualsiasi opera di arte, hanno fatto per questa volta una eccezione alla regola; e l'ha fatta pure il Comune di Venezia, inviando alcuni capolavori del Museo Correr. Ed hanno contribuito anche i musei e le gallerie straniere a cominciare dal Louvre; mentre le gallerie ed i musei dello Stato hanno opportunamente completato, coi loro tesori, quell'assieme che la Commissione Esecutiva si era proposta di offrire al pubblico degli studiosi, degli artisti, degli amatori.

(*fot. Alfieri e Lacroix*).

CHIESA DI FOLZANO PRESSO BRESCIA. IL BATTESIMO DI COSTANTINO (G. B. TIEPOLO).

I quali, dunque, troveranno in più che quaranta sale di Palazzo Pitti quanto di meglio dovrebbero andare a cercare in diecine e diecine di chiese, di gallerie, di musei, di collezioni, di palazzi, di ville.

E se alcuno poi lo volesse, potrebbe — nell'occasione di questa già vastissima mostra — compiere un *record*, unico forse nel mondo: recarsi cioè fino a Palazzo Pitti per una via singolarissima, lunga qualche chilometro e traversante, da una parte all'altra della città, per più che centoventi sale e saloni, logge e cappelle, scale e corridoi, fra tre o quattromila opere di arte. Potrebbe, cioè, entrare la mattina, a buon ora, in Palazzo Vecchio, e visitarlo dalla Sala dell'Arme fino al Quartiere dei Priori; tornare un po' indietro, al ca-

PARIGI - MUSEO DEL LOUVRE. RITRATTO DI ALOF DE VIGNACOURT. CARAVAGGIO).

poi pel famoso corridore che — sorpassando l'Arno sul Ponte Vecchio — porta alla Galleria Palatina, e visitata anche questa, con la Collezione degli Autoritratti, salire per la Scala Poccianti al primo piano di Palazzo Pitti; passar quindi per le dieci sale che accolgono le sezioni artistiche della « Fiera del Libro »; e cominciare a visitare la Mostra a ritroso, percorrendo una ventina di sale del secondo piano. Vedute poi anche quelle che accolgono parte della Galleria Moderna e si stendono fino al Quartiere di rappresentanza della Meridiana — potrà arrivar finalmente, dopo una corsa di almeno due ore, alle altre venti sale della Mostra, al primo piano di Palazzo Pitti. E se poi gliene rimanesse voglia, potrebbe scender giù al piano terreno e visitare i cinque saloni delle raccolte degli argenti e delle porcellane; e se non gli bastasse, potrebbe, senza ancora riuscir per la strada, andar fino alle scuderie della Pace a veder la Fiera del Libro, e fino alle Pagliere ad ammirare le carrozze granducali e reali. E così le sale e i palazzi, le scale e le logge diventerebbero un paio di centinaia,

valcavia che porta agli Uffizi; ammirare i capolavori di questa celebre galleria — e gli incompiuti lavori di riordinamento gli risparmierebbero una ventina di sale —; prender

e i chilometri — compreso il giardino di Boboli — piuttosto sei che cinque!

Che cosa gli rimarrebbe da far dopo, non so.

L'ANONIMO FIORENTINO.

I. INTERNO DELL'UFFICIO DI PARIGI, 20 RUE DU 4 SEPTEMBRE (ENIT, FF. SS., BANCO ROMA).

CONTRIBUTO ALLA RICOSTRUZIONE ECONOMICA DEL DOPOGUERRA

È questo il terzo dei vivaci articoli che il Direttore Generale del Touring, L. V. Bertarelli, che è pure Presidente del Consorzio per Uffici di Viaggio e Turismo costituito dall'ENIT, pubblica nelle Vie d'Italia *sulla rapida organizzazione del Consorzio. Nei due precedenti* — La prima rete *e* Dalla semina al frutto — *si riassumevano i primi lavori già molto importanti. Nel presente l'imponenza loro giustifica il titolo: «Impianti grandiosi di propaganda italiana». Certo la benemerenza dell'ENIT per questo suo ramo di lavoro è degna di venir segnalata a tutti gli italiani. Ed è ben noto che ci viene già invidiata dall'estero.*

Ho sul tavolo una quarantina di fotografie di una disperante uniformità. Immaginate che non sono nè d'opere d'arte, nè di paesaggi, nè di costumi, ma bensì di interni d'uffici, anzi di una stessa categoria di uffici, sebbene si tratti di locali sparsi un po' in tutto il mondo. Essi hanno forzatamente la stessa fisionomia, come i cataloghi delle fabbriche di mobili, che contengono fotografie sul tema obbligato della «camera nuziale», del «salotto», dello «studio».

Ma non si tratta di fotografie d'esposizioni o di fabbriche, bensì di esterni ed interni dei luoghi ove il «Consorzio degli Uffici di Viaggio e Turismo» creato dall'ENIT, vive e lavora. Vive e lavora: questo non può non interessare subito ogni italiano che legga qui. E interesserà molto anche gli stranieri. Di che sono ben contento, perchè nel loro interessamento vi sarà una discreta dose d'invidia. Si è talmente usi a ripetere di frequente che nulla l'Italia fa all'estero per farsi conoscere ed apprezzare, che una buona smentita, secca e senza perifrasi, una volta tanto deve far piacere.

Gli Uffici del Consorzio non sono ipotetici o clandestini; mi piace, per provarlo, di precisare via e numero di quelli aperti e funzionanti *all'Estero,* di cui ho qui le fotografie:

1. ALESSANDRIA D'EGITTO — 3, Rue Cherif Pacha.
2. BARCELLONA — 3, Rambla Santa Monica.
3. BASILEA — 17, Centralbahnstrasse.
4. BERLINO — 47, Unter den Linden.
5. BUENOS AYRES — La Valle Esq. Florida.
6. CAIRO — 4, Sharia Kamel.
7. GINEVRA — 3, Rue du Mont Blanc.
8. LONDRA — 12, Waterloo Place (Regent St.) S.W.I.
9. LUCERNA — 2. Schweizerhofquai.
10. LUGANO — Piazza R. Rezzonico.
11. MADRID — 47, Calle Alcalà.
12. MONACO DI BAVIERA — 14, Maffeistrasse.
13. NEW YORK — 281, Fifth Avenue.
14. NIZZA — 10, Avenue de la Victoire.
15. PARIGI — 20, Rue du 4 Septembre.
16. RIO DE JANEIRO — 2, 4, 6, Avenida Rio Branco.
17. SAN GALLO — 20, Leonhardstrasse.
18. VIENNA I — 6, Kärntnerring.
19. ZURIGO — 80, Bahnhofstrasse.

2. ESTERNO DELL'UFFICIO DI RIO DE JANEIRO, 2, 4, 6 AVENIDA RIO BRANCO (ENIT, FF. SS., ITALIA-AMERICA).

Faccio appello ai pratici d'oltre le Alpi e d'oltre i mari perchè confermino che tutti questi Uffici — nessuno escluso — si trovano nelle migliori posizioni di ciascuna città.

L'ENIT vi si trova ospite apprezzato e ricercato; la sua sigla campeggia in tutti dentro e fuori, ma non può dire che siano Uffici totalmente suoi. Ah, no; sono costati tanti e tanti milioni che non avrebbe neppur potuto pensarci mai! Ma appunto è l'accorta idea fondamentale del Consorzio quella che ha reso possibile rapidamente gli «impianti grandiosi di propaganda italiana all'estero», in cui l'ENIT ha tanta e così bella parte, che altrimenti sarebbero stati oggi e forse per sempre un sogno irrealizzabile.

Negli Uffici risiedono in buon vicinato, alternandosi l'un l'altro, or qui or là, insieme all'ENIT e alle Ferrovie dello Stato, gli Enti che li hanno direttamente creati (1).

Il concetto di base del Consorzio, di unire i singoli servizi, prima fatti isolatamente da diverse amministrazioni, in locali unici creando un complesso di prestazioni molto interessanti per il viaggiatore e a condizioni economiche migliori, è di quelli altrettanto semplici che fruttuosi. Immaginate voi una biglietteria di navigazione e accanto ad essa una di ferrovie e accanto ancora un'agenzia di banca e poi a fianco di questa un ufficio di propaganda dell'ENIT e, magari, uno per i Soci del Touring? Mettere invece insieme tutti questi coefficienti per farne un organismo ocmpleto di propaganda, è rendere economicamente possibile e praticamente vantaggioso al movimento un grande e serio ufficio con personali capaci, specializzati, poliglotti.

Perchè oggi all'estero soffia un vento turistico turbinoso. A mettervi piede si resta spaventati da-

3. INTERNO DELL'UFFICIO DI RIO DE JANEIRO.

(1) Questi Enti sono: la Navigazione Generale Italiana, la Società Italiana dei Servizi Marittimi, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Roma, il Credito Marittimo Italiano.

gli sforzi di accaparramento dei viaggiatori che vi si fanno per chiamarli là e tenerseli per sè. Occorre che anche noi italiani facciamo del grandioso, se non vogliamo restar schiacciati dalla potenza delle organizzazioni straniere. Non si può accontentarsi non dico di bugigattoli, ma neppure di ambienti modesti. Essere secondi vuol dire restare ultimi. Bisogna battersi ad armi almeno pari se vogliamo vincere. E dico che ad armi anche soltanto pari vinceremo perchè gli uffici costituiscono l'organo di richiamo, ma ciò che uffici italiani possono mettere in vista è il Paese nostro nella sua storia, nei suoi monumenti, nelle sue bellezze; e storia, monumenti, bellezze come le italiane, non temono alcun paragone.

4. ESTERNO DELL'UFFICIO DI ALESSANDRIA D'EGITTO, 30 RUE CHERIF PACHA (ENIT, FF. SS., SOC. IT. SERVIZI MARITTIMI).

⁂

Se guardo le fotografie che ho sul tavolo con occhio di perito ebanista, ecco, dico, in questo Ufficio vi sono mobili e addobbi per lire 100.000, in quest'altro per 200.000. Ed anche, talora, le lire sono più precisamente franchi francesi o svizzeri o pesetas, o sterline, o dollari. Ah, tristizie dei tempi! Se guardo agli esterni degli Uffici e agli indirizzi loro, rimango pure ammirato: lusso e appariscenza; in molti casi anche buon gusto, e sempre l'ubicazione è nei centri di affari o nei punti strategici dove il viaggiatore deve passare nei suoi pellegrinaggi più abituali od obbligatori.

Fa piacere nell'Ufficio di Parigi, di pretto stile italiano, semplice, severo, signorile, vedere nelle inquadrature l'effigie dei nostri grandi monumenti. Dalla folla che fluisce e passa — unità perennemente riformantesi — sul marciapiede della grande arteria si staccano di momento in momento indivi-

5. INTERNO DELL'UFFICIO DI ALESSANDRIA D'EGITTO.

dui che entrano e dal turbinio rumoroso si trovano nell'incanto di un tranquillo piccolo interno italiano (fig. 1). Il mobilio è di un senese, portato a Parigi nel bel centro di quel-

6. ESTERNO DELL'UFFICIO DEL CAIRO, 4 SHARIA KAMEL (ENIT, FF. SS., SOC. IT. SERVIZI MARITTIMI).

l'esotismo di decorazioni bizzarre e discordanti (Debussy non è parigino almeno d'adozione?) ove appare come oasi riposante.

Ecco il palazzone a cupola (fig. 2) ove nella capitale brasiliana ha sede l'Ufficio dell'ENIT in comunione, qui, oltre che colle FF. SS. coll'« Italia America », società italo-americana fondata dal gruppo Navigazione Italiana. La bella costruzione ha il tipo della « maison de coin de rue » francese, e si sa che la qualifica convenzionale si riferisce sempre ai luoghi più ricercati — e anche di affitto più elevato — per l'ubicazione: sono i locali che più godono gli sfacciati vantaggi, dirò così, di porsi in gran vista all'incrocio di più vie.

Presento una delle sale dell'Ufficio (fig. 3) assai decorosa, piena di luce, invitante. Anche qui si lavora per l'Italia, in consociazione fruttuosa pel movimento delle nostre linee di navigazione, le nostre ferrovie, i nostri alberghi, tutte le nostre industrie turistiche... anche se aduggiate dalle novissime invenzioni, quali la tassa di lusso e quella di soggiorno (1).

Facendo un volo di ritorno dall'Atlantico e passando sopra il Mediterraneo, eccoci nel gran porto d'imbarco dell'Egitto, Alessandria. Città quasi priva di color locale: se lungo le banchine e nelle vie, tra gli scuri abiti europei, non biancheggiassero i mantelli bianchi o crema degli arabi, le teste non fossero coperte di rossi fez (tutti fabbricati a Monza) e di qualche turbante a torciglione, si potrebbe credersi in un qualsiasi nostro porto. Massime dopo l'occupazione inglese, preceduta dal bombardamento famoso, Alessandria ha aspetto affatto europeo e presenta scarso interesse turistico.

Ma questo poco conta... per i nostri Uffici. È invece assai importante per noi come sbocco di tutto il movimento egiziano: dunque qui è il luogo per un bell'Ufficio. La fotografia 3 ne presenta l'esterno; è anch'esso in un palazzo d'angolo e qui ENIT e FF. SS. sono associati alla potente Società Italiana Servizi Marittimi — la SITMAR, come si usa dire per sincope. Anche qui lusso e buon gusto e italianità. Entrate: dappertutto si respira il Paese nostro. Ecco un angoletto da farvi quattro chiacchiere per convincere forse il condottiero di una « partita » (si dice così da qualcuno) di turisti miliardari o anche semplicemente milionari, americani, inglesi, egiziani (i coltivatori egiziani di cotone e d'altro e i commercianti non hanno più tasche sufficienti per le sterline

(1) Parlando di tasse alberghiere si è venuta introducendo nei giornali l'abitudine di parlare, conglobandole e confondendole, di « tassa di lusso, addizionale per mutilati, tassa di soggiorno, *tassa turistica* ». Tassa turistica? Ma se è una cosa impercettibile (10 centesimi ogni cinquanta lire!). Nessuno se ne accorge nè se ne lamenta ed è incompetenza o trascuratezza il mischiarla alle altre tasse di portata essenzialmente diversa, mentre essa basta, senza gravare sullo Stato, a mantenere l'ENIT, di cui nessuno può disconoscere il proficuo lavoro — e questo articolo ne è una prova.

accumulate) che la via d'Italia è la più bella a condizione di studiarla un po' fermandovisi: ed ecco alle pareti l'Arco di Costantino più piccolo ma più bello — sì, andiamo, più bello — delle piramidi; ecco il pittoresco villino Brown nel golfo di Rapallo, o Tigullio se lo volete chiamare più poeticamente per la occasione; ecco sui tavoli alcuni piccoli bronzi, riproduzioni di opere antiche dei nostri musei o creazioni geniali dei nostri artisti.

Alessandria ha rapporti stretti e indissolubili col Cairo, la meravigliosa capitale, ultraeuropea nella sua parte moderna, prettamente araba nel suo caratteristico nucleo originale. Giustamente la gran città è meta di innumerevoli turisti, e centro d'affari di primissimo ordine; perciò luogo di transito vivo di viaggiatori. L'ENIT colle FF. SS. e anche qui colla SITMAR vi ha un importante Ufficio (fig. 6 e 7) — italiano dentro e fuori —, adattato, come si capisce, alle opportunità del luogo, quindi con la necessaria miscellanea linguistica in cui predomina l'inglese. Ma vedete, anche fuori, il fulcro della propaganda: Alessandria-Siracusa-Napoli-Genova; poi: Brindisi e Venezia. È l'abbraccio marittimo al Paese nostro... non la fuga per Marsiglia o per Gibilterra!

In tutti questi Uffici dell'Estero — e sono diciannove — si trovano le *Guide* del Touring e le sue *Carte* e *Le Vie d'Italia,* e si può farsi soci dell'italianissimo sodalizio turistico. Fra poco vi sarà l'edizione francese della *Guida del T. per gli stranieri* e poi l'edizione inglese ed allora saranno al completo col materiale più necessario. E, ciò che ha valore essenziale, si distribuiscono a fasci le pubblicazioni allettanti dell'ENIT nelle lingue locali o dei viaggiatori più numerosi: in nero o a colori, analitiche o generali, per le spiaggie e le stazioni termali e le climatiche, per le diverse regioni. E il turista, cui il poliglotta impiegato per le informazioni spiega e commenta questi stampati, alzando gli occhi (figura 7) si vede intorno, in quadri suggestivi le tre colonne del tempio di Castore e Polluce ricostituito ad Agrigento, o il Castel Sant'Angelo, o il Vesuvio (e, s'intende, con un bel pennacchio di fumo anche se di solito non c'è), o un gruppetto di paranze dai caldi colori, o la spumeggiante Gran Cascata di Tivoli, o la rotonda classica del suo tempietto di Venere. — Italia, Italia bella, che vogliamo diventi la meta preferita dallo straniero.

INTERNO DELL'UFFICIO DEL CAIRO.

***

Dissi che sul mio tavolo ho una quarantina di fotografie d'Uffici del Consorzio. Mi fermo qui nel parlarne per non ripetere per ciascuna più o meno le stesse caratteristiche, ma richiamo l'attenzione dei lettori sulla nota dei *diciannove* uffici aperti, data più sopra. Ognuno di essi è un organismo completo, robusto industrialmente, elegante d'aspetto, già armato bene per la concorrenza e fra qualche tempo, perfezionandosi colla pratica, allenando i personali, formidabilmente fortificato. Ognuno di essi è un faro tricolore in terra straniera.

Posso ora dire che non fu millanteria l'intitolare questo articolo: «*Impianti grandiosi di propaganda italiana*»? Posso insistere nel ritenere che il Consorzio dell'ENIT è un «*Contributo alla ricostruzione economica del dopoguerra*»?

L. V. BERTARELLI.

Organizzazione turistica all' interno.

L'attività turistica regionale accenna, per molteplici segni, ad un confortante risveglio. Al gruppo già numeroso delle Associazioni « Pro Loco » che, in ogni regione d'Italia vanno gradatamente rafforzando la propria organizzazione e sviluppando i capisaldi dei rispettivi programmi, sotto la guida dell'ENIT, sono venute ad aggiungersi di recente: la *Pro Isonzo e Timavo* di Gorizia, la *Pro Friuli* di Udine, la *Pro Pracchia* di Pracchia, l'*Associazione concorso forestieri per la Val di Fassa* con sede in Perra di Fassa, la *Lega Pro Sferracavallo* di Sferracavallo (Palermo). Anche queste nuove Associazioni Turistiche hanno stabilito, fin dal loro nascere, una cordiale intesa con l'ENIT, ed hanno predisposto i loro statuti uniformandosi allo «statuto-tipo» compilato dall'Ente e diffuso per incoraggiare e facilitare il sorgere delle « Pro ».

Poichè all'incremento del turismo regionale e locale giovano molto tutte quelle manifestazioni di carattere sportivo che fanno affluire spettatori ed appassionati nei diversi centri ove le manifestazioni stesse si svolgono, così l'ENIT non manca di incoraggiare e favorire quelle organizzazioni che diano affidamento di serietà e di proficui risultati. Recentemente esso ha dato il suo appoggio alle « Associazioni Sportive Meranesi » per la messa in efficienza del Campo Sportivo di quella città, ed ha assegnato premi in medaglie all'Adunata Nazionale Sciatori Valligiani, allo Sci Club di Torino per le sue gare a Clavières, e ad altre associazioni minori.

Sollecito della sorte dei Monumenti e delle opere d'arte sparse in ogni angolo del nostro paese, e che rappresentano un così suggestivo e potente richiamo per i turisti d'ogni parte del mondo, l'ENIT ha segnalato alle autorità centrali il pericolo che, per mancanza di manutenzione e di opere di restauro, correva il *Palazzo della Ragione,* vicino alla celebre Abbazia di Pomposa (Ferrara); e il Presidente dell'ENIT ha ricevuto le più formali assicurazioni che i relativi lavori saranno compiuti senza indugio.

La raccolta di dati informativi esatti, in ogni campo che abbia relazione col turismo è essenzialmente al fine di ottenere un quadro generale il più completo possibile della « realtà turistica » — per dir così — del paese, e potere in base ad essa studiare e proporre risoluzioni, formulare progetti, tracciare piani d'azione. E pertanto l'ENIT sta alacremente conducendo diverse inchieste, a scopo informativo e statistico: esse procedono con discreta rapidità, ma più sollecite sarebbero se tutti gli Enti ai quali vengono diramati i « questionari » rispondessero con prontezza e fornissero elementi controllati ed esatti. Comunque, per la raccolta dei dati relativi alle *risorse turistiche e alberghiere* di tutti i Comuni d'Italia, è stato possibile completare già più di 4500 schede. È un cospicuo materiale, non certo destinato ad impolverarsi in scaffali, ma continuamente elaborato e scomposto in mille parti per alimentare le infinite richieste di informazioni che giungono da ogni parte.

Insegnamento professionale.

La Scuola per Addetti ad Agenzie di Viaggi e per Conducenti di piccoli alberghi, ha iniziato, in Roma, i corsi regolari delle lezioni il 15 febbraio, presso il R. Istituto Commerciale. L'ENIT aveva destinato, a favore degli allievi più meritevoli, N. 10 borse di studio (4 di 400 lire mensili ciascuna, e 6 di 250 lire) e l'Opera Nazionale per i Combattenti N. 15 assegni mensili di L. 500 cadauno. I concorrenti furono in complesso 110: gli ammessi furono 24 per il Corso Addetti ad Agenzie di Viaggio, e 21 per quello di Conducenti piccoli alberghi.

I corsi avranno la durata di 6 mesi compreso un conveniente periodo di pratica professionale presso agenzie di viaggi d'Italia ed i principali alberghi di Roma.

Il programma didattico comprende insegnamenti di carattere tecnico professionale integrati da nozioni di cultura generale e da notizie sul patrimonio artistico nazionale. Per lo svolgimento delle materie professionali, come nell'anno scorso, sono stati scelti valenti specialisti: il cav. G. Girani, Direttore dell'« Eliseo », il cav. A. Bertolina ed il cav. Bonetti.

Il cav. Girani ha ripartito gli allievi fra vari alberghi di Roma (Excelsior, Grand Hôtel, Bristol, Continental, Palace, Royal, Quirinale) facendoli collocare in qualità di apprendisti nei vari reparti di cucina, di sala, di bureau, nei quali si alterneranno opportunamente. Nel contempo, una volta la settimana riuniti, agli allievi sarà impartita una lezione pratica relativa al servizio della mensa in uno dei maggiori alberghi di Roma, e una volta la settimana sarà loro impartita una lezione di pratica di cucina, all' Hôtel Royal.

Propaganda.

Nel campo della propaganda l'ENIT continua a svolgere la propria attività, cogliendo tutte le occasioni che si presentano per far conoscere, specialmente all'estero, le bellezze d'Italia e richiamare l'attenzione del pubblico su avvenimenti verificatisi o in preparazione nel nostro paese. Così ha diffuso nei propri Uffici di V. e T. all'estero, fotografie riproducenti scene della morte del Pontefice Benedetto XV e dell' incoronazione di Pio XI ed ha inviato all'Ufficio di New York numerose fotografie della cerimonia di omaggio della Missione Americana al Milite Ignoto. Al prof. Clark, già Direttore della Accademia americana di Roma, e al prof. Bryce di Rotterdam, vennero fornite diapositive per cicli di conferenze illustranti l'Italia, ed alla Società Geografica Polacca di Varsavia, altre diapositive per illustrare conferenze organizzate da quella Società. Alcune « films » di paesaggi italiani vennero messe a disposizione della signorina Geni Sadero, perchè servano come sfondo suggestivo ad audizioni di canzoni dialettali italiane che essa va tenendo in Europa. A Vienna la geniale iniziativa ha già ottenuto un successo grandioso. Per diffondere presso gli stranieri, e specialmente presso gli Olandesi, la conoscenza dell'Italia venne distribuito un pregevole volume riguardante i nostri paesaggi e monumenti d'arte, scritto dalla pubblicista olandese signora Maria Van Maanen e intitolato: « Visitare l'Italia è amarla »; mentre in tutti i paesi dell'estero furono diffuse 5000 copie dell'opuscolo « Stresa » in quattro lingue.

All'interno, fotografie e diapositive furono distribuite alla scuola di Scultura e Intaglio della Val Gardena (S. Ulrico), alla « Pro Piemonte », alla Croce Rossa per il suo Calendario, e alla Sezione di Roma del C. A. I. per la propaganda del turismo scolastico. Films cinematografiche del Lazio e di Roma, della Sicilia e del Palio di Siena, vennero inviate agli uffici di Parigi, Londra, Barcellona, Alessandria d'Egitto, Zurigo, e alla « Canadian Pacific Railway », per la quale Compagnia si è curata pure la revisione e l'aggiornamento dell'opuscolo « Italy ».

Numerosi clichés furono messi a disposizione del giornale inglese « Queen Travel » per illustrare le maggiori attrattive artistiche e paesistiche d'Italia.

In occasione del Convegno Sciistico di Roccaraso (14-21 febbraio) si è pubblicato un opuscolo di 24 pagine « L'inverno in Abruzzo », illustrato da numerose fotografie.

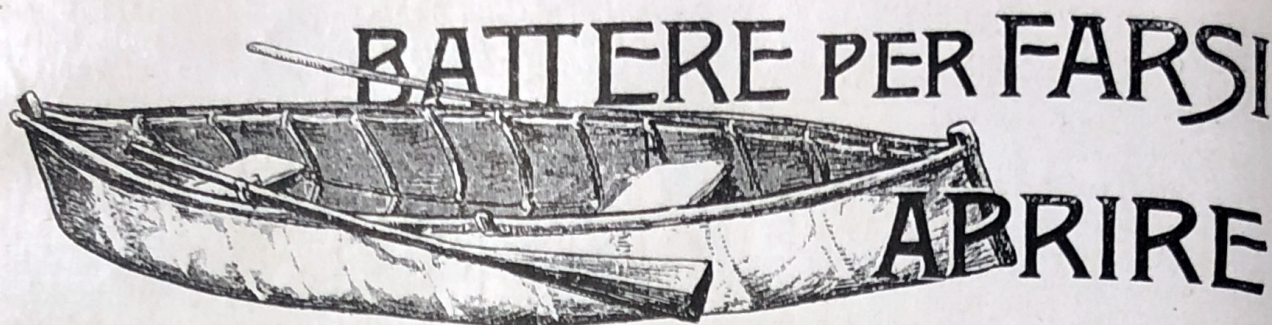
Il materiale bibliografico di carattere turistico riguardante l' Italia, e che all' estero corre fra le mani dei viaggiatori, non è sempre mondo da inesattezze e talvolta da veri e propri errori grossolani. L'ENIT ha cura di ovviare a tale inconveniente, ogni qualvolta se ne presenti l'opportunità. Così ora esso ha provveduto per la correzione di una *Guida di Roma* edita da una grande Casa inglese veramente deturpata da numerosi errori, tra i quali, ad esempio, l'indicazione dell'appartamento Borghese (anzichè Borgia) in Vaticano, e la notizia dell'ingresso di Garibaldi in Roma, alla testa delle truppe, il 20 settembre 1870!! Sempre per mettere in condizione i turisti e i viaggiatori di potersi servire delle pubblicazioni più esatte e recenti, l'ENIT ha acquistata, e pubblicherà prossimamente, una grande pianta originale della città di Roma, aggiornata sul piano regolatore. Infine, a tutti gli Uffici di Viaggi e Turismo sono state distribuite fotografie (in complesso oltre 2000) riproducenti i Palazzi genovesi nei quali avrà luogo la Conferenza Internazionale, o dove alloggeranno le principali Delegazioni, nonchè delle località più attraenti nei dintorni di Genova.

Attività del Consorzio.

La serie degli Uffici di V. e T. si è accresciuta, in questi ultimi mesi, di nuove « unità ». Oltre all'Ufficio di *Nizza* aperto nel gennaio, venne inaugurato e cominciò a funzionare regolarmente nei primi giorni di febbraio l'Ufficio di *Genova*: sono pure avanzate le trattative per l'istituzione dell'Ufficio di *Firenze*, che verrà aperto nei locali della N. G. I. in via Speziali 2; mentre è imminente l'inaugurazione di quello di *Bruxelles* in Rue de Loxum, 1.

Il Consorzio si sta attivamente occupando dell'organizzazione del viaggio dei pellegrini canadesi a Roma, e di quello dei medici inglesi alle varie Stazioni Idrominerali d'Italia, nonchè dei viaggi di altre comitive di studenti americani e di soci di associazioni svizzere, che verranno in Italia nel corso della primavera. Si è pure adoperato per la ricerca degli alloggi, in Ginevra, per i delegati della Conferenza Economica Internazionale, e in Roma per quelli del IX congresso ferroviario internazionale. Per entrambi i congressi verrà istituito un apposito ufficio di informazioni nelle stazioni.

Anche la partecipazione alle Fiere ed Esposizioni ha continuato ad essere curata dagli uffici dell'ENIT per far sì che il turismo italiano sia degnamente rappresentato nelle grandi assise del Commercio e dell'Arte che si terranno nei diversi paesi. È stata completata così la mostra del materiale che, insieme a quella delle FF. SS. e del T.C.I. figurerà nello « stand » espressamente ordinato nella fiera di Lione. Altro materiale si sta preordinando per esporlo alla Fiera Internazionale del Libro che avrà luogo nel maggio a Firenze; mentre è in corso di organizzazione la partecipazione dell'ENIT — in unione con la N. G. I.; Lloyd Sabaudo; « Cosulich »; Lloyd Triestino e FF. SS. — alla Esposizione Internazionale del Turismo che si terrà in New York dal 1° al 7 aprile.

BATTERE PER FARSI APRIRE

Storia di tre anni di lavoro—

Una paziente, tenace e — ora lo posso dire — anche fortunata campagna è stata condotta dal Touring per le Grotte di Adelsberg a Postumia, che costituiscono la più fulgente gemma di quelle bellezze carsiche speleologiche per cui il nostro Sodalizio persegue l'idea di un « Parco nazionale sotterraneo ».

Dopo di avere in molte occasioni attirata l'attenzione pubblica sulle grotte della Venezia Giulia in articoli molto vari e più o meno estesi pubblicati sulle *Vie d'Italia,* noi davamo un' idea abbastanza dettagliata del centro carsico di Postumia nello studio « Sopra e sotto terra intorno a Postoina », non ancora dimenticato e di frequente richiesto, sebbene esauritissimo. Quella pubblicazione servì poi di base informativa ad una quantità di articoli e di azioni successive di privati, di autorità e di enti per il numero e la precisione dei dati raccoltivi e per la ricchezza e l'originalità delle sue illustrazioni.

Già chi scrive qui aveva al principio del '21 ottenuto dalla chiaroveggenza del Ministro della Guerra d'allora, on. Bonomi, la concessione che i grandi lavori iniziati dagli austriaci durante la guerra per dare una maggiore importanza turistica al gruppo Grotte di Adelsberg-Grotta Nera-Grotta e Abisso della Piuca, venissero continuati. Ma solo circa un anno dopo, a seguito di continue pressioni dello scrivente, fatte a nome del Touring a Roma, a Trieste e altrove, si riusciva ad avere effettivamente sul posto due grandi baracche, ove furono accasermate due compagnie di minatori, i compressori e le tubazioni per i materiali pneumatici e le perforatrici, i ventilatori per sgombrare dai cunicoli i gas mefitici delle mine, gli altri ordigni e il materiale necessario per gli abbattimenti di rocce, i fori da mine, la costruzione di strade e di ponti sotterranei, i binari e i vagoncini pei trasporti, i legnami per le armature.

Ma questi lavori erano da poco avviati, che subito avvenne una minaccia di sospensione. Due successive interrogazioni in Senato a distanza di tempo l'una dell'on. Rava, presidente dell'ENIT, l'altra dell'on. Ferraris Carlo ottenevano una proroga; ma poi maturò davvero negli ingranaggi burocratici l'ordine di sospensione già prima scatenato, veramente incomprensibile poichè già l'impianto generale dei lavori era finito e buona parte del-

LE VECCHIE RAPPRESENTAZIONI DI GROTTE. UNA DISCESA IN UN POZZO. (DIS. DI A. D. GOLZ).

le opere in avanzamento notevole.

A parare l'ordine disastroso corsi a Roma ed ebbi la soddisfazione di persuadere l'on. Gasparotto, Ministro della Guerra, della inopportunità d'un tale provvedimento, cosicchè fu telegraficamente contromandato. Illuminato amico delle grotte fu sempre il Col. Carletti, cui era ben noto il loro valore politico-economico.

LE VECCHIE RAPPRESENTAZIONI DI GROTTE. UNA DISCESA IN UN POZZO. (DIS. DI A. D. GOLZ).

Così continuarono i lavori di congiunzione delle tre grotte, la cui importanza fu messa in luce da vari articoli delle *Vie d'Italia* e che consistono nel riunire, mediante gallerie artificiali, un braccio della classica Grotta di Adelsberg (Postumia) con la Grotta Nera e coll'Abisso della Piuca e nel crearvi comunicazioni di strade (in parte scavate in roccia a capanna a forza di mine), di ponti e di scalinate. Fa pure parte di questo ciclo di opere, la correzione della pittoresca strada esterna forestale, resa ora quasi automobilistica, che fra poco condurrà alla Grotta Nera e all'Abisso della Piuca, passando sull'orlo della più grande dolina del Carso. Occorse ad un certo punto intervenire contro un'ulteriore sospensione di lavori dovuta a mancanza del rifornimento di benzina, di olio e di esplosivi. I lavori continuano ora regolarmente e saranno fra non molto portati a termine. Così il Ministero della Guerra avrà assolto un còmpito vantaggioso per l'Erario (poichè le Grotte di cui si parla sono demaniali) e questo risultato sara, come s'è visto, ottenuto a furia di battere.

LE VECCHIE RAPPRESENTAZIONI DI GROTTE. DISCESA IN UN POZZO. (DIS. DI A. D. GOLZ).

***

Al Congresso Nazionale Geografico di Firenze dell'aprile 1921 la complessa questione del sottosuolo carsico venne dallo scrivente presentata in una Conferenza alle Sezioni riunite del Congresso. Furono lumeggiati i punti principali dello studio scientifico e topografico del sottosuolo, necessari a risolvere bisogni agricoli e sociali caratteristici della Venezia Giulia, in modo particolare la ricerca delle acque potabili e industriali, di cui tanto difetta.

Un ordine del giorno, votato per acclamazione, rilevava altresì l'importanza economica di molte grotte; i riflessi politici della loro messa in valore su popolazioni che per lunga consuetudine ne ricavavano vantaggi materiali, la necessità della difesa delle grotte manomesse per far commercio di concrezioni o per semplice vandalismo, e l'urgenza di ottenere da una facile legge tale difesa, costituendo il Parco Nazionale.

Un'azione viva fu sviluppata dal Touring perchè la legge per la difesa del paesaggio che fu proposta allora alla Camera e poi passò al Senato fosse modificata nel senso di introdurvi nettamente la specifica difesa delle grotte. La mia azione personale rimase sterile dinanzi alla incomprensione della portata del problema da parte di chi aveva preparato il progetto senza prendere in considerazione le grotte e che non volle farvele più entrare sostenendo che vi erano implicitamente comprese.

Al Senato fu spezzata una lancia dal sen. Mazzoni che qualche cosa, ma poco, potè ottenere. Ed è inutile tacere quello che tutti i conoscitori della specialità sanno benissimo: la ignoranza generale dell'argomento genera l'indifferenza di troppi e la legge potè passare così com'è. È doloroso il dover dire che l'Austria in questa materia ci era pur facile maestra. Ma ritorneremo alla carica: le idee si vanno snebbiando, man mano crescono i visitatori italiani delle grotte più famose della Venezia Giulia: essi ritornano stupefatti e entusiasti e cominciano a costituire una legione di persuasi.

LE VECCHIE RAPPRESENTAZIONI DI GROTTE.
LE FONTANE NELLA GROTTA DI S. CANZIANO.

***

Mentre queste campagne nell'opinione pubblica, al Ministero della Guerra e negli Uffici, nel campo scientifico e in quello legislativo, erano condotte dal Touring coll'appoggio cordialissimo della Società Alpina delle Giulie, conscia del valore di esse e dei vantaggi che deve dalle grotte ritrarre la sua regione, un'altra campagna parallela veniva con tenace continuità svolta dal Touring in un diverso campo concomitante.

In questa fu validamente aiutato dal Commissario di Postumia, cav. Cavalli, dal Commissario Generale, S. E. Mosconi, da parecchi amici e, con una costanza, un'energia ed una fede mirabili, dal Col. Gariboldi, *pars magna* della Delegazione italiana nella Commissione Internazionale per il Confine italo-jugoslavo.

La guerra ha danneggiato enormemente le Grotte di Adelsberg. Proprietà di Stato, esse dipendevano dal Ministero dell'Agricoltura della vecchia Austria, presso il quale era costituito un dicastero delle grotte, condotto da funzionari specializzati e perfettamente competenti. Ho avuto in mano, e me ne sono valso, qualche interessante pubblicazione di uno di quei funzionari.

Le Grotte di Adelsberg erano amministrate da una Commissione locale con un voluminoso statuto, ben fatto e che diede per tanto tempo ottimi risultati. Di esso avemmo al Touring comunicazione dalla cortesia del Commissario Generale, con invito di esprimere il nostro parere circa gli adattamenti di quello statuto ad una nuova costituenda Commissione italiana.

La Commissione austriaca aveva carattere locale, formulava ed approvava i bilanci che dovevano poi avere la ratifica del Ministro di Agricoltura. Il regolamento, minuto, era improntato di carattere paterno che non sarebbe consentito da noi ad alcun Ente statale. Ma è con esso che la Grotta divenne meta mondiale di turismo e questo può insegnarci qualche cosa.

Attore principale, da molti anni, era il Se-

gretario delle Grotte, dott. Andrea Perco, tecnico e amministratore di vaglia, che faceva annualmente il suo viaggio a Vienna per conferire col Ministro. È un istriano di Volosca, educato prima a Trieste, ove fin da ragazzo prese gusto alle esplorazioni speleologiche, poi a Gorizia, poi a Vienna. È uno dei viventi esploratori di grotte che conti le maggiori scoperte, in spedizioni ardimentose. È un appassionato del sottosuolo carsico, di cui conosce e sa mostrare le più recondite bellezze. Ha al suo attivo molte pubblicazioni e articoli in periodici scientifici o turistici. Durante due o tre mesi all'anno viaggiava specialmente in Austria e Germania, facendovi conferenze di propaganda per le Grotte. Ora è funzionario dello Stato e passerà certo al suo naturale posto, che è quello di Direttore della Grotta che sta per rinascere.

LE VECCHIE RAPPRESENTAZIONI DI GROTTE. LA DISCESA NELLA GROTTA DI PADIRAC.

Durante la guerra le strade interne delle Grotte deperirono, molti parapetti su precipizi vennero sconficcati, qualche ponte cadde. I binari della ferrovia sotterranea furono mezzo sepolti, il suo materiale mobile distrutto (altro nuovo è pronto e pagato in una fabbrica boema, ma si oppongono i dazi all'importazione, per il che il Touring ha avviate pratiche), l'ufficio postale che era di legno, il materiale della sala da ballo ed altri mobili furono danneggiati e la più parte sparirono, le chiusure d'entrata furono contorte, il giardino davanti all'entrata devastato, varie piccole costruzioni per biglietterie e altri servizi incendiate. Soprattutto soffrì la illuminazione elettrica: le condutture, sottoposte a stillicidio senz'essere mai riparate, dovettero venir accorciate e ridotte: fu giuocoforza sopprimere molti giuochi di luce. Il bel viale alberato di proprietà delle Grotte da Postumia all'ingresso, non più mantenuto, divenne pessimo, la maggior parte della importante suppellettile scientifica (museo in formazione) e di pubblicità (specialmente raccolte fotografiche, preziose negative, pubblicazioni) fu rubata o dispersa. Ed è doloroso il dover constatare che molti dei danneggiamenti sono posteriori all'armistizio: tra questi l'asportazione di molte centinaia di metri di binario all'Abisso della Piuca, il furto di compressori e in genere di ferramenta, perfino la distruzione di qualche ponticello all'Abisso della Piuca e di parte dei parapetti per rubare le travi di ferro, e il tondino o i profilati.

Il Perco, di accordo col Commissario Civile aveva inoltrato una richiesta di fondi (360.000 lire) al Governo, rimasta inesaudita malgrado molte pratiche fatte. Le visite di insigni personaggi alle Grotte fruttavano fervide impressioni di doveroso aiuto, ma restavano senza risultati.

Persisteva una deleteria noncuranza nelle sfere burocratiche. Le Grotte? E chi mai se ne occupò negli Uffici italiani? Confessioni le più candide di avere nei propri incartamenti uno o più di « Grotte » che ci stava solo a far numero, mi furono fatte con piena sincerità. Vi erano persino dei dubbi sulla proprietà delle Grotte di Postumia. Del Comune? Dello Stato? E se mai di quale Ministero?

Un intoppo insuperabile, fino a mezzo dell'anno scorso, fu la non ancora avvenuta assegnazione per competenza all'uno piuttosto che all'altro Ministero di enti od amministrazioni delle Provincie Redente, cosicchè i rispettivi Commissari Generali ben poco potevano fare, in attesa di un passaggio sempre creduto imminente di tali enti a qualche Ministero. E perciò nessuno a Roma voleva nè poteva occuparsene sino ad assegnazione fatta.

Il Perco fu dalla solerzia del Commissario

di Postumia, cav. Cavalli, accordatosi col Commissario Generale mandato a Vienna, ove potè colla sua conoscenza degli uffici locali, appoggiato dalle nostre Autorità di colà, ottenere documenti preziosi, che portò in Italia entrandovi con lungo giro da Tarvisio anzichè da Lubiana per non toccare l'infido territorio jugoslavo ove, secondo ogni probabilità, i documenti sarebbero stati sequestrati.

***

Lo scrivente aveva intanto interessato anche l'ENIT alla complessa questione delle Grotte di Adelsberg per averne il valido aiuto, come infatti accadde, per la parte in cui meglio questo poteva coadiuvare, cioè per l'azione propulsiva a Roma.

Parve in un primo tempo che la proprietà demaniale delle Grotte di Adelsberg dovesse farle collocare sotto la diretta sorveglianza del Demanio. Ma poi, a somiglianza di quanto faceva l'Austria (e del resto di quanto accade in Italia per molte proprietà demaniali — ad esempio le classiche foreste dell'Abetone, dei Camaldoli e le Camere chiuse silane — che sono in amministrazione all'Agricoltura) a Roma decisero che le Grotte passassero presso il Ministero di Agricoltura, alla Direzione Generale delle Miniere.

Il Perco venne prima a Milano per ben convenire la condotta più opportuna, poi andammo insieme a Roma. Il Ministro di allora, on. Mauri, si era assai attivamente interessato della questione e si ebbero con lui alcuni conclusivi colloqui ai quali intervennero, collo scrivente, il Perco, il gr. uff. Bonardi, Segr. Gen. della Deleg. Romana del T. e il gr. uff. Oro, Dir. Gen. dell'ENIT. Mancava, per imprevisti impegni del suo ufficio, il cav. Cavalli, Commissario Civile di Postumia.

LE VECCHIE RAPPRESENTAZIONI DI GROTTE.
CASCATA DEL TIMAVO NELLA GROTTA DI S. CANZIANO.

Furono presentati in quell'occasione al Ministro, in appoggio della richiesta e dell'orientamento di tutto ciò che interessa le Grotte, alcuni documenti importantissimi ed altri assai interessanti e cioè: la copia autentica dell'atto che ha valore di base a firma dell'Imperatore Ferdinando, col quale si dichiara che la grotta essendo sottostante a terreni demaniali è, come questi, dello Stato; la copia autentica a firma dell'Imperatore Francesco Giuseppe, che fissa le condizioni alle quali si concede al Comune di Postumia un'interessenza nello introito netto della grotta; un insieme di documenti che provano il vivo interesse governativo per la grotta, la quale era di rendimento e non di aggravio allo Stato; il progetto già approvato, e che stava appena prima di guerra per essere tradotto in atto, di uffici per la Grotta e per un suo museo e un istituto scientifico di studi speleologici (per i quali studi il Perco aveva già fatto costruire in più luoghi sotterranei vaschette per allevamento di animali e altri dispostivi), e tutta una illustrazione dell'attività speleologica austriaca e dei suoi vantaggi immediati e potenziali. Fu pure presentata copia delle pubblicazioni del Touring sulle grotte e la copia del voto del Congresso di Firenze, di cui fu fatto cenno più sopra. Si prospettò anche la cosa dal punto di vista politico, come pure da quello dell'interesse ferroviario (che è pure di Stato) e del movimento dei forestieri (la Grotta ebbe, nel 1913, 83.000 visitatori) e dell'interesse turistico di ridare all'Italia questa eccezionale sua bellezza.

Si parlò pure della necessità assoluta — e del resto della convenienza economica dello Stato che lo paga — di derequisire l'unico grande albergo di Postumia ancora oc-

cupato dall'Autorità Militare, la quale vi ha ormai ben scarso numero di ufficiali e di uffici.

Il Ministro mi diede in quell'occasione incarico di presentargli tosto uno schema di progetto di amministrazione delle Grotte, progetto che con la collaborazione dell'ENIT e col consiglio del comm. ing. Dompé, Direttore Generale delle Miniere, fu tosto presentato.

Lo schema chiudeva con un articolo — proprio il veleno in coda, ma i veleni sono anche talora rimedi eroici che soli salvano una situazione — il quale chiedeva «almeno» 300.000 lire per le spese urgenti, onde poter rimettere in efficienza le Grotte di Adelsberg e le loro dipendenze.

Successivamente il Ministro mi comunicò che per la difficoltà di poter impostare la somma in bilancio e data l'urgenza di provvedere, di cui si era ben persuaso, aveva dato incarico all'ing. Busachi, capo dell'ufficio minerario di Trieste, di fare un sopraluogo onde stabilire ciò che poteva essere più necessario. Ed è in seguito a questo sopraluogo che, data la relazione ufficiale avuta, dispose che fossero accettate delle proposte fatte quelle che apparivano più necessarie per un importo globale di L. 214.000.

E questo è un altro punto essenziale felicemente acquisito al Ministero di Agricoltura, che fa riscontro all'altro al Ministero della Guerra.

***

Questa decisione fa onore al Ministro che ha saputo giungervi energicamente, malgrado tutti quegli inciampi di indole burocratica che talora fanno naufragare le migliori disposizioni.

Essa fa anche gran piacere al Touring, che condusse la piccola campagna coll'appoggio di egregie persone, le quali tutte saranno ben contente di aver visto giungere in porto questa parte dei provvedimenti più necessari.

Dico: questa parte. Perchè ora ve ne sono altri complementari importantissimi.

Uno consiste nello spendere bene i denari: un altro è la derequisizione dell'albergo; un terzo è di interessare le FF. SS. allo sfruttamento di una ricchezza che può far circolare molti e molti viaggiatori con lunghi percorsi. Gli italiani non conoscono le Grotte di Postumia; è venuto il tempo di cancellare questa ignoranza. Ad esempio si potranno fare speciali biglietti, si potranno nelle principali stazioni, come già vi sono in tutte le austriache, esporre bei campioni di stalattiti.

LE VECCHIE RAPPRESENTAZIONI DI GROTTE.
PRIMA TRAVERSATA DELLA SESTA CATERATTA NELLA GROTTA DI S. CANZIANO.

In questa azione ulteriore, che è meno personale e più di rapporti d'ufficio, io confido di avere il proficuo aiuto dell'ENIT, il cui Presidente già parlò in Senato in pro delle Grotte e il cui Direttore Generale già fu in posto, per farsi un'idea chiara dei bisogni e formulò interessanti proposte.

Lo scrivente provocò anche il voto della Commissione per la toponomastica delle Provincie redente di cui fa parte, per cui la stazione ferroviaria locale si chiamerà: Stazione di Postumia (Grotte di Adelsberga). Il nome è noto mondialmente e per esso si sono spese centinaia di migliaia di lire di pubblicità.

Ma il Carso sotterraneo non finisce a Postumia. Quante altre meraviglie, specie nel Carso Triestino, attendono anch'esse un po' di spinta e di italianizzazione!

Noi dobbiamo mettere in circolazione corrente, oltre le grotte di Adelsberg, quelle meravigliose di S. Canziano al Rack coi loro due ponti naturali, le gigantesche di S. Canziano

presso Trieste, la stupenda di Corgnale, la immensa sala della Gigante ed altre. Dobbiamo creare un grande movimento, per il quale l'auto privata e pubblica si prestano magnificamente, che porti nella Venezia Giulia un'ondata continua di italiani. C'è molto da impararvi e da godervi turisticamente, c' è molto bene da farvi politicamente con un'amichevole e utile penetrazione.

Il Colonnello Gariboldi, preziosissimo aiuto alla causa delle grotte, si è fatto iniziatore in appoggio ai precedenti lavori della Commissione speleologica dell'Alpina delle Giulie di una continuazione del «catasto» speleologico, che coll'incoraggiamento e l'ausilio di Autorità e la prestazione entusiastica della Commissione (mi basta fare i nomi di Boegan e Beram come esponenti) è arrivato alla bella enumerazione descrittiva di 590. Vi sono finora accertate più di 40 cavità lunghe oltre 200 m. e una ventina di più che 500. Tra gli abissi una cinquantina oltrepassa i 100 m. di profondità, circa 15 i 200 m.! Materiale meraviglioso, unico, che si deve mettere in valore per dovere di italiani, per interesse nazionale.

Il Touring darà a questo sforzo la sua continua collaborazione persuaso di arrivare a rimettere in valore, forse adagio, ma sicuramente, ricchezze speleologiche che col cambio dei confini politici hanno tanto perduto nella considerazione governativa e nell'organizzazione statale, furono tagliate fuori, per ora almeno, dal concorso colossale dei due Imperi e mancano ancora quasi totalmente di una valorizzazione popolare italiana.

Per questo perseguiamo l'idea del «Parco nazionale sotterraneo». Il Parco è ancora lontano dal formarsi, ma ci sovviene un forte detto tedesco (peccato che sia tedesco, ma occorre imparare dove si può): *arbeiten und nicht verzweifeln*, lavorare e non aver dubbi.

L. V. BERTARELLI.

IL CARATTERE UMANISTICO

Bertieri e Vanzetti, nobilissimi maestri dell'arte della stampa, hanno, dietro consiglio di Guido Biagi direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana, assicurato all'uso dei moderni un carattere tipografico di rara eleganza e semplicità, nato in quel periodo di ardore umanistico in cui — di fronte al sorgere dell'arte della stampa — i manoscritti, quasi per sopraffare l'invenzione venuta d'oltremonte, ebbero una maggior ricchezza e magnificenza. È noto infatti come i «libri in forma» fossero dai dotti e dagli uomini di buon gusto della seconda metà del secolo XV reputati cosa volgare da lasciarsi ai cantambanchi delle fiere od ai fanciulli che dovevano sopr'essi imparare la crocesanta e l'alfabeto. Tale dispregio fece raggiungere ai miniatori, ai decoratori del libro, ai calligrafi una perfezione tale da conferire aspetto e pregio d'arte anche alle pagine nude di ogni altro ornamento.

Fra i maestri del genere in quell'epoca fu un Antonio Sinibaldi fiorentino al quale devesi un pregevolissimo codice virgiliano conservato nella Laurenziana. Ad esso si ispira Raffaello Bertieri creando un carattere tipografico che intitolò umanistico, di cui siamo lieti poter offrire ai nostri lettori la riproduzione di un saggio, che ne pone in evidenza la singolare eleganza e limpidezza.

UEST'OPUSCOLO PRESENTA AGLI AMATORI DEL LIBRO UN CARATTERE TIPOGRAFICO CHE È TRATTO DA UN PREZIOSO CODICE FIORENTINO DEL QUATTROCENTO, DOVUTO AD ANTONIO SINIBALDI

†

Guido Biagi, che di questo carattere fu il ricercatore e ne consigliò la riproduzione, ne traccia brevemente la storia; Raffaello Bertieri ha formate alcune pagine per metterne in evidenza i pregi

† † †

Bertieri e Vanzetti stampatori in Milano dedicano questo saggio a quanti amano la bella stampa e vogliono che essa si sviluppi con dignità nel nostro paese

† † †

Milano, nel Gennaio dell'anno
MCMXXII

RIPRODUZIONE DEL FRONTESPIZIO D'UNA RECENTE PUBBLICAZIONE CURATA DA RAFFAELLO BERTIERI.

I FRENI NELL'AUTOMOBILE MODERNA

Due amici, provetti automobilisti, avendo acquistato due macchine nuove di uguale marca e di uguale modello, si sfidarono ad una gara di velocità sopra una strada piuttosto accidentata. Vinse quegli che aveva fama di minore abilità nel condurre. Lo sconfitto, sorpreso del suo smacco, volle provare la macchina avversaria: e quando ne scese, disse all'amico: « Hai vinto tu perchè hai dei freni più potenti! ».

La strana giustificazione fece sorridere molti e può far sorridere; ma chi è pratico d'automobilismo sa che quell'affermazione è solo in apparenza paradossale.

FIG. 1 - SCHEMA DEL FRENO ESTERNO: *in riposo* *in azione*
P, puleggia del freno; *M*, mascelle; *G*, suole; *A*, asse di articolazione; *R*, molla di richiamo; *V*, vite di registro; *L*, leva di comando.

Il freno è il complemento indispensabile della velocità. Sul rendimento chilometrico-orario di un'automobile in corsa può influire la così detta «elasticità di ripresa» del motore, cioè la facilità più o meno grande con cui esso, dopo un rallentamento, ritorna al suo regime normale; vi influisce però non meno la potenza dei freni, dalla quale dipende, all'opposto, la brevità di spazio e di tempo entro cui un'automobile rallenta e si arresta di fronte ad un ostacolo. Il freno adunque, che rappresenta una sicurezza per chi è sulla macchina e una garanzia per coloro che... non vogliono andarvi sotto, dev'essere proporzionato alla potenza del motore: quanto più un'automobile è veloce, tanto più energici devono essere i suoi freni.

FIG. 2 - SCHEMA DEL FRENO INTERNO: *in riposo* *in azione*
T, tamburo del freno; *S*, segmenti; *G*, suole; *A*, asse di articolazione; *R*, molle di richiamo; *C*, camma di espansione; *L*, leva di comando.

Ecco perchè nell'attuale corsa alle grandi velocità è ritornato sul tappeto il problema dei freni, ch'era stato negletto per una quindicina d'anni e più.

Nel periodo iniziale dell'industria automobilistica i costruttori avevano considerato codesto problema con molta cura e con discreta varietà di direttive: e avevan ideato freni pneumatici e a vuoto, freni elettrici, freni idraulici, ecc. Ben presto però pareva che si fosse trovata la soluzione perfetta, non più passibile di modificazioni sostanziali, nel freno a frizione.

Possiamo affermare, senza tema di smentita, che nove su dieci delle automobili attualmente in circolazione sulle nostre strade sono munite di due distinti freni: uno, comandato a pedale, che agisce sul differenziale, ed uno, comandato con leva a mano, che agisce sulle ruote posteriori. Il primo è normalmente a frizione esterna (per compressione, a mascelle), il secondo a frizione interna (per espansione, a segmenti). I disegni schematici, qui riprodotti, permettono di vedere in qual modo agiscono i freni: vi sono indicati i due momenti, di riposo e in azione, e per distinguere la parte fissa del meccanismo da quella in moto (perchè solidale alla trasmissione o alle ruote) quest'ultima è segnata a tratteggio.

Il freno esterno è formato normalmente da due mascelle che cingono, senza premere, una

FIG. 3 - FRENO ESTERNO A COMPRESSIONE, SUL DIFFERENZIALE.

puleggia calettata sull'albero di trasmissione. Queste due mascelle, nell'atto del frenare, vengono ravvicinate, sino a premere sulla puleggia, da un sistema di leve (vedi fig. 1) o da due bussole filettate spostantisi sopra un albero a vite (vedi fig. 3).

Il freno interno è costituito da un tamburo, di dimensioni piuttosto grandi, che è fissato alla ruota e pertanto gira con essa. Sopra l'assale e all'interno di codesto tamburo sono disposti due segmenti, che ne seguono, con qualche millimetro di distacco, la forma: essi sono rigidamente assicurati all'assale mediante un supporto e un perno che serve loro d'articolazione. Al lato opposto i segmenti non si ricongiungono ma lasciano fra le loro estremità uno spazio libero, nel quale è situata una camma di forma ovoidale. Quando questa camma, mossa da una leva di comando, presenta fra i due segmenti il suo più grande diametro, spinge i segmenti stessi contro le pareti del tamburo e perciò ne ostacola il moto rotatorio. Quando la camma ritorna in posizione normale e cioè sul suo più piccolo diametro, i segmenti, richiamati da apposite molle, non premendo più sul tamburo, rendono a questo e alla ruota la loro libertà (v. fig. 2).

FIG. 4 - FRENO INTERNO AD ESPANSIONE.

Qualche volta per evitare la troppo rapida usura delle superfici di contatto, tanto nell'uno che nell'altro freno, alle mascelle e ai segmenti sono applicate guarnizioni o fascie, dette *suole,* di ghisa o d'altro metallo dolce, facilmente ricambiabili dopo il logoramento.

Nel secondo tipo di freno il comando delle camme deve essere simultaneo sopra ambedue le ruote, perchè altrimenti la vettura tenderebbe a deviare di colpo in modo pericoloso: e ciò si ottiene a mezzo di un dispositivo *compensatore,* che ripartisce ugualmente sui due freni lo sforzo della leva di manovra.

Questo duplice sistema di freni ha tenuto incontrastato il campo sin quasi ad ieri. Oggi non più. Le critiche, che da qualche anno si erano appuntate contro il freno sul differenziale, hanno d'un tratto raggiunto il loro scopo, facendolo scomparire quasi del tutto dai recentissimi modelli: solo qualche casa francese gli si mantiene ancora fedele, sostenendo ch'esso è più rapido d'azione, ed esige uno sforzo minore dell'altro freno essendo il numero dei giri dell'albero di trasmissione maggiore di quello dei giri delle ruote. Ma i critici obbiettano che, se ciò è vero, è ugualmente vero che gli sforzi della frenatura sul differenziale agiscono sui giunti universali e sugli ingranaggi e obbligano i costruttori a rinforzare questi organi assai più di quello che sia richiesto per la loro specifica funzione, aggravando il peso di tutto il ponte posteriore.

Molte case hanno perciò abbandonato il freno sul differenziale ed ora fanno agire ambe-

FIG. 5 - DOPPIO FRENO, ESTERNO ED INTERNO, SULLE RUOTE POSTERIORI.

due i freni sulle ruote posteriori, uno per frizione esterna e l'altro per espansione interna (ved. fig. 5), oppure ambedue per espansione interna su tamburi raddoppiati fianco a fianco (ved. fig. 6) o su tamburi di diametro differente e concentrici (ved. fig. 7).

È bastato anzi che qualche casa importante (ed una italianissima per la prima) abbia dato il segnale, e tutte le fabbriche si son messe a modificare un sistema, tenuto fermo per più di tre lustri.

L'ultimo Salon automobilistico di Parigi fu detto precisamente per la grande quantità delle innovazioni presentate in questo campo il « Salon del freno ».

Le novità più rimarchevoli però sono quelle che si riferiscono ai freni sulle ruote anteriori : ed è con legittimo orgoglio che un'altra casa italiana, l'Isotta-Fraschini, vede richiamata l'attenzione generale sopra un problema ch'essa aveva prospettato e genialmente risolto sin dal 1908.

FIG. 7 - DOPPIO FRENO INTERNO SU DUE TAMBURI CONCENTRICI.

Qualunque sia il sistema dei freni adottato è in definitiva soltanto l'aderenza delle ruote posteriori col suolo che è utilizzata per ottenere l'arresto del veicolo. Ora quando si frena sulle ruote posteriori, in virtù del principio d'inerzia, tutto lo châssis tende a continuare il suo moto e di conseguenza il carico aumenta sull'assale anteriore mentre diminuisce su quello posteriore: vuol dire che si frena sull'assale meno carico, e cioè su quello che dà meno rendimento; da ciò può derivare sbandamento delle molle posteriori, bloccatura delle ruote, slittamento della vettura.

FIG. 6 - DOPPIO FRENO FIANCO A FIANCO.

Nel caso di freno sulle ruote anteriori nessuno di questi inconvenienti si verifica.

Anche pel freno sulle ruote anteriori è stato adottato il sistema del tamburo e dei segmenti di espansione interna.

Ma il meccanismo di separazione dei segmenti presenta sulle ruote anteriori una difficoltà che non esiste per quelle posteriori. Queste girano attorno ad un asse, orizzontale e fisso : e per comandare la camma basta un tirante parallelo all'albero di trasmissione, al cui estremo sia articolata una leva. Per le ruote anteriori il problema si complica; essendo esse, come ruote direttrici, articolate anche sopra un perno verticale, occorrono pel freno comandi che agiscano in qualunque posizione della ruota e che siano indipendenti dai comandi di direzione, perchè le sterzate non producano eventualmente una chiusura o un allentamento dei freni. I due disegni 9 e 10 mostrano come la difficoltà sia stata risolta con congegni relativamente poco complicati.

FIG. 8 - SCHEMA DEL FRENO OLEO-PNEUMATICO SULLE RUOTE ANTERIORI SISTEMA ROLLAND-PILAIN.

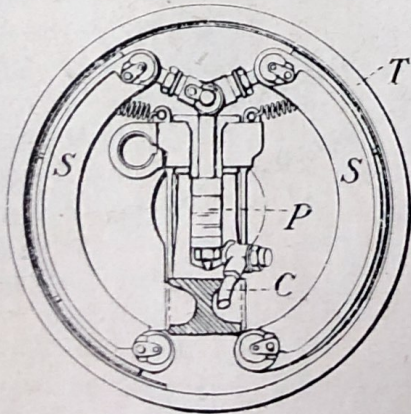
D, comando di direzione della ruota; *R*, assale anteriore; *C*, tubo di condotta sotto pressione dell'olio; *P*, pistone; *S*, segmenti del freno; *T*, tamburo del freno.

I due sistemi migliori, l'Isotta-Fraschini e il Perrot, non differiscono molto tra di loro. Ambedue, considerando che vi sono, pur nell'atto dello sterzare, dei punti della ruota o meglio del tamburo del freno che non si discostano dallo châssis (e precisamente i punti situati sopra il prolungamento del perno verticale) hanno su quella linea collocata la camma. Nell' Isotta-Fraschini è collocata in basso, al di sotto dell'asse orizzontale di rotazione: nel Perrot in alto. Superata con ciò la prima difficoltà, rimaneva quella del comando; ma anche questa fu risolta in maniera semplicissima; articolando l'asse della camma con un giunto cardanico che la unisce all'albero di comando (Perrot) o addirittura terminando quest'albero con una testa cardanica, a forma d'oliva, che penetra all'interno stesso della camma (Isotta-Fraschini).

FIG. 9 - SCHEMA DEL FRENO SULLE RUOTE ANTERIORI SISTEMA ISOTTA-FRASCHINI E DETTAGLIO DEL TAMBURO E DELLA LEVA DI COMANDO.

A, ruota; *B*, snodo porta perni; *D*, segmenti del freno; *F*, albero di comando articolato in una leva *L* e terminante in una testa cardanica ad oliva *G*; *H*, camma d'espansione dei segmenti; *K*, asse di articolazione dei segmenti; *R*, assale anteriore; *T*, tamburo del freno; N, N_1, N_2, N_3, molle di richiamo dei segmenti.

A dimostrare quanta importanza è stata riconosciuta a questi sistemi basterà una statistica: mentre nel Salon del 1919 soltanto due costruttori presentavano tipi di macchine con freni anteriori, nel Salon dell'autunno 1921 ben 35 espositori avevano adottato l'uno o l'altro dei due sistemi sopra descritti, con semplici modificazioni di dettaglio.

FIG. 10 - SCHEMA DEL FRENO SULLE RUOTE ANTERIORI SISTEMA PERROT E DETTAGLIO DELL'ALBERO DI COMANDO.

A, albero di comando; *S*, giunto cardanico; *Ac*, albero della camma; *C*, camma di espansione dei segmenti; *t*, articolazione a rotula; *I*, leva di comando; *P*, perno verticale; *C*, assale anteriore.

Anche il freno anteriore si può dunque affermare entrato ormai vittoriosamente nella pratica. E siccome esso può collegarsi con quello sulle ruote posteriori, siamo ormai vicini a quella soluzione perfetta del problema che è data dal freno sulle quattro ruote.

La difficoltà ultima che rimane è quella di equilibrare tutti i freni fra di loro: vi si sono messi a studiarla in molti, e a Parigi ha trovato molti consensi fra i competenti un autoregolatore a cavi metallici **Hallot**.

Ma forse la soluzione migliore potrà venire per altra via, come sembrono indicare alcuni freni ad aria compressa o quello, molto lodato, oleo-penumatico Rolland-Pilain (v. fig. 8).

D. R.

UN CANTIERE NAVALE CON OFFICINE PER RIPARAZIONI (BAIA PRESSO NAPOLI).

LE FUNZIONI DI UNA GRANDE SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE

III. - L'ORGANIZZAZIONE.

(Continuaz. vedi numero di dicembre 1921)

La sistemazione degli accosti e quella del rifornimento del combustibile sono certamente basi importanti dell'organizzazione portuaria; ma non rappresentano tutta l'organizzazione stessa.

La nave deve caricare e scaricare merci e appropriati mezzi devono quindi essere predisposti a tale scopo; occorre un forte parco galleggiante nei porti ove lo sbarco e l'imbarco han luogo in tutto o in parte su galleggianti, occorrono pontoni per il sollevamento dei carichi pesanti, occorrono verricelli ed altro materiale e inoltre occorre un numeroso personale pratico esecutivo e di sorveglianza. Tutto ciò può essere fornito da imprese ma può anche costituire un importante dipartimento della grande Compagnia di Navigazione.

La nave inoltre deve essere riparata nei suoi macchinari complessi, nello scafo e nella sua attrezzatura. La manutenzione della nave esige continue cure; la carena deve essere sempre pulita della vegetazione che il mare tende a sovrapporvi, altrimenti ne derivano un grave ostacolo alla velocità e danneggiamenti allo scafo metallico. Tutto ciò esige una complessa organizzazione di bacini di carenaggio, di stabilimenti meccanici, di officine e di cantieri. Molte grandi Compagnie di Navigazione gestiscono in proprio stabilimenti di questo genere e cantieri per le riparazioni più importanti e per le più importanti trasformazioni quando non hanno addirittura cantieri per nuove costruzioni. Questa è un'altra grande organizzazione che si stabilisce a lato dei grandi servizi marittimi e che impiega migliaia di operai e di specialisti.

La nave deve essere provveduta di quanto possa occorrere per il viaggio spesso assai lungo che essa deve intraprendere. Se si tratta di un grande transatlantico da passeggieri è facile comprendere come debba essere vasta e complessa l'organizzazione che presiede a questo rifornimento. Bisogna pen-

STABILIMENTO FOCE - GENOVA. REPARTO MACCHINE ASCIUGATRICI E LAVATRICI.

sare che la nave deve essere provvista come se la vita che in essa si svolgerà durante il viaggio si svolgesse in una piccola città, colla differenza che in una città è facile rifornirsi dei generi che facciano difetto, mentre in una nave viaggiante tale rifornimento è impossibile o quasi. Occorre quindi una larga azione di previdenza che tenga anche conto dei vari climi che la nave dovrà incontrare, della varia nazionalità dei passeggieri che deve trasportare e quindi dei loro gusti e delle loro varie esigenze e spesso anche della loro religione, non dimenticando che non solo a passeggieri in piena salute occorre provvedere ma bisogna pensare anche alla possibilità di malattie, d'infortuni, ecc. I passeggieri moderni sono assai esigenti e guai a dimenticare generi che, pur non indispensabili, sono da essi considerati come un elemento di comodo e di sollievo, specie durante un viaggio che per sè stesso non offre larghe distrazioni. Il ventre del grande transatlantico moderno ha grandi pretese e facilmente se ne può fare un' idea chi scorra la lista, ad esempio, dei viveri che per una traversata di una ventina di giorni sono richiesti da una piccola popolazione viaggiante di circa 2000 anime, tenendo conto della composizione di tale popolazione: circa 600 persone di equipaggio fra stato maggiore e bassa forza, circa 250 passeggieri di cabina e oltre un migliaio di emigranti. Tale lista comprende una settantina di quintali di carne congelata, una diecina di quintali di carni varie fresche, una quindicina di quintali di zucchero e altrettanti di caffè, oltre quindici tonnellate di farina, circa 7000 scatole di latte sterilizzato, quindici quintali di riso, 25 quintali di olio, 22 quintali di patate, oltre 2500 capi di pollame e caccia, circa 3500 uova, una quarantina di quintali di sale, circa un centinaio di quintali di paste alimentari assortite, 25 mila litri di vino comune, oltre 30 mila bottiglie di vino assortito scelto, diverse centinaia di bottiglie di Champagne, diverse centinaia di bottiglie di liquori assortiti, diverse migliaia di bottiglie di birra e di acque minerali, circa 50 mila sigari assortiti e circa 100 mila pacchetti di sigarette; inoltre assortimenti per antipasti, salati e salumi, per pasticcerie, verdure, frutta, pesci, saponi, carte da giuoco, spezierie, ghiaccio, salse, ecc. ecc. Aggiungasi quanto occorre per una farmacia e un'infermeria quali non si trovano in molte cittadine, aggiungasi tutto quanto occorre per la

STABILIMENTO FOCE - GENOVA. REPARTO MACCHINE PRESSATRICI.

biancheria, i letti, ecc. e si vedrà quale complessa organizzazione il rifornimento del transatlantico rappresenti.

L'igiene e il comodo dei passeggieri e degli equipaggi esigono che tutta la biancheria di bordo sia mantenuta pulita e in buone condizioni, i materassi e le coperte sieno disinfettati accuratamente, le posaterie e le argenterie sieno ben lucenti, nichelate o argentate, ecc. Le grandi Compagnie di Navigazione hanno speciali impianti per tutto ciò in modo che all'arrivo di ogni piroscafo e durante la breve sosta che nel porto capolinea il transatlantico usa fare (una diecina di giorni al massimo) tutto il materiale suindicato possa essere disinfettato, pulito, ricondizionato e, quando occorra, pressato e stirato. Lavoro questo non semplice di certo quando si pensi che un grande transatlantico sbarca ogni viaggio da 60 a 90 mila capi di biancheria da lavare e stirare oltre il resto del materiale. Un impianto di questo genere fra i più moderni si trova a Genova: esso comprende una grande lavanderia meccanica con 30 macchine lavatrici, asciugatrici e stiratrici, una cabina di trasformazione elettrica con dinamo, avendo lo stabilimento un proprio impianto indipendente per la luce e forza elettrica, elevatori elettrici, un reparto vastissimo per l'asciugamento artificiale e un altro per quello naturale, un opificio per il ricondizionamento della biancheria, un magazzino materassi con rifazione degli stessi, una stazione di disinfezione, una cabina completa per la smacchiatura a vapore, ecc. Lo impianto è diviso in tre reparti indipendenti in modo da tener separata la biancheria della classe di lusso, quella della seconda classe e quella della terza classe. Lo Stabilimento ha inoltre reparti per la galvanoplastica, officine di riparazione per le argenterie di bordo, laboratorio per la costruzione e il rifacimento delle cinture di salvataggio; esso è alimentato da un impianto autonomo di pozzi artesiani. Simili impianti provano come in Italia possiamo dare dimostrazioni tangibili all'estero del modo come sappiamo curare la pulizia e l'igiene.

Fra le funzioni di una grande Compagnia di Navigazione è quella di trar profitto di tutta la sua vasta organizzazione per il rifornimento dei transatlantici per introdurre al massimo l'abito del consumo dei migliori prodotti nazionali. A bordo non si devono escludere i prodotti esteri; ma il saper mettere questi in confronto coi simili prodotti

STABILIMENTO FOCE - GENOVA. REPARTO LABORATORIO BIANCHERIA.

nazionali e il saper far rilevare la superiorità o almeno la non inferiorità di questi è certamente possibile a una buona organizzazione. Infatti il saper offrire alla clientela internazionale che frequenta la nave durante una lunga traversata i vari prodotti nazionali facendoli convenientemente apprezzare, è certamente la migliore pubblicità che si possa fare a tali prodotti. Così a bordo si possonomettere in evidenza vini, liquori, frutta, prodotti conservati, profumerie, tabacchi, essenze, salati, formaggi, ecc. È dovere della grande Compagnia di Navigazione intensificare la sua azione in questo senso ed è dovere del commercio di saper approfittare di questo magnifico mezzo di propaganda e di seguirlo per trarne tutti i vantaggi, non lasciandosi più sfuggire la clientela che spontaneamente si è stabilita a bordo.

G. CONTESSO.

LE PROFUMERIE NAZIONALI A BORDO.
SALA DI TOILETTE DEL PIROSCAFO «PRINCIPESSA MAFALDA».

VITA DEL TOURING

Abbonamenti alla Rivista.

Il successo delle *Vie d'Italia* è veramente superiore ad ogni previsione. Nel calcolare il numero degli esemplari necessari per soddisfare le richieste d'abbonamento, abbiamo tenuto conto dell'esperienza dello scorso anno — dato che nelle famiglie ove vi sono più Soci l'abbonamento normale è unico — e in larga misura di un altro elemento imprecisabile: quello dei Soci nuovi che, quasi senza eccezione, si abbonano alla *Rivista*. Ma come prevedere che essi sarebbero cresciuti in proporzioni così grandiose tanto superiori a quelle degli anni precedenti? A fine marzo i nuovi iscritti al T. nel 1922 sono ben 28.000.

D'altra parte la tiratura delle *Vie d'Italia* ha raggiunto nell'aprile il punto limite fino al quale funzionò quel parziale scarico di spesa, che è dato dalla pubblicità e che permise l'abbonamento a 12 lire. È pure da notare che la provvista di carta venne fatta nel quantitativo e limite in momento favorevole. La carta è notevolmente salita ora di prezzo ed anche questo influisce sull'abbonamento dei ritardatari che non ottemperarono ai frequenti inviti apparsi in *Rivista* e nel *Foglietto di Informazioni* ed anche dei nuovi Soci.

Perciò, **dall'aprile:**

1. - Non si ricevono abbonamenti che per i mesi che decorrono da quello successivo all'abbonamento fino a fine dicembre.

2. - Il prezzo di questi abbonamenti, corrispondente al solo costo di carta, stampa e spedizione, è in ragione di L. 1,80 per ogni mese (per l'estero L. 2,60), ben inteso anticipando il versamento per tutti i fascicoli da quello in cui comincia l'abbonamento a quello di dicembre. Ad esempio, chi si abbona in aprile ha diritto di ricevere i fascicoli da maggio a dicembre e deve versare L. 14,40 (Estero 20,80); chi si abbona in maggio, pagherà L. 12,60 (Estero 18,20) e riceverà i fascicoli da giugno a dicembre, ecc.

3. - Non si possono neanche a questo prezzo nè ad altri, dare i fascicoli arretrati, la stampa di questi essendo stata fatta in base al quantitativo limite ed essendo fuori di ogni possibilità economica attuarne la ristampa.

Convocazione dell'Assemblea.

L'art. 27 dello Statuto prescrive che l'Assemblea generale dei Soci sia convocata entro il mese di marzo. Ma la convocazione non può essere fatta che mediante *Le Vie d'Italia* ed il *Foglietto d'informazioni* (che va a quei Soci — la minoranza — che non si abbonarono a *Le Vie d'Italia*) e d'altra parte i primi fogli de *Le Vie d'Italia,* debbono essere posti in macchina (se questa deve uscire, come esce, puntualmente al primo del mese) al principio del mese precedente. Ma come è possibile al 1° marzo aver pronti per la stampa i Bilanci, le Relazioni del Consiglio e dei Sindaci, che richiedono un lungo lavoro di preparazione da parte degli uffici (proprio nell'epoca di maggior lavoro per i rinnovi e l'affluire dei nuovi Soci), per la elaborazione dei dati e dei documenti che permettono al Consiglio ed ai Sindaci, in parecchie riunioni, di predisporre Bilanci e Relazioni? Sicchè — di fronte all'impossibilità materiale di convocare entro marzo l'Assemblea e non desiderando ricorrere ai soliti espedienti in uso nel mondo commerciale ed industriale — la Direzione preferisce onestamente riferire come stanno le cose e rimandare al prossimo fascicolo la convocazione dell'assemblea, e la pubblicazione dei Bilanci e delle Relazioni. A ragion veduta, i Soci non potranno che convenire sull'opportunità anzi sulla necessità di quanto fu fatto.

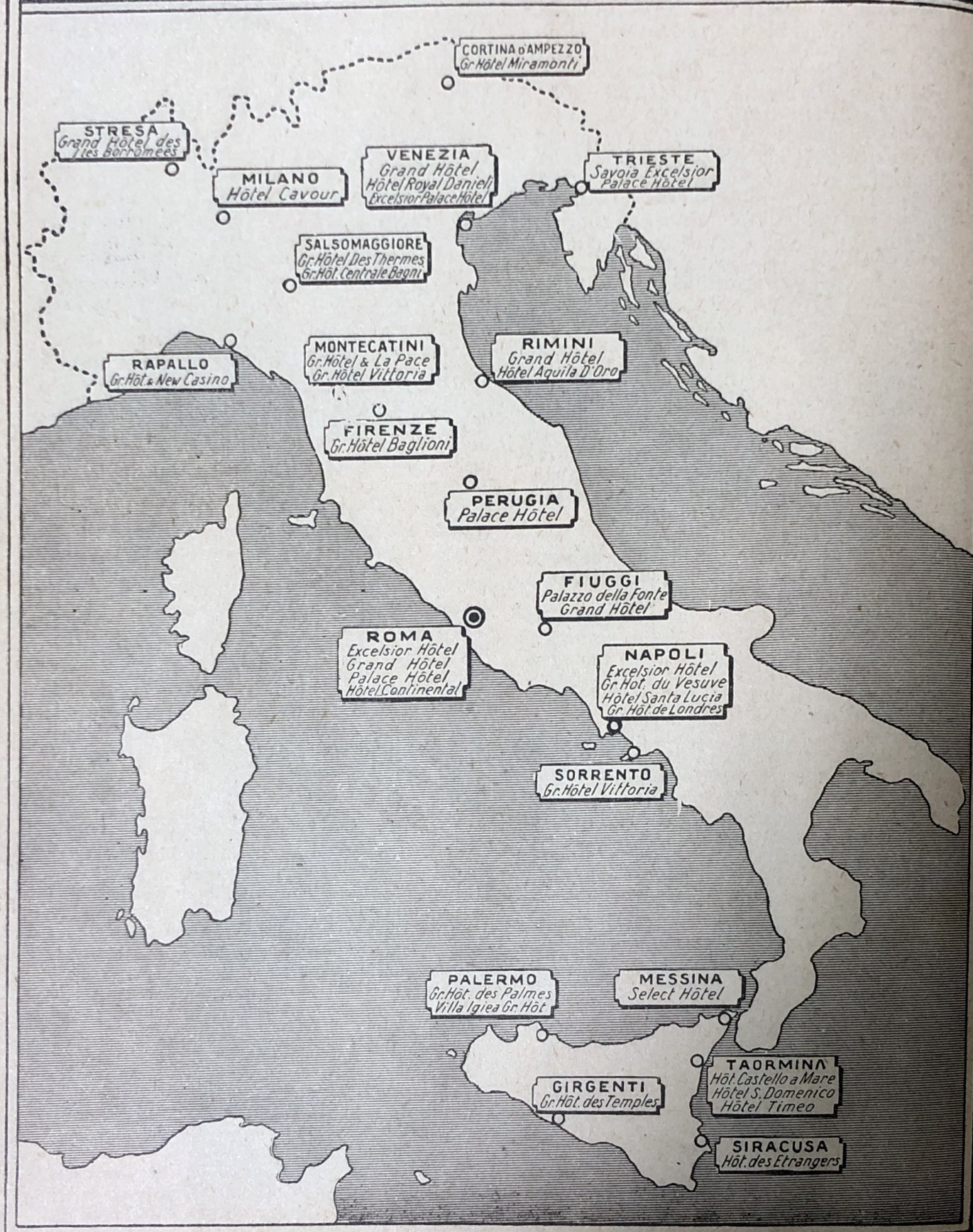
Benemerenze di Consoli.

Continua attivissima da parte di molti fra i componenti il Corpo Consolare del T.C.I. l'opera di propaganda per la raccolta di nuove adesioni al Sodalizio. Tale opera — essi dicono — è quest'anno resa assai facile dai coraggiosi provvedimenti adottati dalla Direzione Generale del T.C.I.

Ricevere **gratuitamente** un volume di quasi 1000 pagine, come l'*Annuario Generale del T.C.I.*, ricco di svariatissime notizie di carattere geografico, statistico, turistico, pratico; un volume di 400 pagine illustrante quattro centri dell'Italia Centrale fra i più interessanti dal punto di vista storico-artistico, come il 2° volume della *Guida dell'Italia Centrale* (il 1° verrà edito nel '23); 8 fogli dell'*Atlante Stradale al 300.000*, la più apprezzata Carta turistica che si conosca; tutto costituisce un complesso tale di vantaggi da far sì che l'associarsi al Touring diventi.... un'accorta speculazione. Si pensi infatti che pubblicazioni del carattere del nostro *Annuario Generale* costano oggi non meno di 40 lire cadauna; i volumi di Baedeker che, per mole, possono essere paragonati a quelli della nostra *Guida d'Italia*, sono in vendita dalle 35 alle 45 lire e fogli di carte del tipo del nostro *Atlante Stradale* vengono posti in commercio a 2 lire ciascuno. Tenendo dunque i calcoli anche entro i limiti più ristretti, i tre invii gratuiti, cui avranno diritto i Soci del T.C.I. nel 1922 hanno un valore commerciale di L. 91!

Si pensi poi che oltre agli invii gratuiti i Soci del T.C.I. godono di speciali facilitazioni, assistenze, servizi di carattere generale e particolare, quali soltanto un' Associazione avente sì larghe basi e riscuotendo così universali simpatie, può loro fornire.

Ma ritorniamo ai Consoli ed alle loro benemerenze. Se si volessero ricordare tutti quelli che dànno opera perchè quel potente fattore di prosperità del T.C.I., che è il numero, s'accresca, si dovrebbe condurre il di-

I GRANDI ALBERGHI D'ITALIA

scorso molto per le lunghe. Ma almeno tre fra i più attivi propagandisti desideriamo « citare all'ordine del giorno »: Andrea Vassura, Console di Faenza, instancabile propagandista del T.C.I., ha raggiunto i 1500 Soci presentati al Touring; al magg. dott. cav. Arturo Caletti, Capo Console del T.C.I. di Modena, fu testè assegnata la 9ª medaglia d'oro per i 900 Soci, dovuti alla sua attiva propaganda; il geom. Giuseppe Rocca, Console del T.C.I. di Piacenza, ha negli ultimi 5 mesi presentato 100 Soci Vitalizi (di cui 4 Fondatori della Sede) oltre 443 iscrizioni a Soci annuali. Egli poi si è reso singolarmente benemerito iniziando un'attiva propaganda perchè tutti i Comuni della Provincia di Piacenza aderiscano come Soci Vitalizi al Touring Club Italiano.

Poichè nel motto che fu fatto proprio dalla Direzione del Touring « Do ut des », l'azione prevista dal primo verbo sta soverchiando quella del secondo, non sarebbe difficile ai Consoli, ai propagandisti, ai Soci tutti del T.C.I. di persuadere amici e conoscenti ad entrare a far parte di un Sodalizio che, oltre tutto, costituisce un vanto nazionale e un grandioso esempio di quell'organizzazione di cui gli stranieri non credono capace il popolo nostro.

Per i nostri Soci che vanno in Isvizzera.

Ad un importante accordo colle Autorità doganali svizzere ha potuto addivenire il Touring in queste ultime settimane per quanto riguarda la temporanea importazione delle biciclette e motociclette (con o senza side-car) nella vicina Confederazione.

Riassumiamo brevemente i punti dell'accordo a cui tanti nostri Soci sono vivamente interessati; e ne approfittiamo, per fare prima di tutto una raccomandazione. Le agevolazioni concesseci dal Governo Svizzero rappresentano indubbiamente un progresso sulla regolamentazione precedente, ma bisogna che entri bene nelle mente di tutti che le concessioni da noi ottenute sono stabilite — a titolo di prova — per la durata di un anno; dopo di che il Governo della Confederazione, a seconda dei maggiori o minori inconvenienti che si saranno verificati, provvederà alla loro revoca od alla fissazione definitiva. È quindi interesse di tutti di far sì che le cose procedano regolarmente; in fondo l'unica formalità da adempiere sarà quella di far scaricare, all'atto della riesportazione definitiva del veicolo, il certificato di controllo rilasciato dalla Dogana.

L'importazione temporanea di velocipedi e motociclette con o senza side-car, può ottenersi *senza deposito dei diritti di dogana,* dietro semplice presentazione della tessera del Touring. Occorre naturalmente che questa sia perfettamente regolare e vi figurino: il numero di tessera, il talloncino dell'anno a prova dell'avvenuto pagamento (per i Soci annuali e quinquennali), nome, cognome e domicilio del titolare, le indicazioni relative al veicolo (se biciclette o moto; con o senza sidecar; marca, numero di fabbricazione e peso netto), la firma del titolare e la fotografia regolarizzata. *La tessera non deve portare nè cancellature, nè correzioni, nè abrasioni, pena la nullità.*

Per le motociclette, all'atto dell'entrata in Isvizzera, la Dogana rilascia un *Certificato di controllo,* dal quale risultano tutti i dati relativi al veicolo a motore e che è valido dall'emissione a tutto il gennaio successivo.

Durante questo periodo il certificato può servire per passare il confine per un numero indeterminato di volte. Il detentore è tenuto a presentare il certificato alla Dogana, per il relativo scarico, *all'atto dell'uscita definitiva del veicolo dalla Svizzera.*

Ripetiamo, è questa l'unica operazione che il Socio non deve assolutamente dimenticare, nell'interesse del Sodalizio ed anche suo personale — perchè la Dogana Svizzera per ogni macchina che figuri importata definitivamente esige un dazio di Frs. 150 per quintale — oltre agli interessi di mora Frs. 5,2 % oltre alle eventuali multe, rimborsi di spese, ecc.

Il nostro egregio Console di Chiasso, Rinaldo Rusca, trattò personalmente con le Autorità elvetiche ed alla sua pratica, influenza ed attività si deve in gran parte la favorevole conclusione dell'accordo.

Le pubblicazioni dell'ENIT disponibili per la vendita.

EMILIA — Guida regionale (ed. italiana illustrata con copertina a colori - pag. 132) . L. 5.00

SARDEGNA — (ed. italiana illustrata con copertina a colori e cartina della regione pag. 28) . . . . » 2,50

LA VENEZIA TRIDENTINA — (ed. italiana, inglese, tedesca illustrata con copertina a colori - pag. 10) . . . . » 1,20

LA RIVIERA LIGURE — (ed. italiana, francese, inglese, tedesca, spagnola, portoghese illustrata con copertina a colori e cartina della regione - pag. 16) . . . . » 1,50

IL GOLFO DI NAPOLI — (ed. francese, inglese e tedesca illustrata con copertina a colori e cartina della regione - pag. 16) . . . . . . » 1,50

SPORTS D'HIVER — (ed. francese con copertina a colori - illustrazioni e cartina delle comunicazioni - pag. 38) . . . . » 2,50

LE ACQUE SALUTARI D'ITALIA — (ed. tedesca e inglese con ricche illustrazioni a colori - pag. 50) . . . . » 5.00

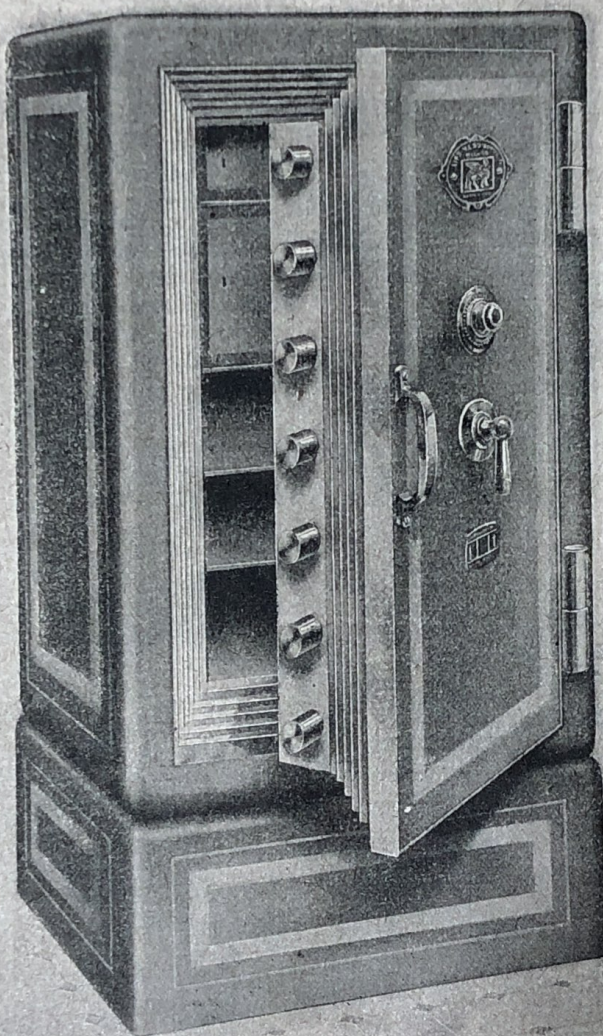
BIBLIOGRAFIA IDROLOGICA di G. RAVAGLIA — (ed. italiana di pag. 76) . . . . L. 3,50

LA FUNZIONE ED ORGANIZZAZIONE DELLE « PRO LOCO » — (ed. italiana di pag. 66) » 2.00

ITINERARI PER LA VISITA AI CAMPI DI BATTAGLIA — (ed. italiana, francese e inglese, illustrata di pag. 48) . . . . » 2,80

SERVIZI AUTOMOBILISTICI DI TURISMO — (ed. italiana illustrata con copertina a colori - pag. 52) . . . . » 1.00

CALENDARIO DEL TURISTA IN ITALIA — (ed. italiana di pag. 14) . . . . » 1.00

L'importo suindicato deve essere rimesso solo con cartoline vaglia alla Sede dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche, via Marghera, 6 - Roma (21). Le pubblicazioni potranno essere acquistate anche direttamente alla Sede dell'Enit con la riduz. di L. 0,50 la copia.

NOTIZIE ED ECHI

Ferrovie o strade in Sicilia?

Con questo titolo nel primo fascicolo d'una promettente nuova pubblicazione quindicinale, *I Problemi italiani,* l'ing. Emerico Vismara pubblica un articolo di grande interesse e di viva attualità intorno al decreto legge del dicembre scorso che determina l'inizio delle costruzioni degli 800 chilometri di ferrovie a scartamento ridotto previsti da una legge... del 1911.

Il Vismara nota come in questi ultimi dieci anni (1) si sia andati abbandonando il feticismo per le ferrovie, anzi per le ferrovie secondarie e tramvie, che sorsero a iosa nel nostro paese, più per ragioni elettorali o per megalomania provinciale, che non per reale necessità economica. Si può anzi dire che la ferrovia a scartamento ridotto abbia oggi più nemici che sollecitatori.

Una ragione di tale diverso orientamento è dovuta all'affermarsi dei servizi pubblici automobilistici, per trasporto non solo di passeggeri, ma anche di merci, servizi agili, mobili, poco costosi e che, per rimanere in Sicilia, consentono di salire sui cocuzzoli ove stanno le cittadine ed attraversare i valloni che separano le une dalle altre. Il servizio automobilistico permea ovunque e congiunge *effettivamente* le località che esso tocca, cooperando in tal guisa all'opera di bonifica agraria ed igienica cui ferrovia secondaria e carrette siciliane non possono certo recare che ben scarso contributo.

Ma per sviluppare i servizi automobilistici occorrono... le strade. E di strade invece in Sicilia ve ne sono assai poche, e la più parte mal tenute (le così dette *trazzere* sono un *quid medium* fra la mulattiera ed il letto di torrente). Per ogni 100 chilometri quadrati di territorio esistono nell'Italia Settentrionale km. 73 di strade, nella Centrale 51, nella Meridionale 38, in Sicilia solo 30 km. Urge dunque, secondo il Vismara, devolvere gran parte dei 700 milioni stanziati per costruire ferrovie secondarie a dotare la Sicilia di strade che permettano un vasto, organico sviluppo di servizi automobilistici, sulle cui possibilità di espansione è inutile richiamare l'attenzione dei lettori, che ne sono certamente ben persuasi. Costruendo strade invece di ferrovie si avrà oltre tutto raggiunto una notevole economia per l'Erario.

Ma che cosa pensano di tutto ciò i parlamentari Siciliani ed i loro influenti elettori? Non penseranno che altra cosa è brigare per una ferrovia ed altra per un semplice servizio automobilistico?

(1) E non solo ora, almeno da parte delle menti più aperte, s'è compresa l'importanza capitale delle strade nell'economia nazionale e quali vie di espansione del libero traffico dei cittadini; una frase pronunciata da Crispi al riguardo in Parlamento nel 1884 e riportata dal Vismara è davvero profetica.

Notizie in fascio.

Nuove linee di navigazione. — Fra Amburgo e Irlanda un regolare servizio è cominciato colla *City of Dortmund* a cura della *International Steamship Company* di Dublino. - *Les Affréteurs Réunis* inizieranno fra breve un servizio mensile di *cargo-boats* fra Marsiglia e New York. In febbraio la *Norwegian-Australia Line* istituirà un servizio regolare mensile da Anversa per i porti dell'Australia.

Il più piccolo bacino di carenaggio del mondo si trova a Boston. Lunghezza: 175 piedi, larghezza 40; può sollevare navi sino a 400 tonn.

I capelli... ed il maltempo! — Ascoltino i marinai e, nel loro interesse, si presentino agli uffici di collocamento soltanto se biondi e chiomati. La scena ha luogo sul *Liner* norvegese-americano *Bergensfiord* partito da Cristiania per gli Stati Uniti. Tempesta in pieno Oceano, e si prevede che il combustibile liquido non basterà per arrivare in porto. Ma il capitano *Ole Bull* veglia, e, memore di una vecchia leggenda dei *Viking*: *ove il mare infurî piace agli Dei il sacrificio delle bionde e lunghe ciocche dei marinai!* ordina al barbiere di tosare tutta la sua gente. Ed

il mare come è naturale si placa! Impagabile! tanto più che ci si dà la data precisa dell'arrivo a New Jork: 27 marzo 1921.

Ciò che può accadere ai piloti... oppure il viaggiatore per forza. — Il sig. Dawson, capo pilota a Southampton, condusse fuori del porto, in gennaio, il piroscafo *Llanstephan Castle*. Ma a causa di una furiosa tempesta il cutter dei piloti non potè raggiungere la nave e quindi il Dawson fu obbligato a proseguire. È sbarcato a Madera.

Nuove compagnie di navigazione tedesche. — E dagli! Sorge ad Amburgo, con capitale di 7.000.000 di marchi la *Deutsch Skandinavische Reederei A. G.*, che trafficherà specialmente fra Scandinavia e Germania. È nella stessa città una compagnia per azioni la *Tankdampfer Gesellschaft Ossag*, con un milione di marchi si propone di esercire delle petroliere.

Ma non basta; chè nel gran porto sorge ancora (20 milioni di marchi, stavolta!) la *Continentale Schiffahrts Linie A. G.* Una piccola compagnia per azioni sorge a Danzica, sotto la ditta C. Goudriaan & C., col capitale di 600.000 marchi. Eserciterà il traffico marittimo e fluviale.

Il più grande piroscafo del mondo. — È il *Majestic* (ex *Bismark*) della *White Star Line*. Le sue otto turbine *Parsons* sviluppando circa 63 000 HP imprimeranno alla enorme massa di 56 000 tonn., 23 nodi all'ora, nella prossima primavera quando il transatlantico inizierà i viaggi fra Southamptonn e New York. Il solo personale di macchina è composto di 275 uomini. E ciò perchè si tratta di combustione a nafta. Se le caldaie bruciassero carbone ne occorrerebbero ben 450!

La più piccola marina mercantile? — È quella della Lituania ed è composta di una sola Società: *La Società di Navigazione a Vapore Lituana* che possiede due piroscafi: *Kasfytis* e *Jurate*. Ognuno di essi stazza centotrentanove tonn. lorde!

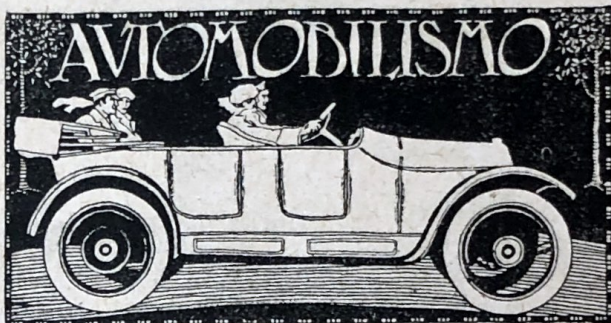
La gente di mare moderna e la sensibilità. — Storia di ieri. — Due rimorchiatori nordamericani sono a Detroit. Ma non salta in mente ad un concorrente di *Madama di Thèbes* di predire che uno dei due (senza designarlo) si perderà durante il viaggio? Ed ecco i due equipaggi disertare...

Sic transit gloria mundi... La *Victory*, la vecchia nave gloriosa dalla quale Nelson condusse i suoi alla vittoria a Trafalgar, pericolava di affondare per vetustà. Ma di questi giorni la si fa entrare in bacino a Portsmonth, nella speranza che i danni non siano tali da minacciarne seriamente la compagine.

Nuove stazioni radiotelegrafiche. — È aperta la stazione di *San Vincenzo* (Capo Verde). Il governo svedese ne ha impiantata una in lat. 57° 37' N long. 11° 36' E, a Vinga.

Metodi tedeschi... — Alcune ditte di Amburgo importatrici di caffè brasiliano intendono far passi — secondo il *Neptune* di Anversa — presso gli esportatori del Brasile per indurli a preferire i piroscafi tedeschi essendo quelli belgi e francesi «troppo poco veloci».

22 gennaio 1822! — Ha pensato qualcuno che di questi giorni ricorreva il centenario del primo *piroscafo* che abbia mai traversato, con posta e passeggieri, da Calais a Dover? Sono passati cent'anni e per quanto si sia già all'era della turbina pur due piroscafi a *ruote* esplicano ancora questo servizio.

Radiotelegrafia e navigazione. — In febbraio alcune stazioni radiotelegrafiche inglesi inizieranno un servizio d'informazioni alle navi circa relitti, temporanee estinzioni di fari e cambiamenti di caratteristiche, mine vaganti, ecc. (*p. f.*)

Temporanea importazione di automobili nelle colonie francesi.

Le norme che regolano l'entrata delle automobili nelle Colonie francesi differiscono da quelle richieste per la temporanea importazione in Francia.

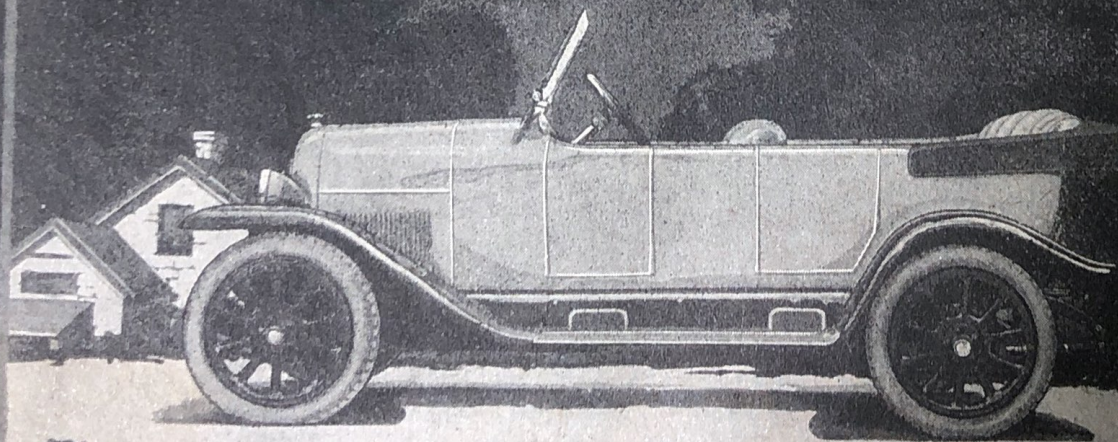
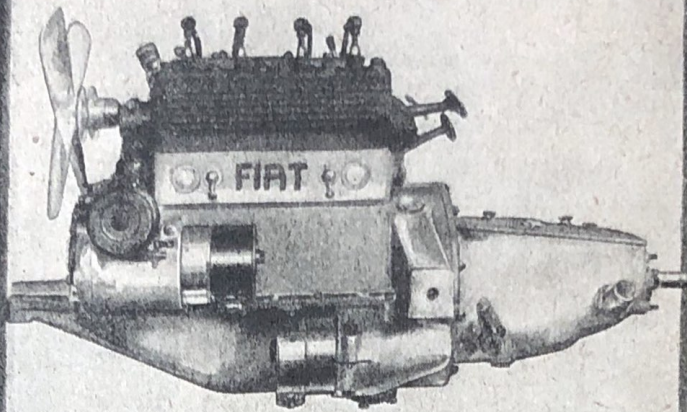
Algeria. — Le automobili di provenienza estera possono essere importate temporaneamente col regime di favore del trittico francese.

Tunisia. — Nella Reggenza di Tunisia non è ammesso il regime del trittico; gli automobilisti stranieri devono depositare l'ammontare dei diritti doganali, ciò che permette loro di poter circolare per 6 mesi. La tariffa è del 45 % *ad valorem;* la tassa di lusso non è applicata in Tunisia.

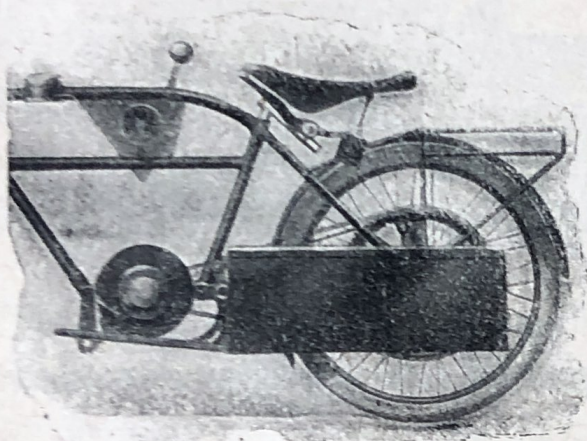
Marocco. — Il trittico francese non è valevole. Le dogane sceriffiane domandano il deposito dei diritti doganali per tutte le automobili, siano esse francesi, o di altra provenienza. La tariffa: 1° è di 12,50 % *ad valorem*, per l'importazione per mare; 2° attraverso la frontiera algero-marocchina, di 5 % *ad valorem*.

Il termine della importazione temporanea è di 3 mesi, scaduti i quali non viene più rimborsato il deposito, che passa al Tesoro.

Circolazione. — Gli automobilisti stranieri che circolano in Algeria, Tunisia e Marocco sono sottoposti alle stesse prescrizioni che si esigono in Francia: — passaporto, certificato internazionale di via, targa internazionale.

FIAT
FIAT
501
G. MINETTI

Un elettrociclo.

In America, in Inghilterra e specialmente in Germania si sono fatti molti tentativi per arrivare alla creazione del motociclo elettrico; tutti i progetti pubblicati nelle riviste e i pochi esemplari costruiti ed esperimentati non corrisposero però alle pratiche esigenze. Le varie concezioni presentavano organismi pesanti con un caotico intreccio di fili e di condutture, e quasi tutte collocavano gli accumulatori nella parte più alta del telaio, determinando una pericolosa instabilità della macchina.

Alla Esposizione motociclistica di Milano del 1920 un elettrociclo brevetto Giordani attirò l'attenzione del pubblico per la semplice e solida struttura degli organi essenziali, collocati in modo da assicurare alla macchina un'assoluta stabilità e una grande facilità di manovra; e si fece considerare soprattutto per il bassissimo costo chilometrico di esercizio che, ancor oggi, non supererebbe i 5 centesimi di lira, compreso l'ammortamento in un anno delle batterie. Ma l'Elettrociclo Giordani, presentato a quella esposizione, non era ancora un prodotto industriale; lo divenne solo recentemente per l'intervento di una casa industriale.

L'ELETTROCICLO.

Le caratteristiche dell'Eletrociclo sono le seguenti:

Motore: potenza 1/3 HP, a corrente continua, volts 6 a 12; Amp. 30; eccitazioni 1500 in serie, montato su cuscinetti a sfere.

Trasmissione: diretta a catena sulla ruota posteriore, con rapporto 1 a 8.

Velocità: due velocità, rispettivamente di km. 10-12 e di km. 20-25, potendosi però ottenere tutte le velocità intermedie a volontà del guidatore.

Accumulatori *Tudor* in batterie speciali, montati in cassette di alluminio con sospensione elastica.

Peso: chilogrammi 90.

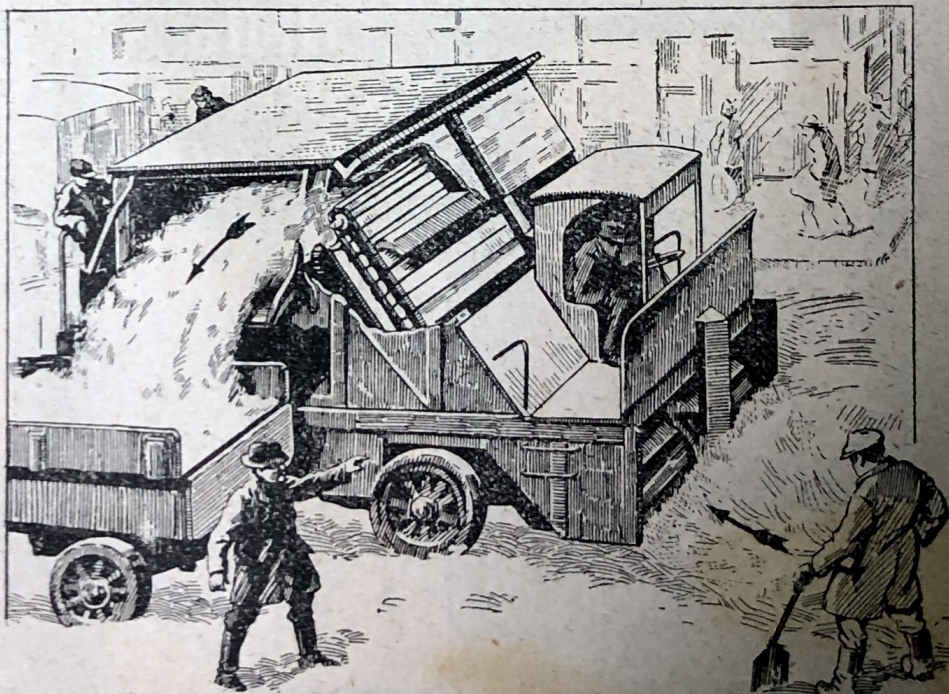
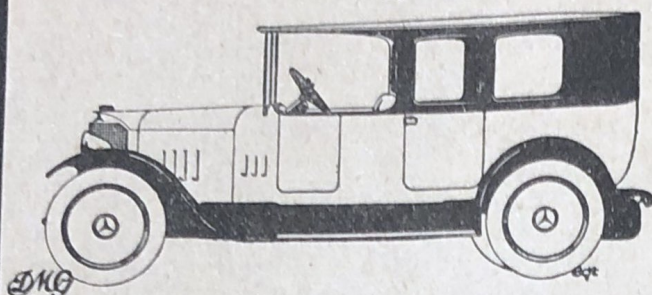
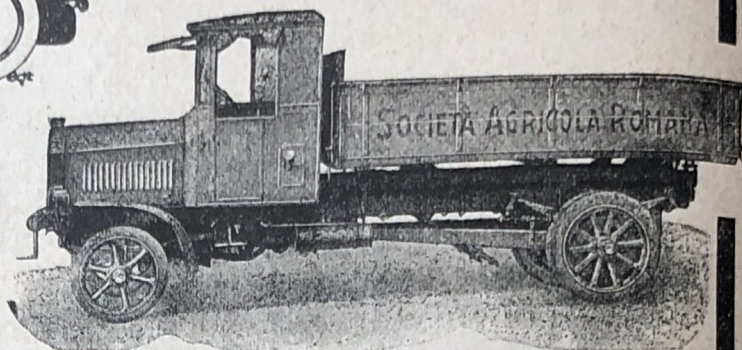
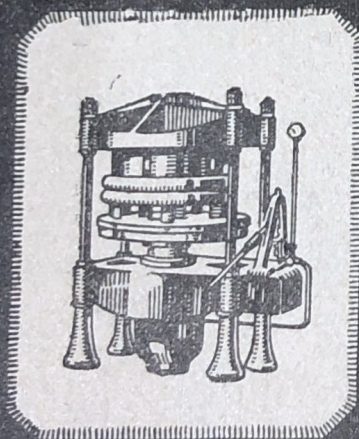
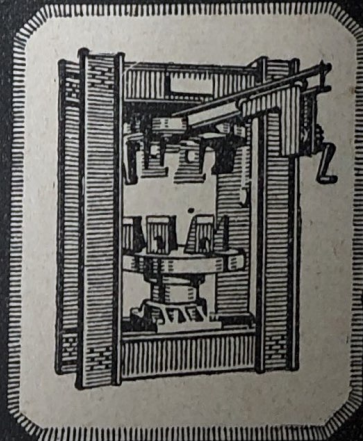
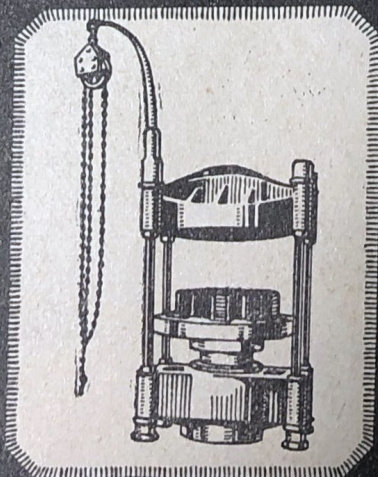
Autonomia di marcia: circa 100 km.

Freni: a mano sul cerchione della ruota anteriore, a pedale e a mano sulla ruota posteriore, con interruttore contemporaneo di corrente.

La carica degli accumulatori si effettua, con trasformatore speciale, da qualsiasi corrente alternata monofase, come generalmente si ha negli impianti privati.

L'Elettrociclo — che sarà presentato alla Fiera Campionaria di Milano in questo aprile — non è certo creato per fare del grande turismo, ma potrà essere molto utile ai professionisti pel servizio in città e sui percorsi pianeggianti segnando un vantaggioso mezzo intermedio tra la bicicletta, che richiede uno sforzo fisico, e la piccola vetturetta automobile a due posti, il costo della quale non da tutti può essere sopportato.

Un nuovo tipo di spazzaneve.

Finora tutti gli spazzaneve meccanici adottati per la pulizia delle strade urbane si limitavano a spostare la neve dalla parte mediana ai bordi della contrada. Di qui la neve, che vi rimaneva talvolta ad ostacolare per lungo tempo il passaggio dei pedoni dall'uno all'altro marciapiede, doveva poi essere rimossa coi vecchi sistemi. Il nuovo meccanismo, di cui diamo il disegno permette un'operazione più rapida e più completa. L'autocarro

NUOVO TIPO DI SPAZZANEVE.

centrale, procedendo lentamente, raccatta la neve e la trasporta per mezzo di un elevatore a nastro (come si vede nello spaccato) sino ad un'altezza tale da permetterne lo scarico sopra un autocarro che di fianco lo accompagna in retromarcia. Quando un autocarro è colmo, si apre la botola dalla parte opposta e si comincia di là a caricarne un altro. L'operazione di spazzatura non subisce perciò alcuna interruzione.

La circolazione automobilistica in Danimarca.

In Danimarca vennero recentemente introdotte nuove disposizioni per la circolazione degli autoveicoli. La velocità massima permessa alle automobili ed ai motocicli è di km. 45; per gli autocarri e le autocorriere è di km. 30-40 all'ora. Severe multe sono comminate ai contravventori.

Per la circolazione notturna delle automobili.

Le « luci abbaglianti » costituiscono uno dei temi sui quali si è discusso a lungo e ancora si discuterà nei convegni, nazionali e internazionali, di circolazione stradale.

È riconosciuto da tutti che i moderni fari, di grande potenza luminosa, sono resi indispensabili dall'accresciuta velocità delle macchine: ma non meno evidente è l'insopportabile fastidio ch' essi recano a quanti sono sulla strada, pedoni, ciclisti, carrettieri ed automobilisti. Il caso più comune e più dimostrativo è precisamente quello di due automobili, che si muovono. Se le due macchine sono munite di fanali ugualmente potenti, i due guidatori si accieCheranno reciprocamente quando saranno arrivati alla distanza di qualche centinaio di metri l'uno dall'altro e, pel pericolo di non aver più esatto il senso della direzione nè di saper trovare il giusto passaggio, dovranno rallentare la loro velocità e quasi arrestarsi, anche se la strada è larga e in perfetta dirittura. Avvenuto poi l'incrocio, ognuno degli « chauffeurs » tarderà qualche minuto a rimettersi dallo sbalordimento ottico e considererà quasi impenetrabile il buio, che sta dietro alla vettura incontrata.

Per riparare a codesto inconveniente si sono escogitati varî sistemi di riduzione del fascio luminoso, con diaframmi, tendine e schermi automatici, o di deviazione dei raggi, mediante rotazione dei fanali sopra il loro perno di sostegno. Ogni ritrovato ha i suoi pregi e i suoi difetti: ma in complesso tutti sono risultati sin qui insufficienti.

Nuova, ingegnosa e pratica è invece la soluzione del problema avanzato ora in Inghilterra col fanale supplementare, da applicare sopra un fianco della vettura, come si vede nella fig. 1.

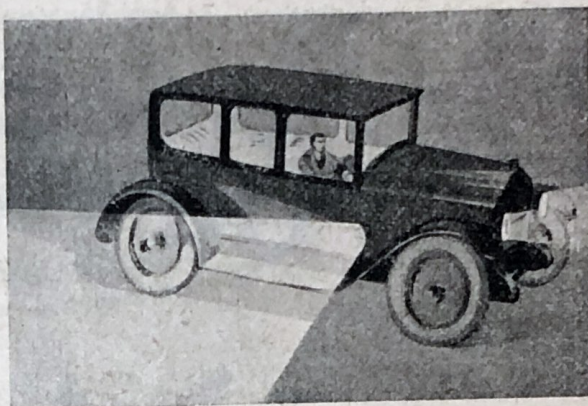



FIG. 1.

Non occorrono molte parole a dimostrarne l'uso e l'utilità. Quando il guidatore, che ha sulla sua macchina il terzo fanale, di notte, sopra una strada, avvisterà un automobile o un altro veicolo che gli viene incontro, a una ben calcolata distanza si porterà sulla sua mano, ridurrà o spegnerà del tutto la luce dei due fanali anteriori accendendo quella del faro laterale. Egli non solo non abbaglierà l'altro passante, ma gli illuminerà per un buon tratto la strada laterale da percorrere nell'incrocio. Quando si fosse diffusa l'applicazione di codesto fanale, la bella cortesia sarebbe reciproca e l'incrocio di due automobili avverrebbe in piena luce, come appare dalla figura 2. Naturalmente, poichè sulle nostre strade suburbane si tiene la mano destra, il fanale dovrebbe applicarsi sul fianco sinistro dell'automobile, e non sul destro come è qui riprodotto da disegno inglese.

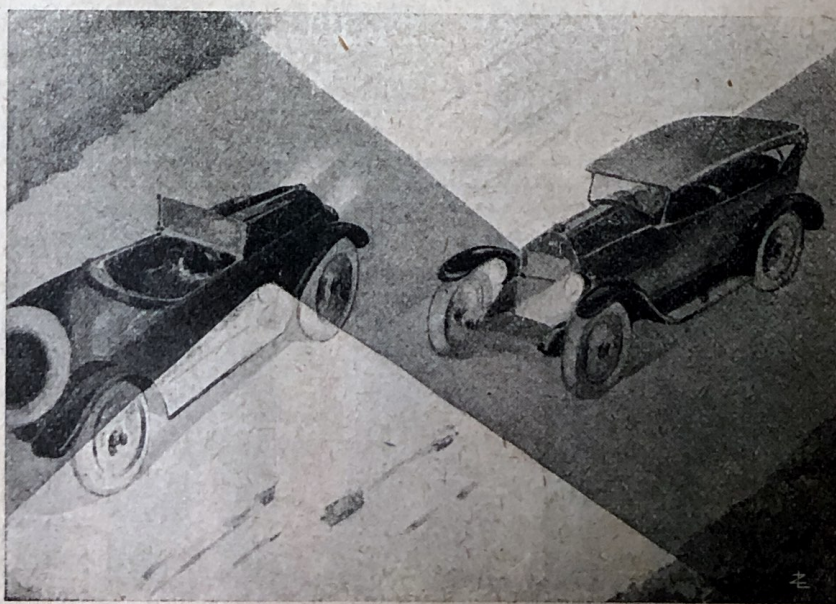



FIG. 2.

BICICLETTE FERT

Le migliori finora in commercio per eleganza, solidità e scorrevolezza. Materiale impiegato nella loro costruzione di gran marca. Montate su gomme Corona. Mozzi Fert della Ditta FRANCESCHETTI & ALZATI di Milano.

L. 625.— - Franco Milano - Imballo al costo

SPERANDEO COLOMBO & PAVAN

MILANO - Via Gustavo Modena, 2

MATERIALE PER CAPOTE

TRADE MARK

SOLI FABBRICANTI

F. S. CARR COMPANY

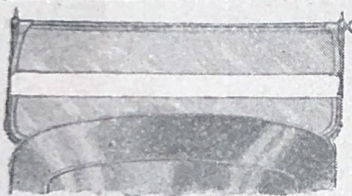
DETROIT, MICH. - **BOSTON** - FRAMINGHAM, MASS.

Una bella Capote è il complemento estetico della Carrozzeria dell'Automobile. Il tessuto NEVERLEEK è perciò la base di un'elegante Capote perchè è il solo tessuto assolutamente impermeabile che per la sua flessibilità, morbidezza e splendore permetta di ottenere una linea di Capote distinta ed armonica con lo stile della Carrozzeria. Il materiale NEVERLEEK è stata la scelta definitiva di queste importanti Case fabbricanti di Automobili.

AMERICAN	COMET	GARDNER	KLINE	NATIONAL	S. C. A. T.
ANSALDO	CRAWFORD	GRANT	LEXINGTON	PAIGE	S. P. A.
AUREA	CUNNINGHAM	H. C. S.	LIBERTY	PARENTI	STANDARD
BELL	DIATTO	HARROON	Mc FARLAN	PEERLESS	STANLEY
BIANCHI	DIXIE FLYER	HATFIELD	MAIBOHM	PEUGEOT (Torino)	STEPHENS
BOUR DAVIS	DORRIS	HAYNES	MARMON	PIEDMONT	STUDEBAKER
CEIRANO	DUPONT	HOLMES	MAXWELL	PREMIER	STUTZ
CHANDLER	ELGIN	HUPP	MERCER	PREMOCAR	TEMPLAR
CHALMES	FERRIS	ITALA	MILBURN	ROAMER	VELIE
CLEVELAND	F. I. A. T.	JORDAN	MITCHELL	ROLLS ROYCE, U.S.A.	WESTCOTT
COLUMBIA	FRANKLIN	KING	MOON	SAXON	

La marca di fabbrica depositata NEVERLEEK è impressa internamente su ogni due yarde di tessuto a titolo di garanzia per il compratore.

PAOLO CASALOTTO

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA - **TORINO - Via Principi d'Acaia, 20**

RAG. A. G. ROSSI & M. BOERIS

FORNITURE DI LUSSO PER CARROZZERIA D'AUTOMOBILI

TELE, STOFFE, SETE, TAPPETI, CANTINES, PARAFANGHI, CAPOTES, STRAPUNTINI, PORTABAGAGLI, ecc.

FABBRICA DI OTTONAMI E **PARE-BRISES** BREVETTATI

MILANO - TORINO (Sede) Corso Vinzaglio, 36

AUTOMOBILI - BICICLETTE - MOTOCICLETTE

BIANCHI

AGENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ

Un accessorio assai utile per gli automobilisti.

È noto come uno degli inconvenienti più gravi che vengono lamentati dagli automobilisti è quello derivante dalla difficoltà in cui essi si trovano di provvedere a qualsiasi operazione di aggiustatura della macchina, gonfiatura di gomme, ecc. durante una marcia notturna, poichè se i fanali della vettura giungono ad illuminare la parte anteriore della macchina e la posteriore, i fianchi vengono invece sempre a trovarsi nella penombra o nella più assoluta oscurità. Si aggiunga poi l'inconveniente, abbastanza comune, di fanali che non funzionino ed abbisognino essi stessi di riparazione. Si è pensato — informa *La Pratique automobile* — di ovviare a tale inconveniente inventando una torcia, che consta di un corpo cilindrico di 35 mm. di diametro, costituente serbatoio di acetilene. La sua estremità inferiore termina in una punta d'acciaio molto resistente, che permette di fissare la torcia nel suolo ed anche in un albero. Alla parte superiore è assicurato un recipiente della capacità di 20 litri di gas, sormontato da un becco d'accensione.

La torcia misura in totale la lunghezza di 50 cm.: l'accensione si ottiene assai semplicemente facendo girare la parte superiore del recipiente in modo da ottenere l'emissione del gas; girandola in senso opposto si spegne la fiamma. Il serbatoio si ricarica di gas acetilene attraverso il becco d'accensione e mediante una ordinaria bombola di acetilene.

Il ricordo più pregevole del secentenario dantesco è dato dal restauro di monumenti trecenteschi. Tra questi, uno dei più sicuramente legati alla memoria del poeta e dei meno conosciuti è la chiesa semplice e austera di **S. Godenzo,** il paese appenninico sulla carrozzabile Firenze-Forlì. In quella chiesa l'8 giugno 1302 convennero i fuorusciti fiorentini di parte bianca e tra essi Dante a far promessa verso messer Ugolino degli Ubaldini di Feliccione di rifargli tutte le spese nelle quali sarebbe incorso per l'impresa contro il castello di Monte Accenico. Ma l'impresa, come è noto, fallì, essendo la Signoria dei Neri sull'avviso e preparata, per rivelazioni avute dai suoi nunzii. Era dunque giusto che il tempio, che vide Dante ancora nello smarrimento e nel dolore per la condanna d'esilio pronunciata contro di lui il 27 gennaio di quello stesso anno, fosse conservata alla venerazione degli Italiani.

La severa chiesa dell'XI secolo era giunta a noi deturpata dalle sue belle linee originali, sfigurata da grossolane decorazioni, oppressa da fabbriche civili, lesionata gravemente dal terremoto del giugno 1919. Alcuni restauri urgenti erano stati compiuti nel 1907, ma i veri restauri intesi alla risurrezione della chiesa furono condotti dal maggio 1920 al settembre 1921 sotto la sapiente direzione dell'architetto Ezio Cerpi. Egli ci ha ridonato la primitiva chiesa basilicale a tre navate, divise da pilastri, lunga m. 35,30, larga 16,80, con tetto a travature scoperte, con tre absidi semicircolari e cripta con tribuna sopraelevata di circa 3 m., alla quale si accede da scale addossate ai muri delle navate laterali. Nell'abside mediana fu ricomposto il bellissimo antico altare di marmo intarsiato e nelle absidi minori furono posti due nuovi cippi, pure di marmo con tarsie.

La Galleria d'arte moderna di Venezia.

La Galleria d'arte Moderna di Venezia fondata nel 1897, ospitata da principio a Ca' Foscari, trasferita nel 1902 al primo piano di Ca' Pesaro, s'era in questi ultimi anni talmente arricchita (703 opere!) da rendere troppo angusta la sede in cui le sue tele, i suoi marmi, le sue incisioni erano disposti. Molte opere infatti si dovettero accumulare nei depositorii, tanto che quando, nella primavera scorsa, si pensò di organizzare una mostra nelle ampie sale della Biennale ai Giardini di tutte le opere possedute dalla Galleria Veneziana, il pubblicò si trovò dinnanzi ad una vera rivelazione: nessun'altra raccolta parve sì ricca, scelta ed organica come la Veneziana. Moltissimi furono i visitatori e ad essi parve di trovare in quelle sale come una sintesi meravigliosa delle.... biennali che vi si eran succedute, certo la raccolta di carattere mondiale più significativa e rappresentativa che si possa imaginare.

L'esposizione non fu solamente una rivelazione, ma suscitò anche un appassionato dibattito intorno al carattere ed alla sede da dedicare ad una raccolta tanto vitale per il paese nostro. Quanto al carattere a noi sembra che dovrebbe tenersi buona la proposta formulata fin dal 1909 da Ugo Ojetti. La Galleria di Valle Giulia, a Roma, sia dedicata agli artisti italiani dal Canova in poi; quella di Venezia raccolga le opere d'arte dalla prima Biennale ad oggi ed in essa abbiano larga rappresentanza gli stranieri: vi affluiscano anche quella cinquantina d'opere che oggi sono a Roma (e — aggiungiamo — anche quelle di Firenze, di Milano, ecc., giacchè a nulla giova conservare in alcune nostre gallerie alcuni pochi rappresentanti di scuole estere, che, isolati non dicon nulla e male sono compresi). Quanto alla sede, giacchè tutti son d'accordo che l'attuale sede a Ca' Pesaro

sia insufficiente e giacchè, fortunatamente, la Galleria si va quotidianamente arricchendo per preziosi doni dovuti a privati raccoglitori od agli stessi artisti, s'è pensato di collocarla nel secondo piano del Palazzo Reale, dove affermano che rimarrebbe al Museo Civico una sede abbastanza ampia per collocarvi tutta quella parte delle sue raccolte che gli conviene esporre; oppure di sistemare altrove l'Opera Bevilacqua-La Masa e destinare alla Galleria tutti i piani di Ca' Pesaro; oppure di costruire un apposito edificio per la Galleria o rifacendo la Caserma del Sepolcro o — e questa sembra secondo l'interessante rivista *Città di Venezia* la proposta più autorevole — costruire un apposito palazzo al Lido, capace di contenere la Galleria non solo oggi ma anche per un periodo molto lungo di anni.

Il record d'altitudine nella discesa in paracadute.

Il sergente E. Chambers di Post Field, Fort Sill, Lawton, Okla, ha superato il record d'altitudine nella discesa in paracadute; si è gettato da un aeroplano dell'esercito a 7800 metri di altezza e, secondo ciò che egli dice, il suo paracadute si aprì solo dopo una discesa di 1500 metri, la discesa si effettuò in 18 minuti e l'ascesa in un'ora e mezza. L'altro suo record era di 6600 metri che fu poi superato nell'estate scorsa dal tenente Hamilton a Rantoul, il quale si gettò da una altezza di 6900 metri.

Tanto Chambers quanto il pilota Brookley, erano provvisti di serbatoi di ossigeno e di speciali soprabiti di pelliccia; essi soffersero freddo intenso. Quando raggiunsero la massima quota il pilota diede il segnale e Chambers arrampicandosi sulla fusoliera si gettò con la testa avanti nel vuoto. Egli dice che sofferse intensamente nei primi minuti della discesa per la bassa temperatura ed aggiunse (si può credergli?) che accese una sigaretta e la fumò durante i venti minuti del viaggio verso la terra.

Notizie varie.

AVIAZIONE E CARTOGRAFIA. — Per conto del governatorato dell' Egitto è stato eseguito completamente il rilievo topografico con fotografie dall'aeroplano della Vallata del Nilo.

I piani furono rilevati in tempi normali ed in tempo di inondazione; questa nuova carta presenta dunque un grande interesse specialmente per il servizio della navigazione.

OMOLOGAZIONE DI UN RECORD ITALIANO. — In una recente riunione della Commissione Sportiva dell'Aero-Club di Francia venne regolarmente ed ufficialmente omologato il record compiuto il 1° ottobre 1921 dal pilota italiano Brack-Papa a Villesaurage su aeroplano R. 700 che copriva i 100 km. in 20' 5'' $^{2}/_{5}$.

BRILLANTE VOLO D'UN AVIATORE ITALIANO IN AMERICA. — Il pilota italiano Bò ha compiuto recentemente un arditissimo volo. La stampa sud-americana dà di esso ampi particolari. Partito con un aeroplano SVA dal campo di Mendoza, dopo aver attraversato le Ande atterrava al campo di Santiago del Cile. È questa la prima traversata delle Ande effettuata da un aeroplano avente a bordo oltre al pilota un passeggero.

AFFERMAZIONE DI APPARECCHI ITALIANI IN POLONIA. — Il cantiere aeronautico Plage Laskiewicz di Lublino è in piena efficienza. Fino ad ora sono stati collaudati da parte dell'aviazione militare polacca 15 Ansaldo, usciti da detta officina, e 30 A. sono pronti per il collaudo; fra due o tre mesi sarà pronto il primo A. 300. Di questi apparecchi, motori e parti metalliche sono forniti dall'Italia, tutte le parti in legno e tela sono costruite dal cantiere polacco.

Questo cantiere dovrà costruire in tutto cento A. e duecento A. 300. Dato che l'aviazione polacca possiede già 25 A., 90 SVA doppio comando, quando sarà terminata la costruzione degli apparecchi ordinati alla Plage Laskiewicz l'aviazione polacca avrà in forza più di 400 apparecchi italiani. Ciò farà sì che la maggior parte delle 30 squadriglie di quello esercito saranno montate su apparecchi italiani!

Dal 10 febbraio al 10 marzo.

11 FEBBRAIO. — Il match di boxe, svoltosi a Milano, per il titolo di campione italiano (pesi leggeri) tra il romano Della Valle e il milanese Bosisio, termina con la vittoria di quest'ultimo per k. o.

12 FEBBRAIO. — Il classico «cross-country» podistico di Legnano è vinto dal bustese Carlo Speroni.

12 FEBBRAIO. — Il primo match internazionale operaio disputato in Italia fra le squadre «rappresentative» di lavoratori italiani e francesi, vede vittoriosi — nel «ground» milanese del Vel. Sempione — i nazionali per 7 a 2.

NEL 1922 LE SEGUENTI FABBRICHE DI BICICLETTE
MONTANO ESCLUSIVAMENTE
FRENI BOWDEN = TOURISTE
FRENO BOWDEN TOURISTE
LA SALVEZZA DEL CICLISTA
ATALA
ANCORA
ALCYON
ALIPRANDI
AQUILA
BIANCHI
BERETTINI
BERRETINI
CELERO
DEI
DUOMO
FIORENZA
FALCO
FUCHS
GERBI
GANNA
MAINO
GLORIA
GAIA
ILCA
INDIANS
LEGNANO
MILENE
MONARCH
OLYMPIA
ORIO
PEUGEOT
REALE
RIDOR
STUCCHI
SIVOCCI
ZITO
BRUNI
BERTARELLI

13 FEBBRAIO. — A Parigi il «boxeur» italiano Bruno Frattini batte l'ottimo pugilista francese Léonard.
17 FEBBRAIO. — Le prime Olimpiadi Universitarie si iniziano a Roccaraso (Abruzzi) con la riunione di sci. Il campionato nazionale studentesco è vinto da Roberto Capanaro del Politecnico di Milano.
19 FEBBRAIO. — A Modena, l'assemblea dei delegati della Confederazione Calcio Italiana (C. C. I.) respinge le basi dell'accordo, per la pacificazione calcistica, stipulato dai suoi rappresentanti con quelli della F. I. G. C.
19 FEBBRAIO. — A Gossensass (Valle Isarco) la IV Adunata Nazionale Sciatori Valligiani è vinta dalla squadra di Val Formazza, per il terzo anno.
19 FEBBRAIO. — Alla presenza del Principe Ereditario continua l'Olimpiade sciistica di Roccaraso. Lo studente milanese Vico Fiocchi vince il campionato di salto, e il Politecnico di Milano quello assoluto collettivo per merito del Fiocchi stesso e del Capanaro.
19 FEBBRAIO. — Ai Parioli, l'Optional è vinto da Fraschetta.
20 FEBBRAIO. — L'Olimpiade Sciistica si chiude con la vittoria di Capanaro nel campionato assoluto individuale, e del barone Franchetti nella gara di stile.
21 FEBBRAIO. — L'aeronave «Roma» — venduta dall'Italia all'America — scoppia a Langley-Field, durante un volo di prova: si lamentano 35 morti.
23 FEBBRAIO. — I «Sei Giorni» ciclistici di Berlino terminano con la vittoria della coppia Saldow-Bauer.
26 FEBBRAIO. — Il match — disputato al Velodromo di Torino — tra la «nazionale» di calcio italiana e quella della Boemia, termina alla pari (1-1).
26 FEBBRAIO. — Carlo Speroni vince il V «cross» di Varese.
26 FEBBRAIO. — Il primo simbolico colpo di piccone è dato nel Parco di Monza dove dovrà sorgere il Circuito di Milano.
27 FEBBRAIO. — La prima prova del campionato automobilistico d'America, svoltosi a Los Angeles, è vinta da Milton. L'italiano Bordino, che compiva il suo debutto nel nuovo mondo, è costretto a ritirarsi.
26-28 FEBBRAIO. — La riunione sciistica di Clavières per i campionati italiani, vede assegnato il titolo di campione assoluto allo sciatore di Val Formazza, Giuseppe Ferrera.
2 MARZO. — A Bordeaux, il campione italiano dei pesi piuma, Piacentini, è battuto dal campione francese dei pesi leggeri, Poutet, dopo 20 «rounds».
5 MARZO. — Il 1º «cross-country» Podistico Internazionale della *Gazzetta dello Sport* — che opponeva i campioni d'Italia a quelli di Francia e di Svizzera — è vinto da Carlo Speroni, seguito da Ambrosini e dai francesi Corlet e Maubès.
5 MARZO. — S'inizia la stagione motociclistica 1922, con la vittoria di Mario Cavedini, nella III Coppa d'Inverno disputata su 8 giri del classico circuito di Montichiari (km. 139).
10 MARZO. — Si annuncia da Parigi l'iscrizione al G. P. d'Italia automobilistico del prossimo settembre, della Rolland-Pillain. Essa si aggiunge a quelle della Fiat, Bianchi, Mercedes, Benz e Austro-Daimler.

Lo sport invernale che, tra noi — eccezion fatta per pochi centri in cui anche il pattinaggio ha forti e appassionati cultori — si assomma tutto nell'esercizio dello sci, ha veduto svolgersi in febbraio i più grandi avvenimenti dell'annata: Adunata Nazionale Sciatori Valligiani; Olimpiade Universitaria e Campionati Nazionali.

Nella prova che opponeva le squadre delle varie valli la vittoria è rimasta — come era facile prevedere — alla squadra di Val Formazza, i cui più forti componenti sono pur sempre i Benigno e Giuseppe Ferrera. Al secondo posto, nella classifica dell'Adunata, finiva la squadra di Cortina d'Ampezzo capitanata da Enrico Colli.

Sette giorni dopo l'Adunata i fieri rivali formazzini e ampezzani si trovavano ancora di fronte, non più a Gossensass ma a Clavières per la conquista dei campionati italiani. Nella prova di fondo, il grande favorito — Benigno Ferrera — indisposto, veniva battuto da Enrico Colli; ed in quella di salto i due «leaders» non si cimentarono. Onde il titolo di campione assoluto (assegnato in virtù della classifica ottenuta nelle due prove) veniva conseguito da Giuseppe Ferrera, finito al terzo posto tanto nella prova di fondo quanto in quella di salto.

Nella riunione olimpionica universitaria di Roccaraso, il Politecnico di Milano continuava le tradizioni iniziate lo scorso anno con la vittoria dell'ing. Apollonio, portando gli studenti Capanaro e Fiocchi alla vittoria rispettivamente nel campionato di fondo e di salto, e guadagnando il primo posto nella classifica collettiva.

***

Naufragata la pace calcistica — in seguito al rifiuto, da parte dei delegati della C.C.I., convocati a Modena, di ratificare l'accordo concluso con la F.I.G.C. — l'attività del più popolare tra gli sports è continuata ugualmente su tutti i «grounds» della penisola. E ha culminato nella partita internazionale che opponeva, il 26 febbraio, a Torino la «nazionale» italiana a quella ceco-slovacca. Anche la squadra ritenuta una delle più forti, se non addirittura la più forte, d'Europa non poteva battere i nostri campioni, ma doveva contentarsi di strappar loro, negli ultimi minuti di giuoco, il match nullo.

Frattanto, Confederazione e Federazione hanno ripreso, ciascuno per conto proprio, lo svolgimento dei campionati di 1ª categoria. In campo confederale, il Girone *B* ha ormai segnato l'indiscussa superiorità del Genoa che precede a distanza il Pisa e tutte le altre rivali, mentre nel Girone *A*, la lotta non è ancora decisa a favore della Pro-Vercelli contro il Novara. In campo federale si sono iniziate le semi-finali tra le vincitrici dei campionati delle varie regioni: U. S. Novese in Piemonte, U. S. Sampierdarenese in Liguria, Esperia di Como in Lombardia, Petrarca di Padova nel Veneto, Sfal di Ferrara nell'Emilia, e Pro-Livorno in Toscana.

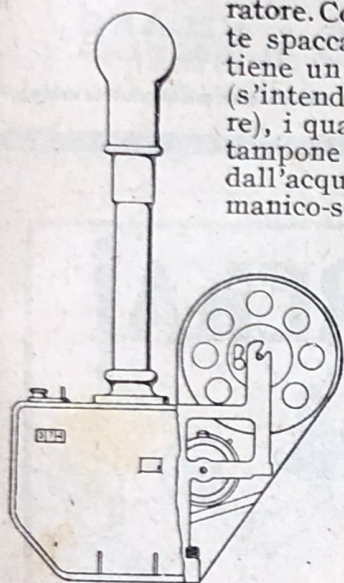
***

Uno sport di stagione che pure ha avuto nel mese scorso le sue belle affermazioni è stato il podismo, nella forma di «cross»: Speroni ha vinto sempre, così in campo nazionale come internazionale.

Ed anche la boxe ha saputo richiamare attorno al «ring» folle di appassionati: bellissima la vittoria conseguita da Frattini a Parigi contro Leonard.

Nel mese scorso, il 5 marzo, con la III Coppa d'Inverno si è anche, precocemente, iniziata la stagione motociclistica, mentre quella ciclistica avrà il suo attivissimo primo «great event» con la Milano-San Remo del 2 aprile. Nella stessa data anche l'automobilismo inizierà il ciclo — che si prevede ricco e interessante — delle sue manifestazioni con la XIII Targa Florio, sull'aspro circuito delle Madonie.

Un apparecchio per applicare i francobolli sulle corrispondenze.

Negli Stati Uniti d'America viene utilmente impiegato nelle grandi Banche e Associazioni ed Aziende commerciali. Ha le dimensioni e le forme di un grosso timbro numeratore. Come si vede nella parte spaccata del disegno, contiene un rotolo di francobolli (s'intende tutti d'egual valore), i quali passando sopra un tampone di feltro inumidito dall'acqua che è contenuta nel manico-serbatoio, si presentano davanti a un'apertura praticata nella parte inferiore. Una piccola pressione nel manico, e il francobollo è applicato alla lettera. Un dispositivo speciale indica il numero dei francobolli applicati. Naturalmente occorre che i francobolli siano disposti a rotoli, ciò che alcune amministrazioni postali dell'estero hanno già fatto.

Per accelerare i servizi postali.

Il periodico *Sciences et Voyages* dà notizia di un interessante dispositivo in uso presso l'Ufficio Centrale delle Poste di Cincinnati (Ohio) per la classificazione e la divisione automatica delle lettere.

L'apparecchio, inventato dall'Ing. Lauder, comporta una serie di caselle corrispondenti ai differenti numeri di classificazione, e nella parte superiore scorre un tappeto senza fine distributore, sul quale vengono collocate e mantenute le lettere da classificare.

La lettera passa davanti all'operatore, che può leggere rapidamente l'indirizzo. Egli ha a disposizione una tastiera, che ricorda quella delle linotypes e, secondo l'indirizzo che ha letto, preme il tasto corrispondente alla lettera o all'indicazione letta.

Il movimento del tasto manovra una serie di congegni che permettono alla lettera di essere liberata al momento voluto, perchè essa venga a cadere nella casella corrispondente alla classificazione desiderata.

La rapidità del funzionamento di questo apparecchio sarebbe meravigliosa e il tempo risparmiato in questo modo considerevole.

Il servizio postale ha evidentemente una influenza grandissima sulla vita economica di una nazione e sarebbe lodevole che i governi dedicassero i loro sforzi a migliorare questo servizio vitale. Nelle nazioni economicamente più progredite le spese del Ministero delle Poste sono considerate come spese generali e necessarie del Paese, e non si pretende che il servizio postale si regga da sè e dia degli utili.

Sarebbe interessante che, senza voler imitare in tutto gli stranieri, le nostre amministrazioni si rendessero qualche volta conto del modo come vengono risolti all'estero e specialmente in America problemi, la cui necessità si è imposta là dove l'agglomerazione della popolazione e l'intensità del traffico hanno, prima che da noi, richiesto una più economica ed efficiente organizzazione dei pubblici servizi.

Quanto lontano si può sentire il tuono?

Il metodo più semplice per determinare quanto lontano si può sentire il suono è quello di calcolare la distanza dall'intervallo di tempo tra lampo e tuono; ma i risultati ottenuti dai diversi osservatori sono molto discordi. Arago, basandosi sui dati di De l'Isle nel 1712 stabilì la massima distanza in 25 km. Secondo il Luizet (1906), l'estinzione del tuono va da un minimo di 15 ad un massimo di 45 km. Recentemente il Venema ha udito 9 volte il tuono fra 30 e 40 km., 12 volte fra 40 e 50, 2 volte fra 50 e 60, 2 fra 60 e 70, 2 fra 70 e 80, 1 fra 80 e 90 e 2 oltre 100 km. Ma per il capitano Ault i tuoni di un temporale in mare non si odono più al di là di 5 miglia e il 16 ottobre 1919 Chevy Case udì un tuono a 47 km. di distanza dal temporale. Fin qui un articolo di *G. Crestani* nella *Meteorologia Pratica,* lug.-ag. 1921. A noi sembra che a spiegare questi risultati così lontani fra loro (da 9 a più di 100 Km.) giovi ricordare quanto fu notato, specialmente durante la guerra mondiale, riguardo alle zone di silenzio osservate nella trasmissione del rombo del cannone.

L'allevamento del Caribou.

Allo scopo di soddisfare alla richiesta di cibo carneo che viene da tutto il mondo, il Canadà si prepara a favorire l'allevamento di grossi mammiferi che prosperano in quel clima sub-artico. Primo è il *Caribou* o renna del Canadà, già allevato nell'Alaska con buoni risultati, e che potrà svilupparsi nelle praterie naturali canadesi, di più di 1 milione di ettari. Da questo allevamento, che non richiede alcuna cura, ci si ripromette di ricavare una enorme quantità di latte, di carne, di pelli e di corna. All'uopo si è costituita una società per l'allevamento in grande del caribou ed un'altra si è formata a Winnipeg per costruire una ferrovia e per stabilire una linea di piroscafi dalla costa ovest della baia

d'Hudson al Gran Lago degli Schiavi. Un altro animale è il *Cattalo*, proveniente da un incrocio del bufalo canadese col bue europeo e di cui si hanno già alcune centinaia di individui, che forniranno una carne delle più delicate. Per ultimo, seguendo il consiglio dell'esploratore polare Viljalmar Stefansson, si sta allevando il *Bue muschiato*, che è propriamente un montone, il quale vive allo stato selvaggio in qualche isola estrema dell'arcipelago nord-americano e specialmente nell'isola Melville: circa 20.000 capi, al di là del circolo polare. Il bue muschiato può fornire latte, carne, pelli ed è coperto da una lana fine come seta, di un colore bruno carico e che, filata, si presta per vestimenti che non si restringono. Prepariamoci adunque, così conclude l'articolo di *Pietro Aliamet*, che riassumiamo dalla Rivista *Sciences et Voyages*, a vedere fra alcuni anni sulle nostre mense del latte condensato di caribou, delle costolette di cattalo e a portare delle calze di lana di bue muschiato.

Il concorso "G. B. De Gasperi,, per studi di geologia e geografia alpina.

È stato assegnato al dott. Ardito Desio, per un suo studio sul *Bacino del Fella nell'età glaciale*, il premio 1921 del concorso intitolato a « G. B. De Gasperi » per una monografia di geologia e geografia alpina. Il concorso è stato di nuovo bandito per il 1923 (scadenza 31 dicembre di quell'anno) ed è aperto agli italiani o figli di italiani che abbiano non più di otto anni di laurea o, se non laureati, non più di dieci dalla loro prima pubblicazione. I lavori debbono essere originali ed inediti e dovranno essere inviati al prof. Giotto Dainelli (v. Lamarmora, 12, Firenze).

"Più geografia nelle scuole,,!

L'esclamazione potrebbe essere ritenuta una inutile geremiade priva d'ogni senso di novità, se si trattasse di uno degli, ahimè platonici, voti di geografi od insegnanti italiani a congresso. La novità consiste invece essenzialmente nel fatto che il grido è stato elevato dalla più colta nazione del mondo, da quella almeno che all'istruzione dei propri giovani ha dedicato e dedica cure e sforzi maggiori. « Mehr Geographie in die Schule » è stato appunto il grido di battaglia lanciato dalla potente società geografica germanica, la *Gesellschaft für Erdkunde* di Berlino. Essa con quell'appello ha chiamato alla sua assemblea generale del dicembre u. s. una folla di uomini d'ogni partito e d'ogni classe, rappresentanti si può dire tutte le attività, tutti gli enti, le istituzioni che collaborano al progresso della civiltà.

In Germania, nella nazione ove la geografia è più largamente insegnata, ove si son stampati a iosa Atlanti e testi di geografia, ove l'abitudine del viaggiare (col sacco sulle spalle, magari, ma non con la testa nel sacco) è più diffusa, s'è dichiarato che la geografia è una Cenerentola, che bisogna estendere, intensificare l'insegnamento della geografia nelle scuole, poichè chi non ha profonde conoscenze geografiche non può neppure — sono i tedeschi che lo dicono — essere un buon patriota. E si sono fatti voti perchè l'insegnamento della geografia non manchi in nessuna classe; perchè sia particolarmente curato nelle scuole femminili (oh l'ignoranza geografica delle donne italiane!); perchè sia impartito da insegnanti riconosciuti idonei a tale insegnamento in seguito ad esame di Stato; perchè si intensifichi la produzione di materiale sussidiario per quell'insegnamento, ecc., ecc. Venti e più oratori che presero la parola nell'adunanza furono tutti concordi nel riconoscere la grande importanza politica ed economica (particolarmente per favorire la ricostruzione e l'espansione della Germania) d'una intensificazione dell'insegnamento geografico nelle scuole: intensificazione come quantità e miglioramento come qualità.

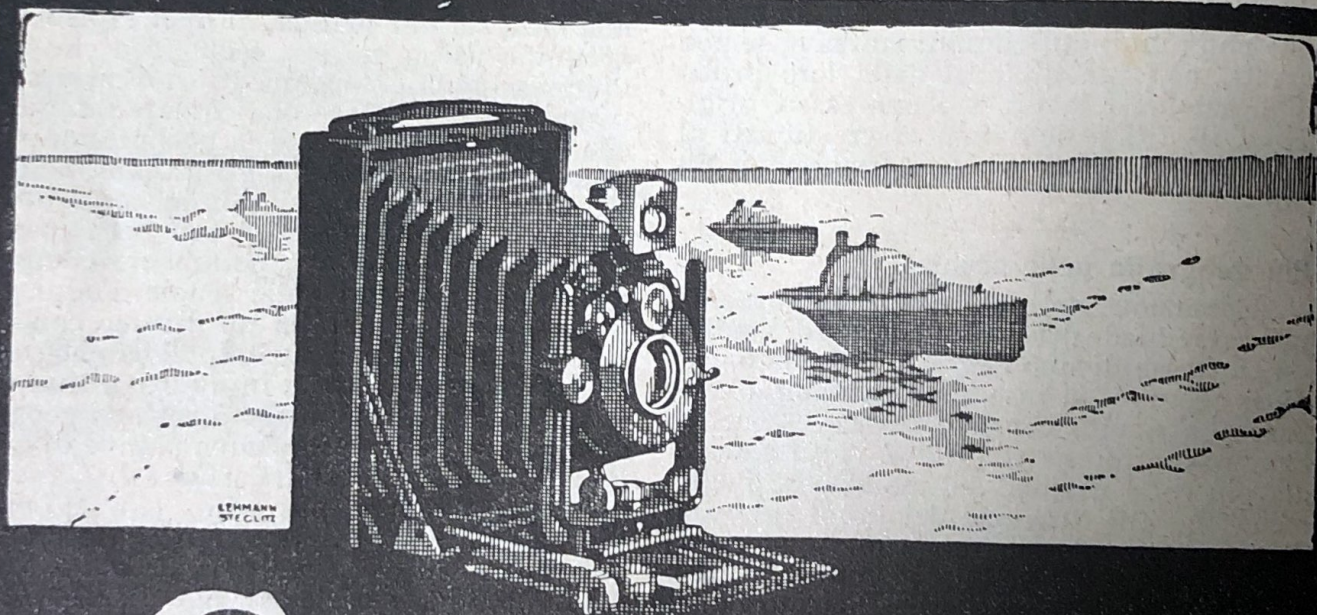
E da noi? Che cosa si fa da noi dove il punto di partenza è tanto, tanto lontano da quello, pur ritenuto insufficiente, dei germanici? Che cosa facciamo noi per evitare che le nostre classi dirigenti, i nostri funzionari, i deputati, i ministri perfino ignorino la geografia — non diciamo del mondo, ma della stessa Europa —; per far sì che tutti gli italiani che sanno leggere un giornale sappiano anche leggere una carta e che tutti coloro che si permettono di parlar di politica abbiano una idea, sia pur pallida, di quei capisaldi di geografia fisica, storica, economica che sono l'imprescindibile fondamento d'ogni coltura umana? Non è il caso di ricordare qui quello che il Touring ha fatto e fa per migliorare le conoscenze geografiche degli italiani. I nostri lettori lo sanno, ma essi non debbono dimenticare che l'opera nostra è ben poca cosa in confronto di quella che potrebbero compiere maestri e professori nelle scuole d'ogni grado se si avesse in Italia un diverso concetto dell'utilità dell'insegnamento della geografia. Quanto abbiano lottato in questi ultimi cinquant'anni i più valorosi fra i nostri geografi ognuno può leggere in alcune pagine di quell'aureo volume di *Scritti Minori* di *Giovanni Marinelli* recentemente edito (Le Monnier, Firenze; vedi a pag. 21 con gli aggiornamenti bibliografici della nota 1) alle quali saran di corollario le notizie intorno alle discussioni in proposito tenute all'VIII Congresso di Firenze, quando esse verranno date alle stampe. Ma quella storia recente od ormai remota è storia di proposte, di voti, di timidi tentativi, mentre — ironìa della sorte! — da cinquant'anni a questa parte la condizione della Cenerentola delle discipline scolastiche s'è andata facendo sempre più critica.

A Torino, recentemente, per opera del prof. Cosimo Bertacchi, a lato della Facoltà di Scienze di quella R. Università, si sono aperte le iscrizioni a dei corsi di perfezionamento per laureati aspiranti ad un diploma speciale in geografia. Si cerca cioè di creare

PORTOROSE

ad un'ora da Trieste - Stazione climatica balneare - Bagni d'acqua madre salso-jodici

Per informazioni rivolgersi: a **ROMA** . . . - Agenzia Cosulich - Piazza Barberini, 53
a **MILANO** . - Agenzia Cosulich - Via V. Hugo, 3
a **TORINO** . - A. Perlo - Galleria Nazionale
a **TRIESTE** - Cosulich - Via Milano, 10

LEHMANN STEGLITZ

Goerz TENAX

APPARECCHI FOTOGRAFICI DI PRECISIONE CON OBBIETTIVI DOPPI ANASTIGMATICI GOERZ
NUOVI MODELLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANTI — CATALOGHI A RICHIESTA

KODATO ROSSI
RAPPRESENTANTE DELL'OPTISCHE ANSTALT
C. P. GOERZ
AKTIENGESELLSCHAFT - BERLIN - FRIEDENAU
MILANO
Via Serbelloni, 7

degli insegnanti di geografia, che abbiano una preparazione seria. Il tentativo è certo piccola cosa, ma è tutto quanto — e forse più che meno — le leggi vigenti permettano. A Milano un *Comitato per l'espansione dell'Italia all'Estero*, recentemente costituitosi, ha riconosciuto che la prima fondamentale necessità per espandersi è quella di conoscere... la via che si intende percorrere, il paese dove si vuol giungere. E queste cognizioni non le danno nè i giornali nè i politicanti. Bisogna impararle sui testi o sulle Riviste specializzate. Ma per comprendere queste e quelli e per trarne profitto bisogna possedere quella *cultura base* che solo la Scuola può dare, al seguito della quale anche l'autodidattismo può fiorire e fruttificare mirabilmente, ma senza la quale ogni ulteriore studio e sforzo è vana fatica, è lotta impari, è costruzione nel vuoto.

Abbiamo dato notizia di ciò che avviene in Germania nella speranza che anche da noi si formi un largo movimento inteso a far gli italiani un po' meglio esperti del mondo vicino e lontano. Il Touring persegue indefesso nella propria azione di vasta e pratica propaganda geografica, ma sarebbe lieto che la previdenza dei legislatori facesse sì che il nostro popolo fosse meglio posto in grado di trarre dagli sforzi che esso compie e da quelli che altri organismi possono compiere in campi affini il maggior rendimento.

Nosce te ipsum, diceva il Saggio, e sta bene; ma è pur vero che anche per conoscer se stesso giova studiare i propri simili. Quanto più vasta anzi sarà l'esperienza esterna tanto più profonda riuscirà la visione interiore dell'animo nostro.

Un'escursione alla fronte Giulia dal 23 al 29 maggio.

A cura della Lega Navale Italiana di Udine e con l'ausilio di vari enti, fra i quali l'ENIT, avrà luogo una grande escursione alla fronte Carnica, alle regioni del medio ed alto Isonzo, a Trieste, alle Grotte di Postumia e di S. Canziano, alla riviera Liburnica ed a Fiume. Le iscrizioni si accettano anche presso gli uffici dell'ENIT di Venezia, Milano, Trieste, Torino.

La tassa di soggiorno.

Alle vive istanze dell'ENIT e all'opera di propaganda svolta anche dal Touring perchè il Governo voglia, in materia di tassa di soggiorno, seguire criteri meno fiscali e più turistici, si è aggiunta in questi giorni un'importante votazione dell'Associazione Medica Italiana d'Idrologia, Climatologia e Terapia Fisica che, presieduta dal prof. Devoto, elevò la sua protesta contro le disposizioni emanate dal Governo in materia di tassa di soggiorno, che tramutarono questa notevolissima sorgente vivificatrice delle industrie turistiche in un puro e semplice balzello destinato a confondersi con gli altri tanto gravosi che soffocano il libero sviluppo del turismo.

La fotografia delle nubi.

Una volta era quasi di prammatica — nelle fotografie — il cielo d'un bianco perfetto: ora invece, poichè giustamente è prevalso il principio che la natura dev'esser riprodotta così com'è, un cielo terso, fotograficamente e artisticamente parlando, è un non senso. E giacchè lo studio delle nubi ha assunto oggi valore scientifico che più non si discute (1), la fotografia, coi mezzi di cui può disporre a tale studio porta sempre un aiuto grandissimo, mentre all'operatore riserva qualche grata soddisfazione. Ed è proprio per il concorrere di queste due ragioni che ci permettiamo invitare i lettori a dedicarsi alla fotografia delle nubi.

Qualunque apparecchio può servire purchè lo si fissi ad un treppiede con un dispositivo che permetta di rivolgerlo a qualunque altezza sull'orizzonte, e purchè l'obbiettivo venga fornito di un parasole quando si debbano fotografare delle nubi contro il sole. Il parasole ha lo scopo in tal caso di eliminare le riflessioni dovute all'orlo dell'obbiettivo battuto dalla luce solare diretta. All'obbiettivo si applicherà sempre lo schermo o filtro di luce colorato che ha la funzione di trattenere i raggi più attinici, azzurri, violetti ed ultra violetti e di permettere quindi con un'esposizione conveniente, che i meno attinici agiscano sulla emulsione sensibile della lastra. È da tener presente che lo schermo produce delle alterazioni nel foco dell'obbiettivo, per cui conviene eseguire la messa a fuoco servendosi del vetro smerigliato. Il prof. Taffara (autore del ben noto *Atlante delle nubi*, delle cui preziose osservazioni ci serviamo per la redazione di questa notizia), dice che egli si serve quasi costantemente di uno schermo rosso che meglio dei gialli conferisce alle immagini contrasto e permette la riproduzione anche dei più piccoli particolari delle nubi. Col filtro rosso l'azzurro però del cielo nella positiva riesce nero, ma si ha il vantaggio di un miglior risalto delle nubi.

Le lastre da impiegarsi son le pancromatiche che consentono l'uso di filtri di luce di qualunque colore. Si possono anche adoperare le ortocromatiche, accoppiate però esclusivamente a filtri gialli o giallo-verdi, o anche senza di questi quando si operi in alta montagna. Tanto di guadagnato se le lastre saranno fornite di strato antialonico.

Se il cielo è completamente coperto da nubi grigie e l'azzurro non vi figura punto, basterà un filtro giallo di intensità differente a secon-

---

(1) Vedi *Le Vie d'Italia* del febbraio e luglio 1921

da del contrasto che si vuol ottenere e della trasparenza atmosferica.

Utile risulta alle volte, per rendere più marcato il contrasto, il rinforzo dei negativi al sublimato corrosivo. Una difficoltà presenta sempre il calcolo della durata dell'esposizione, come del resto in qualsiasi altro genere di fotografia: ma anche nella fotografia di nubi si può benissimo superarla con un po' di pratica. Per determinare la posa per un dato soggetto furon in Francia proposte delle tabelle che servono benissimo allo scopo. Il prof. Taffara le ha convenientemente ritoccate perchè esse potessero servire per l'Italia. Lo spazio non ci consente di riprodurle; a chi volesse conoscerle ricordiamo che son state pubblicate, oltre che nel volume del Taffara, anche nel numero di dicembre 1921 della « Rivista Fotografica italiana » di Vicenza. Esse sono di uso semplice e facile e danno la posa, si può dire, per qualsiasi soggetto e per qualunque ora diurna di ogni mese dell'anno. Il prof. Taffara consiglia, ad evitare insuccessi, di sviluppare le lastre in modo graduale. Prepara egli la seguente soluzione-madre che impiega come verrà poi detto:

Acqua	cc.	1000
Solfito sodico crist.	gr.	100
Carbonato potassio	»	40
Metolo	»	5
Idrochinone	»	7
Soluzione di bromuro potassio al 10 %	gocce	26

In tre diverse bacinelle pone una parte di soluzione e tre di acqua, nella prima, parti uguali di acqua e di soluzione nella seconda, e nella terza una parte di acqua e due di liquido rivelatore. Si immerge la lastra nella miscela della prima bacinella: se l'imagine apparisce regolarmente si continua lo sviluppo sempre nella stessa bacinella. Se invece l'immagine tardasse a comparire si passa la lastra nella seconda bacinella oppure anche nella terza qualora il bagno della seconda si dimostrasse pure di insufficiente energia.

Fissare i negativi sempre in bagno acido. Per la stampa converrà impiegare carta lucida e coi negativi privi di contrasto, carta al cloro-bromuro per contrasti.

Un'inchiesta fotografica sulle scuole rurali.

Il benemerito *Gruppo d'azione per le Scuole del Popolo* (Via Ugo Foscolo, 5, Milano) che tanto fa per venire in aiuto alle Scuole rurali d'Italia, cercando di migliorarle e di dotarle di mezzi sussidiari indispensabili per un efficace insegnamento, sta compiendo una inchiesta intorno alle condizioni delle scuole più misere d'Italia. E, per rendere più efficace l'inchiesta stessa, esso va raccogliendo fotografie illustranti i fabbricati scolastici (esterno, aule, locali di servizio, ecc.) ed i particolari più interessanti dell'organizzazione delle scuole stesse.

Il Gruppo d'Azione sarà grato se i Soci del Touring vorranno collaborare a tale inchiesta, inviando fotografie che possano costituire documento sullo stato miserando di scuole di loro conoscenza; le fotografie dovranno essere nitide in modo da poter venir riprodotte per la stampa.

Soci Fondatori del Villaggio Alpino

(quota: L. 100 per una volta tanto)

891 GALLI GUERRIERO, Bologna; 892. SCALVEDI Ing. CARLO, Borgofranco d'Ivrea; 893. GARDA DONATO, Torino; 894. SCALVEDI BRUNO LILY, Borgofranco d'Ivrea; 895. TANSINI Rag. ANNIBALE (2 quote), Prato; 897. AZIMONTI LUIGI, Busto Arsizio; 898. in memoria di GASPARDIS UMBERTO, Trieste; 899. BELLONI Ing. PIETRO, Pavia; 900. GERINI Comm. DANTE, Tunisi; 901. PIRETTI ABDON, Cento; 902. VETTORI Dott. MARINO, Feltre; 903. Ditta A. E DE FERRARI, Cicagna; 904. GOLA Ing. EMILIO, Milano; 905. ASSOCIAZIONE NAZIONALE INGEGNERI ITALIANI, Milano; 906. in memoria di VITTORIO CINQUINI, Siena; 907. FOSSA MARINO, Faenza; 908. MELETTI ALDO, Ascoli Piceno; 909. EMMER Ing. EMILIO, Venezia; 910. in memoria di GIOVANNI BERTAZZOLI COVA, Modena; 911. CHIESA METODISTICA-EPISCOPALE, Roma; 912. FIECHTER Cav. ALFREDO, Firenze; 913. MARCHETTI Dott. ARNALDO, Valle di Cadore; 914. PISANI VERA, Ardenza; 915. IVALDI G. B., Acqui; 916. COLIVA PRIMO, Sassuolo; 917. GABRIELLI MARIANNINA, Salvore; 918. in memoria di STEFANO MASCARELLO, Roma; 919. DE REYA ANTONIO, Londra; 920. STUFLER Ing. CARLO, Modena; 921. LENZA Cav. VALENTINO, Montecorvino Rovella; 922. ASTOLFI ALESSANDRO, Lugano; 923. ASTOLFI RIZZARDI JUDITH, Lugano; 924. POLITZ MANFREDO, Cusano Milanino; 925. DEL VO G. B., Venezia; 926. FASSINA EUGENIO, Pavia; 927. in memoria di MELLONI MARIA, Pavia; 928. FASSINA ELENA, Pavia; 929. FASSINA PIERO, Pavia; 930. DAL PRA ALESSANDRO, Vicenza; 931. CRAVERO ANTONINO, Torino; 932. MUSSI Ing. Comm. LUIGI, Milano; 933. AVAGNINA Rag. MARIO, Grignasco; 934. AVAGNINA GUIDO, Grignasco; 935. AVAGNINA MATILDE, Grignasco; 936. VALENZASCA RINALDO (10 quote), Barcellona; 946. FERRERA Avv. AMEDEO, Savona; 947. LO PRESTI ROSARIO, Mendoza; 948. GANNI Cav. Uff. G. B., Livorno; 949. CASSIA Dott. Cav. ANTONIO, Milano; 950. EVANGELISTI ERCOLE, Bologna; 951. in memoria di CAMILLO PARIS, La Thuile; 952. FERRARI Rag. ALBERTO, Varese; 953. COLOMBO CARLOS A. M., Buenos Aires; 954. FIORINI Dott. CARLO, Tombetta; 955. MISCHI Dott. Prof. ARCHIMEDE, Cesena; 956. TERRAGNI Rag. ANGELO, Mendrisio; 957. GALLO EMILIO, Chivasso; 958. FRANZONI EUGENIO, Collepepe; 959. GILARDI GIOVANNI, Coggiola; 960. ERMOLLI FRANCESCO, Varese; 961. GHEBA Ing. GIUSEPPE, Faenza; 962. FRIGIOLINI ANTONIETTA, Varallo Sesia; 963. LAMBERT CARLO (2 quote), Torino; 965. in memoria di GOBBO' ALESSANDRO, Firenze; 966. LORANDI MARCO, Tirano; 967. ORERO EMANUELE, S. Francisco California; 968. FORNERO Dott. UMBERTO, Pavia; 969. TRABUCCHI Dott. LUIGI, Milano; 970. GABARDI Cav. ANGELO, Busto Arsizio; 971. in memoria di FRESIA LUCA, Coazze; 972. CROTTA Cav. GIOVANNI, Iglesias; 973. SAFFO GHEBA RUNCALDIER, Faenza; 974. LACCHIO ALESSANDRO, Siracusa; 975. MACCHI DI CELLERE Contessa DOLORES, Roma; 976. MARELLI GIUSEPPE, Monza; 977. BONARDI Rag. MARIO, Alessandria; 978. FINZI TITO, Alessandria; 979. JENNA Cav. Uff. Rag. ETTORE, Genova; 980. BATTAGLIA Rag. ENZO, Cairo; 981. GAJ-LEVRA Avv. ANTONIO, Torino; 982. LORO-PIANA Rag. LUIGI, Quarona; 983. MANZONI GIOVANNI, Milano; 984. On. MARZOTTO VITTORIO EMANUELE, Valdagno; 985. TORCETTA Ing. ENRICO (5 quote), Torino; 990. ASQUASCIATI Dott. BARTOLOMEO, Genova; 991. D'AMBROSI Dott. G., Cittanova d'Istria; 992. BARONE CASAMARTE, Loreto Aprutino; 993. CORVETTO ENRICO, Genova; 994. SPERONI AGOSTINO, Busto Arsizio; 995. CORSI LUIGI, Carrara; 996. RONCO Cav. F., Folkestone; 997. FRANCIOLI DOMENICO, Genova; 998. FRANCIOLI BRAENDLI FANNY, Genova; 999. LUI GAETANO, Padova; 1000. GUERRIERI Conte EDGARDO, Roma.

TRA I LIBRI

LIBERTINI G. — *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana*. - Firenze, Bemporad, 1921, pag. 240, 8 tavole; L. 25.—.

L'editore Bemporad s'è addossato il carico di provvedere alle pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori. E, bisogna dirlo, vi provvede signorilmente ed onorevolmente. La ampia monografia del Libertini è quanto di più organico e compiuto si possa imaginare in fatto di descrizione del passato d'una regione d'Italia. È anzi un vero modello per quanti vogliano dar mano a lavori del genere. Precede una carta delle Eolie (con la toponomastica antica e recente), un interessantissimo cenno sull'arcipelago nelle descrizioni degli antichi, con preziose notizie sulle manifestazioni vulcaniche di Stromboli e Vulcano; a tali notizie fa seguito una compiuta narrazione della storia delle Eolie fino alla più tarda romanità. Infine — ed è certo la parte più notevole ed originale del lavoro — sono esaminati tutti gli avanzi archeologici, numismatici, epigrafici delle Eolie.

Auguriamoci vivamente che presto anche altre regioni d'Italia, parimenti interessanti per la loro storia, siano così compiutamente studiate e illustrate come l'arcipelago del mar di Sicilia, che — se possedesse qualche rudimentale conforto — avrebbe tanti motivi per richiamare le visite dei turisti.

HARTMANN L. M. e KROMAYER G. — *Storia Romana*, parte I, trad. di *Cecchini G.* — Firenze, Vallecchi, 1921, L. 10, pag. 280.

L'Hartmann è una figura politica fra le eminenti della giovane Repubblica Austriaca ed ha dettato le pagine di questo volume che si riferiscono alla preistoria ed alle vicende di Roma fino alla 1.ª guerra punica; il Kromayer ha condotto innanzi gli avvenimenti fino alla assunzione di Diocleziano. Non si tratta nè da parte dell'uno nè dell'altro autore di un nuovo tentativo di esposizione critica della storia di Roma, bensì di una rapida e lucida sintesi degli avvenimenti politici, sociali, istituzionali che accompagnarono lo sviluppo di Roma fino al culmine della sua potenza. La traduzione accuratissima giova anche all'opera che davvero meritava di essere fatta conoscere al nostro pubblico, giacchè riempie una lacuna: essa sta infatti fra le esposizioni scolastiche, stringate e inadatte per la biblioteca dell'adulto che vuol coltivarsi, e le trattazioni critiche monumentali e troppo diffuse.

GIANNITRAPANI L. - *I paesi e le genti*. Letture geografiche. Vol. 1. L'Europa; 361 pag., 54 tavole. Bologna, Ed. Zanichelli, L. 30.

La comparsa di numerose antologie geografiche per gli scolari e le persone colte (è la terza o la quarta nel termine di un anno) sta a dimostrare quanto più seriamente si vadano considerando gli studi geografici in Italia. Ed in questo « orientamento » crediamo che il Touring possa onestamente riconoscersi una sua parte di merito. Senonchè per servire a qualcosa le antologie geografiche debbono — secondo noi — soddisfare a due esigenze: offrire alla lettura una serie di brani interessanti non solo ciascuno preso a sè ma anche nel complesso e debbono offrire il destro ad un raccoglitore ed annotatore sagace di estendere la coltura del lettore in misura ben più ampia di quello che sia reso possibile dalla semplice notizia frammentaria antologicamente riportata. Ora a noi pare che il Giannitrapani se ha pubblicato una buona raccolta di brani, bene scelti e bene illustrati fotograficamente, ha troppo limitato il suo intervento personale, evitando di apporre una sola nota ai brani pubblicati e tralasciando anche di dar notizia della fonte alla quale essi erano stati attinti, indicazione non tanto richiesta da un pur doveroso riguardo agli editori delle pubblicazioni usate, ma soprattutto indispensabile per accrescere l'amore alle letture geografiche da parte dei nostri giovani. Se ad essi — per supreme necessità di misura e di economia — è necessario ammannire a bocconcini la coltura geografica (a volte però questi sono tanto piccoli da non saziare e riuscir perfino privi di gusto) si insegni almeno ai più volonterosi o curiosi dove essi possano acquistare notizie men frammentarie, visioni più generali ed organiche della multiforme vita del nostro globo.

CITTÀ E LUOGHI D'ITALIA. 3. *Giglioli H. G.* - *San Sepolcro*, pag. 72, tav. 48; 6. *Puccioni N.* - *La Vallombrosa*, p. 43, tav. 48. Firenze, Istituto di Edizioni Artistiche Fratelli Alinari.

La nuova collezione dell'Alinari — di volumetti in 24° che potrebbero definirsi delle *editio* minor dell'« Italia Artistica » di Bergamo — viene ad aumentare i non pochi meriti della Casa fiorentina che, dopo aver dato i primi mezzi un po' a tutti per un'opera d'illustrazione del nostro Paese, s'è fatta editrice di volumi e monografie artistiche di grande valore. Queste guidine sono però assai diverse fra loro non solo per la redazione ma anche per l'intonazione; abbisognano di una maggiore unità direttiva. Il Giglioli, che è uno studioso d'arte appassionato e profondo, ha predisposto una vera e propria guida storico-artistica — con ricca bibliografia — di San Sepolcro. Il Puccioni invece, che è un etnografo si occupa del meno etnografico argomento che si possa imaginare: Vallombrosa è infatti un ex-centro artistico (il meglio in fatto d'arte se n'è andato a Firenze) ed un centro turistico attuale: egli ha cercato di parlar di quello e di questo, ma non ha certo composto nè una guidina artistica, esauriente nè tanto meno un vade-mecum pratico per il turista. Ha composto ad ogni modo un volumetto che riempie una lacuna e che non solo si consulta ma si legge anche piacevolmente.

Nuove iscrizioni e variazioni

nell'elenco dei Soci del T. Ç. I. dal 15 dicembre 1921 al 15 gennaio 1922.

Soci fondatori della Sede. (1)

2274. ALMEDA PAOLO, Trieste; 2275. ALMEDA PINA, Trieste; 2276. BALLARATI BALDASSARE OSVALDO, Buenos Ayres; 2277. CASARTELLI LUIGI, S. Fè; 2278. D'ANDREA ADOLFO, Sarno; 2279. DE PONTI NICOLO', Ponte di Brenta; 2280. DONATO AMEDEO F. A., Alessandria d'Egitto; 2281. EMILIANI Cav. Dott. ALESSANDRO, Montelupone; 2282. FALZONI GALLERANI ANGELO, Cento; 2283. FAVA PEDRO JOSÈ, S. Pedro; 2284. GERDE ADALBERTO, Abbazia; 2285. GIAMPIERI ANTONIO, Chiaravalle Marche; 2286. LACOVARA Dott. ANTONIO, New York; 2287. LANZANI LIVIO, Roma; 2288. MINETTI Cav. ANGELO, Valparaiso; 2289. POZZO DUILIO, Sagrado d'Isonzo; 2290. RIVA GIACOMO, Verona; 2291. ROSSI RENATO, Massa Marittima; 2292. RUSSO MARIA, Catania; 2293. SALSICCIONI ALBERTO, Livorno; 2294. TERENGHI ALFREDO, Milano; 2295. TUROLA JOHN, Genova.

Soci benemeriti. (2)

MEDAGLIA D'ORO.

Bondeno, Mantovani Licinio; Maranello, Caletti Dott. Cav. Arturo; Palermo, Tucci Magg. Carlo; Piacenza, Rocca Giuseppe; Ponzone, Zerbo Flaminio; Trento, Della Pace Enrico.

MEDAGLIA D'ARGENTO GRANDE.

Brissago, Antognin Giuseppe; Castiglione del Lago, Sgrelli Luigi; Comunanza, Pascali Not. Ugo; Forni di Sopra, Pavoni Ermenegildo; Modena, Vezzani Giuseppe; Verona, Sacchetto geom. rag. Ferruccio; Viterbo, Sarno Donato.

MEDAGLIA D'ARGENTO PICCOLA.

Alessandria, Villa Giuseppe M.; Ancona, Radoni Arturo; Aulla, Cinti Guido; Bergamo, Pizzini rag. Nino, Vismara Luigi; Biasca, Montemartini Vittorio; Bologna, Gandolfi Umberto, Saletti Ettore; Bronte, Mazuzzella Gennarino; Budrio, Curti Dott. Armando; Busseto, Secchi Alberto; Capua, Scopa Michele; Carpaneto, Beretta Antonio; Castelnuovo Garfagnana, Primavera geom. Giuseppe; Cavarzere, Munari F. S.; Chiavenna, Magistris Carlo; Chieti, De Notter Cap. S.; Chignolo Po, Ranza Oreste; Cologna Veneta, Costantini Giovanni; Conegliano V., Ricci Magg. Cav. Giovanni; Cortona, De Rosa Antonio; Cupramarittima, Alessandrini Mario; Dongo, Mancini Luigi; Fener, Dalla Favera Francesco; Ferrara, Carani Guido; Firenze, Benedetti Enrico, Billi Bruno, Bocciolini Giovanni, Domini Attilio, Nedralli Piero, Prosperi Dott. Olivo, Zuppi rag. Alberto; Frosinone, Lunghi Emilio; Gaggiano, Nidasio Ernesto; Gallarate, Piazza Carlo; Gallipoli, Brunelli Giuseppe, Enoc Avv. Mariano; Genova, Dolfin Delfino; Gerace Marina, Leone Salvatore; Giza, Canziani Virgilio; Gorizia, Lutman Antonio; Gradisca, Venier Francesco; Imola, Bartolotti Pacifico; Innichen, Passeri Cap. Vincenzo; Lecce, Calanca Magg. Edoardo; Livorno, Cavallo Dott. Natale Giovanni, Papini Dino, Tenti Col. G. B.; Lunghezza, Rossi Renato; Macomer, Pittaluga Amedeo Devoto; Marina di Pisa, Rey Vincenzo; Marostica, Colpi Francesco, De Andrea Lorenzo; Messina, Caloffaro Vincenzo, Mezolombardo, Zanon Prof Virgilio; Migliaro, Barbieri Telesforo; Milano, Salmoiraghi Giovanni, Sottocasa Alfredo, Viola Camillo; Modica, Palmieri Giovanni; Mogadiscio, Floris Eugenio; Molinella, Bortolotti Geom. Giovanni, Bortolotti Giuseppe; Monfalcone, Mrach Germano; Montemaggiore Belsito, Cutrono Rosario; Morazzone, Colombo Aldo; Motta di Livenza, Lippi Avv. Domenico Carlo; Napoli, Ruggiero Rag. Luigi, Trani Magg. Alberto; Padula, Sansevero Giuseppe; Palermo, Martines rag. Umberto, Mori Rag. Gioachino, Olivieri Nicolò; Parma, Gherardi Igino; Pescara, D'Aurelio Melfino; Pisciotta, Ricci Ing. Alfredo; Pola, Vezzani Franco; Pontebba, Sartori Rutilio; Pontedera, Dini Ilo; Porto Tolle, Pizzoli Attilio; Reggio Emilia, Piccinini Guglielmo; Rimini, Beltramelli Carlo Giuseppe; Roccabianca, Lanfranchi Angiolcaro, Rochester, Filippone Franco; Roma, Chiaverini Mino, Matarazzo Umberto; Rossiglione, Paolini geom. Aleardo; Rovato, Frassine G. B.; Salerno, Annicelli Eugenio; Sampierdarena, Corradi Ferdinando, Morsoletto G. D.; S. Giacomo Ayas, Mogliazza Tiburto; S. Croce del Lago, Alchisi Arturo; Savona, Giallombardo Carmelo; Scandiano, Benelli Giuseppe; Sermide, Azzolini Ezio; Sormano, Conti Giuseppe; Sulmona, Speranza Alfredo, Speranza Prof. Raffaele; Taormina, Pizzo Giuseppe; Tivoli, Ruscitti Vncenzo; Torino; Asso Michele, Carbone Andrea, Giacomasso-Bosso Giuseppe, Grammatica Angelo, Preve Giuseppe; Trapani, Jascy Achille, Pucci Avv. Stefano; Trecate, Ruggerone Germano; Trento, Campagna O.; Trieste, Almeda Paolo, Cucchi ni Comm. ing. Erminio, Iovanich Mario, Tonini Dott. Rag. Angelo, Vanoni Antonio; Trinitapoli, De Viti Urbano; Tripoli, Scuri Rag. Fernando; Umbertide, Ghisalberti Angelo; Urbino, Calderoni Luigi; Valdobbiadene, Cambruzzi Ing. M. A.; Venezia, Garbizza Alberto, Sandiford Cap. Cav. Roberto, Tassinari Giovanni; Ventimiglia, Cavallotto G. B.; Verona, Buffo Rag. Ferruccio; Vicenza, Roveglioło Antonio; Vignola, Agnini Corrado; Vilminore, Baldoni Bortolo; Viterbo, Natalini Fidaldo; Zogno, Galignani Guido.

MEDAGLIA DI BRONZO.

Ala, Debio Matteo; Arezzo, Morselli Carlo; Asiago, Monaco Paolo; Battaglia, Bonatt Emilio; Bergamo, Cattaneo Amleto; Biella, Boggio Pietro; Bologna, Bellati Adolfo, Benetti Anatonio, Dalla Mora Vittorio Beppino, Diana Giorgio, Sansoni Fernando; Brà, Burdese G. B. Mario; Calestano, Mantovani Ippolito; Campoligure, Peloso Cesare; Capodistria, Bondi rag. Arturo; Casalmaggiore, Savi Guseppe; Caserta, Lerario Dott. Rag. Costantino; Cassino, Del Gaudio Nicola; Castelgandolfo, Malchiodi Alfredo; Castenaso, Rizzi Cirillo; Cava dei Tirreni, Rocco Alessandro; Centa, Borgatti Mario; Cicagna, De Ferrari A. Enrico; Cremona, Gaia Emilio, Pedrazzini Valentino; Firenze, Battaglini Luigi, Cenci Giuseppe, Coppini Riccardo, Li Volsi Giovacchino, Maiocchi Luigi, Testa Mario; Foligno, Casciola Remo, Cecchini Giovanni, Panella Alfredo; Forlì, Taddei Prof. Sesto; Fumero, Bellani Pianelli Giosuè; Gandino, Baroncelli Dott. Camillo; Genova, Sponza Guglielmo; Gorizia, Danzi Rosario; Livorno, Coli Gino M.; Locata, Pilutti Giuseppe; Marmirolo, Brutti Federico; Melano, Parzani Elvezio; Mercato Saraceno, Braschi Augusto; Messina, Andronico Salvatore, Trifirò Ten. Franco; Mestre, Torossi Giuseppe; Milano, Bartoli Ernesto, Rubata Nino, Zanfrognini Azeglio; Monteleone, Santagata Dott. Gismondo; Montella, De Marco Sapio; Monteroni di Lecce, Pallara Rosario; Napoli, Chieffo Antonio, D'Alessandro Pietro, Ferraro Avv. Cav. Guido; Novara, Pradelli Luigi, Tomaselli Ernesto; Palermo, Burgarella Michele, Spoto Giovanni; Paullo di Lodi, Melzi Geometra Attilio; Pergine, Barucco Ing. Cesare; Pescasseroli, Grassi Nicodemo; Piacenza, Ferrari Giacomo; Pisa, Violi rag. Enrico; Polignano a Mare, Modugno Paolo; Pretoro, Bonanno G. M.; Quarna Sotto, Meneveri Pio; Ragusa, Nicosia rag. Giovanni; Ribolla, Bucci Dante; Rodi Garganico, Ricucci Cav. A.; Roma, Candori Ugo, Daniotto Dott. Romolo, Madonna Giorgio,

---

(1) La tassa è di L. 250,20; però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il completamento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un artistico diploma e godranno naturalmente l'associazione Vitalizia al T.C.I., mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nell'atrio della Sede.

(2) A partire dal 1° ottobre 1921 i premi di benemerenza sono stati ripristinati come ante-guerra e cioè:

al Socio presentatore di *una nuova adesione* viene assegnato, una volta tanto, il distintivo a spilla, in similoro e smalto;

al Socio presentatore di *cinque nuove adesioni*, anche in diverse riprese, viene assegnata, una volta tanto, la medaglia di bronzo;

al Socio presentatore di *dieci nuove adesioni*, la medaglia d'argento, e così di seguito, per quattro volte, per ogni dieci nuovi Soci procurati;

al Socio presentatore di *cinquanta nuove adesioni*, la grande medaglia d'argento, pur lasciando al Socio presentatore le quattro medaglie d'argento già precedentemente assegnate per le quattro prime diecine;

al Socio presentatore di *cento nuove adesioni*, la medaglia d'oro, oltre tutte le medaglie d'argento già assegnate

Sonnisio Angelo; Salerno, Del Regno Nicola; Saludecio, Avanzolini rag. Gino; S. Giovanni Nogaro, Bricoli Martino; S. Maurizio, Piccinini Clarice; S. Paulo, Gandolfi Pietro; S. Polo d'Enza, Magnavacchi Giulio; Savignano di Romagna, Oliveti Geom. Nino; Schiavi d'Abruzzo, Porfirio Corrado; Siena, Guarnieri Rino; Tempio R., Sotgiù Pietrino; Termini Imerese, Indovino Mariano; Torino, Damà Attilio, Lusso Ferdinando, Nardi Carlo, Testini Luigi; Trento, Trettel Pompeo; Treviso, Moro Giovanni; Trieste, Binelli Giovanni, Montanari Ten. Mario, Piutti Oreste; Tripoli, Nuvoli Salvatore; Valdobbiadene, Pezzaia Tullio; Venezia, Tiepolo Ing. Almaro; Viareggio, Martinelli Giuseppe; Villa franca, Falzi Dott. Antonio.

Soci vitalizi.

Abbazia 2; Acqui 1; Aiello del Friuli 1; Alano di Piave 2; Alba 1; Albizzate 1; Alessandria 1; Ancona 1; Ardenza 1; Arezzo 1; Arsiè 2; Artegna 2; Ascoli Piceno 1; Asmara 1; Asti 1; Atessa 1; Atri 1; Aulla 1; Avellino 1; Badia Polesine 1; Bagnara di Romagna 3; Bari 2; Belluno 1; Bergamo 1; Biella 3; Bitonto 1; Bologna 20; Bondeno 2; Bordighera 1; Borgofranco 1; Borgo Lavezzaro 1; Borgo Panigale 1; Brescia 1; Bressanone 1; Budrio 1; Busseto 1; Busto Arsizio 4; Cagliari 1; Cagnano Varano 1; Caltanissetta 1; Caluso 2; Campello 1; Camporgiano 1; Capalbio 1; Capracotta 1; Capua 1; Careggine 1; Carmagnola 1; Carpano 1; Carpi 3; Carrù 1; Casale Monferrato 1; Casteggio 1; Castelbaldo 1; Castel Bolognese 1; Castelfranco Veneto 1; Castellammare di Stabia 1; Castelnuovo Garfagnana 1; Castel S. Giovanni 1; Castel S. Nicolò 1; Catania 2; Catanzaro 1; Cefalù 1; Cengio 1; Cernobbio 3; Chiavari 7; Chieri 1; Cividale 1; Como 1; Copparo 1; Corcagnano 1; Corinaldo 1; Cormons 1; Cortemaggiore 1; Costigliole d'Asti 1; Cremona 3; Crescenzago 1; Due Cossani 1; Erbè 1; Fabbrico 1; Faenza 1; Fano 1; Ferrara 4; Finalpia 1; Firenze 9; Foggia 1; Fonzaso 1; Forlì 1; Fornovo di Taro 1; Francavilla a Mare 1; Fusignano 1; Gallarate 1; Genova 23; Gialalassi 1; Gorizia 7; Gradisca 1; Gragnano Trebbiense 1; Greve 1; Groppello Cairoli 1; Grumello al Monte 1; Guarene 1; Illasi 2; Imola 1; Latisana 1; Lentini 1; Lerici 1; Livorno 2; Lomazzo 1; Lonate Pozzolo 1; Maggianico 1; Maniago 1; Marmirolo 1; Mercatino Marecchia 3; Mesola 1; Messina 1; Mezolombardo 1; Mezzanego 1; Milano 100; Modena 2; Mogadiscio 2; Molinella 2; Monguelfo 1; Montebelluna 1; Montecarelli 1; Montefiorino 1; Montorio nei Frentani 1; Monza 3; Nanto 1; Napoli 4; Nizza Monferrato 1; Noceto 1; Novara 2; Novi di Modena 1; Nozzano 1; Omegna 1; Oratoio 1; Oriolo Romano 1; Oristano 1; Ospedaletti 1; Ospedaletto 1; Padova 3; Palazzolo sull'Oglio 2; Palermo 7; Pallanza 2; Parigi 1; Parma 2; Patti 1; Pavia 2; Pesaro 1; Pescia 1; Piacenza 10; Pianiga 1; Pisa 1; Pistoia 2; Pola 4; Pontedera 2; Ponteranica 1; Ponte S. Pietro 1; Pozzuolo 1; Prato Sesia 1; Pray 1; Pugliola 1; Quaranti 1; Quero 1; Rapallo 1; Ravenna 2; Reggio Emilia 2; Resina 1; Rezia 1; Rezzoaglio 1; Rio de Janeiro 1; Rivergaro 1; Roccabianca 2; Rodi 2; Roma 19; Rosario S. Fè 1; Sampierdarena 1; S. Benedetto Po 1; Sand-Taufers 1; S. Giorgio di Nogaro 1; S. Giuliano Puglia 1; S. Martino in Rio 1; S. Maddalena 1; S. Ambrogio 1; Savona 2; Scutari 1; Sebenico 1; Seregno 1; Sestri Ponente 1; Siena 3; Sinnai 1; Sokia 4; Sondrio 1; Sovico Lambro 1; Sparone 1; Spinetta Marengo 1; Spoleto 1; Stradella 1; Sulmona 3; Taglio di Po 1; Terranova P. 1; Tezze 1; Tezze di Piave 1; Tolentino 2; Tolmino 3; Torchiara 1; Torino 29; Trento 7; Treviglio 1; Treviso 2; Trieste 5; Trinitapoli 1; Tripoli 2; Udine 1; Vado 1; Vagli Sotto 1; Valdobbiadene 1; Venezia 6; Verona 5; Vicenza 5; Vigevano 1; Villa S. Giovanni 1; Viterbo 1; Zuccarello 1.

Soci Vitalizi dell'Estero.

EUROPA — Francia 2; Inghilterra 3; Principato di Monaco 2; Svizzera 7.
AFRICA — Egitto 14.
AMERICA MERIDIONALE — Argentina 6; Chile 4; Uruguay 1.

Soci quinquennali.

Agordo-Tiser 1; Alejandro 1; Alessandria d'Egitto 5; Angeli di Curtatone 1; Arenella 1; Arezzo 1; Arquata Scrivia 1; Assergi 1; Bagnasco 1; Bagnoli di Sopra 1; Bari 3; Bastia 1; Bellagio 1; Belluno 1; Bergamo 1; Bibbiano 1; Bologna 3; Bolzano 1; Bordighera 1, Borgo d'Ale 1; Bosaro 1; Brescia 1; Brissago 1; Buenos Aires 2; Cabianca di Chioggia 1; Cairo 3; Calosso d'Asti 1; Cantù 1; Caslano 1; Casorate Primo 1; Castelfranco Veneto 1; Castellazzo Bormida 1; Castelnuovo Magra 1; Castel S. Angelo 1; Catania 2; Cavaglià 2; Ceggia 1; Cervia 1; Chioggia 1; Coggiola 1; Cologna Veneta 1; Como 1; Corteolona 1; Demonte 1; Ello 1; Fener 1; Firenze 2; Follina 1; Fontaniva 1; Forlì 1; Formia 1; Garlasco 1; Genova 12; Gioia Tauro 1; Gordola 1; Guastalla 1; Guiglia 1; Jesi 2; Lainate 1; La Morra 1; Legnago 1; Lentini 1; Livorno 2; Lodi 1; Longarone 1; Menaggio 1; Mendoza 3; Messina 3; Milano 23; Minusio 2; Modena 1; Modugno 1; Mogadiscio 1; Montafia d'Asti 1; Montevideo 2; Montreal 1; Monza 1; Napoli 1; Neggio 1; Novara 1; Oderzo 1; Oristano 1; Ovada 1; Padova 2; Palazzago 1; Palermo 2; Palestrina 1; Parma 4; Paullo Lodigiano 1; Pegazzano 1; Perarolo 1; Petralia Sottana 1; Pianzano 1; Piasco 1; Piazza Brembana 1; Pola 1; Pont S. Martin 1; Quarona Valsesia 1; Recanati 1; Reggio Emilia 1; Rocchette Piovene 1; Roma 12; Rovigo 1; Saigon 1; Saluggia 1; S. Francisco F. 1; S. Paolo 1; S Possidonio 1; S. Croce del Lago 1; Santa Fè 1; S. Ambrogio 1; Santiago 1; Sassello 1; Savona 3; Schio 2; Sestri Ponente 2; Sliena 1; Sondrio 1; Strambino 1; Suez 2; Sulmona 2; Surrey 1; Terni 1; Tinone 1; Tolmezzo 1; Torino 13; Treviso 1; Udine 2; Ugento 1; Valentano 1; Venezia 8; Vercelli 1; Veroli 1; Vicenza 1; Vigevano 1; Vittorio Veneto 1; Volosca 1; Wimbach 2; Zungoli 1.

Soci annuali per il 1922.

ALESSANDRIA 15; Acqui 1; Annone d'Asti 1; Asti 8; Basaluzzo 1; Buttiglieria d'Asti 1; Casale Monferrato 5; Casorzo Monferrato 2; Castellare Guidobono 1; Castelletto d'Orba 1; Castelnuovo Bormida 2; Castelnuovo d'Asti 2; Castelnuovo Scrivia 1; Costigliole d'Asti 1; Gavonata 1; Incisa Belbo 3; Isola d'Asti 2; Masio 1; Melazzo d'Acqui 1; Monastero Bormida 1; Morsasco 1; Novi Ligure 4; Portanova 1; Rivalta Bormida 1; Rocca d'Arazzo 1; Rocca Grimalda 1; Sala Monferrato 1; San Germano 1; Spinetta Marengo 2; Terruggia 1; Terzo d'Acqui 1; Ticineto 1; Torre Calderara 1; Tortona 10; Valenza 2; Volpedo 1.

ANCONA 23; Arcevia 2; Belvedere Ostrense 1; Cabernard 1; Castelbellino 1; Chiaravalle 1; Corinaldo 1; Cupramontana 3; Fabriano 5; Jesi 1; Monsanvito 3; Numana 1; Osimo 1; Sassoferrato 5; Senigallia 5; Sirolo 1.

AQUILA 2; Avezzano 1; Balsorano 1; Bussi Officine 2; Calascia 1; Cappadocia 1; Castel di Sangro 1; Luco nei Marsi 1; Pescasseroli 5; Rocca di Botta 1; Rocca di Mezzo 1; Roccavivi 1; S. Potito 3; Sulmona 14; Trasacco 1.

AREZZO 22; Anghiari 2; Bibbiena 2, Bucine 1; Castelnuovo Sabbioni 2; Cavriglia 2; Cortona 4; Foiano della Chiana 1; Laterina 2; Lippiano 1; Montevarchi 3; Quarata 1; S. Giovanni Valdarno 12; S. Giustino Valdarno 1; Talla 1; Terranova 1; Terranova Bracciolini 1.

ASCOLI PICENO 8; Carassai 2; Castignano 1; Centobuchi 1; Cupra marittima 7; Cupramontana 4; Fermo 10; Monsampolo del Tronto 1; Monte Prandone 2; Monte Vidon Combatte 1; Offida 1; Porto San Giorgio 2; San Benedetto del Tronto 11; S. Vittoria in Matemano 1.

AVELLINO 9; Andretta 1; Atripalda 1; Cairano 1; Calabritto 1; Gesualdo 1; Lacedonia 1; Mirabella Eclano 1; Montella 3; Rocchetta S. Antonio 3; S. Angelo dei Lombardi 1; Teora 1; Vallata 1; Villanova del Battista 1.

BARI 22; Barletta 4; Casamassima 1; Conversano 1; Giovinazzo 1; Grumo Appula 1; Molfetta 2; Monopoli 1; Noicattaro 1; Palese 1; Polignano 3; Putignano 1; Ruvo di Puglia 2; Spinazzola 1; Terlizzi 2; Turi 1.

BELLUNO 23; Alano di Piave 3; Auronzo 1; Calalzo 5; Candine 1; Dozzo di Zoldo 1; Feltre 3; Forno di Zoldo 1; Lentiai 1; Longarone 3; Lorenzago 1; Pieve di Cadore 1; Quero 1; S. Nicolò Cadore 1; S. Pietro Cadore 1; S. Stefano Cadore 7; Santa Croce del Lago 6; Sappada 2; Sedico 1; Selva Cadore 1; Tiser 1; Trichiana 1; Villapiccola 2.

BENEVENTO 1; Casalduni 1; Guardia Sanframondi 1; Montesarchio 1; S. Agata dei Goti 4; Solpaga 1

BERGAMO 25; Albegno 1; Albino 1; Bonate Sopra 1; Calcio 1; Calolzio 1; Cantoni 1; Caprino 1; Caravaggio 3; Cappuccini 1; Cisano Bergamasco 2; Clusone 1; Crespi 1; Fiorano al Serio 1; Gandino 1; Gru-

mello de Zanchi 1; Gruppino 1; Lovere 2; Masano 1; Parrè 1; Piazza Brembana 5; Pontegiurino 2; Ponte Nossa 2; Ponte S. Pietro 1; Presezzo 1; Ranica 1; Romano Lombardo 2; Rudine 1; S. Pellegrino 1; Schilpario 1; Sedrina 1; Seriate 1; Serina 1; Treviglio 3; Valleve 1; Vertova 1; Vilminore 3; Zogno 7.

BOLOGNA 95; Bazzano 1; Borgo Panigale 1; Budrio 14; Casaralta 1; Castelbolognese 1; Castelfranco Emilia 2; Castenaso 4; Crevacuore 2; Lizzano in Belvedere 1; Medicina 5; Molinella 6; Monte S. Pietro 1; Persiceto 11; S. Benedetto del Lambro 2; S. Lazzaro di Savena 4; S. Agata Bolognese 3; Trebbo di Reno 1.

BRESCIA 27; Acquafredda 1; Bagnolo Mella 2; Bienno 1; Breno 3; Calvisano 1; Carcina 1; Carpenedolo 3; Chiari 4; Desenzano 4; Fontana 1; Gardone Riviera 2; Gardone Valtrompia 1; Gavardo 1; Ghedi 2; Inzino V. T. 1; Iseo 1; Isorella 5; Leno 1; Malonno 1; Oriano 2; Orzinuovi 1; Palazzolo sull'Oglio 4; Pontegatello 1; Quinzano d'Oglio 1; Rapolano 1; Remedello Sopra 1; Rezzato 1; Rovato 10; Salò 2; Seniga 1; Sirmione 1; Toscolano 4; Travagliato 1; Verolavecchia 1; Villanuova sul Clisi 2.

CAGLIARI — 24; Abbasanta 3; Bari Sardo 1; Carloforte 2; Gonnosfanadiga 5; Guspini 2; Iglesias 4; Mandas 1; Meana Sardo 1; Muravero 2; Oristano 1; Quartu S. Elena 2; Samassi 1; Sanluri 1; Santu Lussurgiu 1; Santa Margherita 1; Serrenti 1; Terralba 1; Tresnuraghes 1; Villacidro 8.

CALTANISSETTA 9; Mazzarino 1; Mussomeli 2; Serra di Falco 1; Sommatino 1; Sutera 1; Villarosa 2.

CAMPOBASSO 6; Capracotta 1; Camauro 1; Casalciprano 1; Castelmauro 1; Colletorto 2; Isernia 1, Larino 1; Macchiagodena 1; Mafalda 1; Montefalcone del Sann. 1; S. Pietro Avellana 5; S. Croce di Magliano 2.

CASERTA 4; Acerra 1; Arce 3; Arpino 1; Atina 1; Capua 2; Casale di Carinola 1; Casolla 1; Cassino 5; Castrocielo 1; Formia 4; Isola Liri Superiore 3; Maddaloni 8; Minturno Scauri 1; Mondragone 1; Pastena 1; Pignataro Magg. 1; S. Benedetto 1; S. Paolo Belsito 1; S. Maria a Vico 1; S. Maria Capua Vetere 2; Sessa Aurunca 2; Sparanise 1; Teano 1.

CATANIA 31; Aci Catena 1; Acireale 3; Assoro 1; Biancavilla 1; Bronte 13; Caltagirone 1; Catenanuova 2; Miro 1; Misterbianco 3; Scordia 1; Vizzini 1; Zafferana Etnea 1.

CATANZARO 27; Cotrone 1; Monteleone Calab. 11; Pizzoni 1; S. Nicola da Grissa 1; S. Eufemia Marina 1; Savelli 1.

CHIETI 5; Atessa 3; Casoli 2; Castiglione Messer Marino 2; Gissi 1; Lanciano 2; Orsogna 1; Pascara 24; Pollutri 2; Vasto 1.

(Continua).

Statistica dei Soci al 28 Febbraio 1922

Soci annuali inscritti al 31 dicembre 1921 . .	N. 136.795	
Da dedurre in via approssimativa il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 Dicembre 1922	„ 10.000	
	N. 126.795	
Nuovi Soci pel 1922 inscritti a tutto 28 febbraio 1922 .	„ 24.492	
Totale Soci annuali		N. 151.287
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1921	N. 25.603	
Idem al 28 febbraio 1922	„ 773	
		„ 26.376
Totale Soci al 28 febbraio 1922		N. 177.663

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano - Milano, Corso Italia, 10 — Gerente: Luigi Scesa.

Arti Grafiche GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.